

*Paolino & Bisso presentano:*

# Le mirabolanti avventure di Jean Paul Ballon



**SECONDA EDIZIONE**

## *Capitolo 1 – La partenza –*

**31 Marzo 1889, periferia di Parigi. Poco dopo il tramonto, ai margini dell'ombroso bosco chiamato il Gran Pattaccòn, l'enorme pallone di una mongolfiera si stava gonfiando sollevandosi faticosamente dal suolo.**

- **Fai attenzione Louis, il gas propano può essere molto pericoloso!**

**Ripeteva per l'ennesima volta il noioso Jean Paul Ballòn al suo aiutante Louis Gonfieur, silenzioso ed imbronciato più che mai. Quest'ultimo infatti si stava spaccando la schiena per tenere a bada la fiamma che fuoriusciva da un poco rassicurante bruciatore di seconda, forse anche di terza mano. Ballòn invece, seduto placido sui gradini della legnosa baracca utilizzata come magazzino, non faceva che dare ordini a vanvera e sproloquiare riguardo ai luoghi esotici e lontani che ben presto avrebbero raggiunto con poca fatica.**

- **Chissà Louis che usanze avranno nella regione del Balakur?**

**Domandava ora, incapace di tacere e calatosi in uno dei suoi ricorrenti eccessi geografici. Gonfieur nemmeno lo ascoltava, preoccupato da qualche scintilla provocata dal bruciatore che scoppiettava in modo anomalo. Quel baccano aveva coperto l'arrivo di un calesse guidato da un omuncolo vestito di nero e dal quale era scesa con difficoltà una donna corpulenta. Questa tentava di farsi udire avanzando lentamente con le sue gambe ciclopiche fra sterpaglie e buche insidiose.**

- **Monsieur Ballòn, Perché ve ne siete andato senza avvertire nessuno? Meno male che Don Pascal sapeva dove trovarvi...**

**Quel giorno infatti Gustave Eiffel, al termine di una sontuosa celebrazione, aveva issato la bandiera Francese sul suo grande monumento: la Torre Eiffel. Jean Paul e il suo fidato aiutante si erano defilati da quella marea di folla, scroccando un passaggio ad alcuni amici e proclamando che ben presto avrebbero letto delle loro mirabolanti imprese sui quotidiani più prestigiosi di Parigi...**

**Mentre Ballòn accolse col suo solito sorriso bonario i due visitatori, il cupo Don Pascal non perse tempo, facendo notare alla donna la grossa palla della mongolfiera che si stava lentamente gonfiando come un mostro nella notte.**

- **Cosa le dicevo Madame, guardi con i suoi stessi occhi... Guardi che roba!**
- **Santi del cielo aiutatemi! E io che non volevo venire... Grazie per avermi convinta a venire, Don Pascal...**
- **Io non sono che l'umile servo di Dio...**

**Si autoproclamò il piccolo e ancora piuttosto giovane prete, solitamente più avvezzo ad accusare i peccatori che a dispensar bontà.**

- **... E' mio dovere proteggere le pecorelle più deboli dalle tentazioni di Satana...**

**Proseguì altezzoso, mentre la donna si mise ad indicare con disprezzo Gonfieur, che continuava indaffarato le sue manovre senza capire chi fossero quegli intrusi.**

- **Eccolo là Satana! Quello sgorbio sta traviando il mio Jean Paul!**
- **Ma quello è Louis!**

**La corresse Ballòn amabilmente.**

- **... Non ama parlare ma è un compagno fedele e operoso...**

**Madame Guatrigné era la governante personale del ricco Ballòn, ma anche di più: da tempo l'accudiva facendo le veci della madre, morta anni prima, e del severo genitore Alexander Ballòn, che poco lo considerava preferendogli il fratello minore Jules Baptiste, ingegnere navale plurilaureato e musicista modello. Jean Paul invece era giunto all'età di cinquantatré anni vivendo di sogni e, in pratica, rimanendo quel bimbo che Madame Guatrigné amava gelosamente. Anche quella sera il nostro eroe agli occhi della donna appariva come uno sprovveduto quindicenne che giocava alla vita, completamente impreparato ed equipaggiato malissimo, col suo inseparabile cappello a cilindro in testa e l'elegante completo marrone regalatogli da lei stessa. Madame Guatrigné insistette per conoscere le sue reali intenzioni.**

- **Questa notte partirò col mio aiutante Louis verso l'ignoto...**

**Colta da malore Madame Guatrigné franò come un macigno proprio sul povero Gonfieur, che nel frattempo le si era avvicinato giulivo e sorridente per presentarsi.**

- **Si è fatta male Madame?**

**Domandò Ballòn, mentre lo spiaccicato Gonfieur nella caduta aveva goffamente infilato la sua magra testa sotto la gonna della donna.**

- **Stia su pervertito! Vuole forse abusare del mio corpo?**
- **Abominio!**

**Calcò la dose lo scandalizzato Don Pascal sollevando al cielo la sua bibbia. Con pesanti pugni Madame Guatrigné si liberò facilmente dell'inebetito Gonfieur, continuando poi a dimenarsi come una grossa elefantessa.**

- **Che sciagura Louis!**

**Esclamò Ballòn.**

- **... Come faremo adesso a sollevarla, peserà un quintale...**

**Per loro fortuna proprio in quel momento giungeva in loco la carrozza personale del ricco e celebre tipografo Baldassarre Bardacue, il quale era stato incaricato da Ballòn di stampare alcune migliaia di biglietti da visita che in seguito l'avventuriero avrebbe sparso per tutto il globo. Uno dei principali propositi di Jean Paul era infatti quello di stringere rapporti d'amicizia con tutti i popoli, immolandosi come messaggero di pace e fratellanza.**

- **Par bleu! Sono forse arrivato in un momento poco opportuno?**

**Chiese il tipografo smontando dalla lussuosa vettura.**

- **Niente affatto monsieur, è arrivato giusto in tempo! Madame Guatrignè è caduta... Serve tutto l'aiuto possibile!**

**Lo informò Ballòn. Fu necessario l'intervento del cocchiere di Baldassarre e di alcuni cavalli per risollevarlo la pesantissima donna. Tutto ciò mentre Don Pascal seguiva come un'ombra il povero Gonfieur, intralciandolo, poiché ritenuto invasato dal demonio e quindi bisognoso di essere purificato tramite preghiera ravvicinata e continua. Quando finalmente Madame Guatrignè fu di nuovo in piedi e tutta intera, non si ebbe nemmeno il tempo di tirare un sospiro di sollievo, perché il pallone dell'areostato, rimasto incustodito, venne avvolto dalle fiamme.**

- **Presto Louis, se ne vanno in cenere tutti i nostri sogni!**

**Esclamò Jean Paul senza muovere un dito. Gonfieur fece un disperato tentativo di salvare la loro attrezzatura rischiando di trasformarsi in una torcia umana, ma fu tutto inutile.**

- **Mi meraviglio di voi monsieur!**

**Tuonò incredulo Bardacue di fronte a quegli eventi.**

- **... Qui siete sprovvisti delle più elementari misure di sicurezza!**
- **Via, non è che contrattempo...**

**Fu la risposta di Ballòn, mentre Gonfieur veniva salvato appena in tempo dal coraggioso cocchiere e l'incendio raggiungeva la baracca degli attrezzi, rischiando la notte. Temendo di finire nei guai per colpa di quei due sciagurati, Bardacue si affrettò a scaricare la cassa dei bigliettini da visita per poi risalire in carrozza.**

- **Perdonatemi ma vado di fretta... Vi consiglio di avvertire i vigili del fuoco!**
- **Ci penseranno Madame Guatrignè e Don Pascal ai pompieri!**

**E con la scusa di voler portare l'ustionato Gonfieur da un medico, l'agile Ballòn sorprese tutti balzando in vettura, seguito dall'annerito aiutante. La carrozza partì e si allontanò velocemente, lasciando il perplesso Don Pascal immobile e silenzioso per alcuni istanti.**

- **Montate alla svelta sul vostro calesse e allontanatevi!**

**Consigliò Bardacue sporgendosi da un finestrino. Allora il prete si rivolse a Madame Guatrignè, dando vita ad una sorta di omelia monologo in cui biasimò quelle anime bieche, immeritevoli della misericordia divina e già condannate ai loro giusti castighi eterni. Stava ancora incalzando la spaventata donna, che avrebbe invece preferito seguire il buon consiglio del tipografo, quando un tizzone ardente colpì il cavallo attaccato al calessino causandone la repentina fuga. Solo allora Don Pascal, sgomento e appiedato, tacque...**

**Nel frattempo sulla carrozza di Bardacue, constatato che le bruciature di Gonfieur non erano poi così gravi, Jean Paul chiese di essere condotto in un luogo in cui avrebbero potuto procurarsi un nuovo areostato.**

- **Vi porterò dove volete, basta che si faccia in fretta!**

**Accettò Baldassarre, scrutando infastidito gli eleganti sedili di velluto verde della sua carrozza oltraggiati dalla polvere, dalla cenere, addirittura dal sangue di Gonfieur. Ballòn invece era raggianti.**

- **Hai visto Louis? E' destino che noi si voli!**

**Gonfieur, ancora spaventato ed ansimante, nemmeno lo considerò. Allora Jean Paul tentò di spiegare il reale scopo della sua imminente impresa.**

- **Lei deve capire, monsieur Bardacue, che le ambizioni mie e del mio compagno d'avventura Louis, non si limitano alla ricerca della gloria. Io sento d'emanare un forte senso di calore umano. Mi piacerebbe stringere in un affettuoso abbraccio tutti i popoli della terra, capisce?... Noi raggiungeremo la lontana Cina e il Siam. Soggiungeremo con il Sultano Malese e ceneremo con il Pascià d'Arabia...**

**Bardacue lo squadrava come si guarda un bimbo che gioca con la sua spada di cartone.**

- **Parola mia, credo che lei sogni un po' troppo, monsieur Ballòn...**
- **Non credo... E tu, cosa ne dici Louis?**

**Sbuffando spazientito Gonfieur si mise ad osservare dal finestrino il sinistro bagliore che proveniva dall'ormai lontano Gran Pattaccòn. Dopo una breve pausa Baldassarre riprese.**

- **A Oriente troverà soltanto popoli selvaggi senza Dio... Nient'altro!**
- **Non condivido il suo cinismo... Un uomo giusto e di sani principi vale più di tutti quei miserabili e ipocriti gentiluomini d'alta borghesia che frequentano locali come il Café-concert o la Maison in Rue des Moulins!**

**La carrozza si bloccò e poco dopo i due aspiranti avventurieri si ritrovarono a rotolare sulla strada.**

- **Le faccio presente che anch'io sono socio della Maison, mio carissimo idiota!**

**Ruggi Baldassarre, livido in volto, richiudendo lo sportello della vettura già in movimento. Appena si furono rimessi in piedi, senza fiatare Gonfieur s'incamminò verso casa.**

- **Aspetta Louis! Ecco un nuovo segno del destino a noi favorevole!**

**Jean Paul indicò all'aiutante il pallone di una mongolfiera che s'intravedeva nel cielo notturno sopra di loro. Il velivolo era ancorato dietro l'alta recinzione di una principesca villa. Dopo essersi scambiati una complice occhiata d'intesa, l'unica di**

**quelle travagliate ore, i due si avvicinarono al cancello d'ingresso. All'interno del parco un uomo dall'atteggiamento indolente si aggirava fischiando.**

- **Buona sera monsieur...**

**Attirò la sua attenzione Jean Paul.**

- **Saremmo interessati alla sua mongolfiera e... non badiamo a spese...**

**Poco dopo i due si sollevavano dolcemente verso l'alto, mentre sotto di loro l'uomo con cui avevano concluso l'affare contava un cospicuo mazzo di banconote false. Appena l'aerostato fu lontano nella notte, una persona dal portamento aristocratico raggiunse l'individuo che poco prima si era facilmente accordato con Ballòn.**

- **Cos'è successo Gustave? Dov'è la mia mongolfiera?**
- **Stavo per avvertirla Signor Barone...**

**Rispose il domestico, nascondendo le banconote nella tasca della sua giacca da lavoro.**

- **Due farabutti mi hanno immobilizzato e poi sono fuggiti nel cielo...**

**Il Barone Von Heildroch divenne una belva.**

- **Che affronto!! Informerò subito l'ambasciata Tedesca... Esigo giustizia!!!**

**Mentre il Barone si allontanava perseverando nel suo sfogo isterico, Gustave si lasciò sfuggire un furbesco sorriso e riprese a contare il denaro in santa pace. Solo in quel momento si accorse dell'imbroglio di cui era caduto vittima.**

- **Maledizione, quel tipo sembrava un vero idiota e invece mi ha beffato!**

**Poi scrollò le spalle, e sorridendo divertito per quella situazione grottesca, gettò via le banconote inutilizzabili, riprendendo a fischiare il motivo di poco prima. Sospeso tra le stelle luminose come in un sogno finalmente realizzatosi, Ballòn si sentiva ringiovanito e felice.**

- **Salutiamo la terra Louis!... L'avventura ha inizio! E' tutto in ordine?**

**Ma il suo aiutante, impegnato con i vari strumenti di bordo, nemmeno gli rispose... Nello stesso momento anche lo sfortunato ingegnere Francese Clément Adèr stava sfidando la storia con una rudimentale macchina volante, costruita dopo mesi di duro lavoro basato sui principi aereodinamici dell'Inglese Cayley.**

- **Sì, sto volando!**

**Esultò Clément, mentre si staccava dal suolo a bordo del suo "Eolo" munito di sofisticate lampade a fluorescenza incandescente. Dopo pochi metri di volo l'improvvisato pilota si guardò intorno affranto: era circondato solamente da nuvole e stelle.**

- **Accidenti! Dopo tanti fallimenti perfettamente documentati, l'unica volta che mi sollevo in cielo nessuno lo può testimoniare...**

**Pensò fra sé amareggiato. Poi i suoi potenti fari illuminarono la lontana mongolfiera di Ballòn immobile nel cielo a causa della scarsa ventilazione. Felice d'aver trovato dei testimoni per la sua impresa, Adèr si avvicinò il più possibile all'aerostato sfoggiando un sorriso radioso. Sorriso che scomparve quando Gonfieur lanciò in aria uno stura lavandini legato ad una fune che si appiccicò all'apparecchio. Al rudimentale e delicato aereo si staccò immediatamente la coda, e precipitando senza rimedio entrò nel tetto di una villa isolata. L'Eolo terminò la sua corsa nel salotto del celebre giornalista Edmond Malasort, che da tempo documentava con precisione chirurgica i fallimenti del povero Adèr. Il lesto giornalista scattò subito una foto allo sventurato Clément, che il giorno dopo sarebbe comparsa sul "Grand Journal" di Parigi, dimostrando il suo ennesimo fiasco.**

- **Si prepari a risarcirmi d'ogni singolo danno, mio caro ingegnere...**

**Infierì il giornalista. Prima di svenire tra i rottami fumanti del suo Eolo Adèr indicò il cielo.**

- **Lassù c'è un pazzo scatenato!**

**Malasort, scrutando dalla voragine aperta nel soffitto, poté vedere soltanto nubi scure...**

**Nel frattempo un dirigibile della gendarmeria Francese stava scandagliando il cielo sopra Parigi alla ricerca della mongolfiera rubata al Barone Von Heildroch. Lo stesso nobile tedesco era ospite sul velivolo e non staccava gli occhi dal suo cannocchiale.**

**I membri dell'equipaggio invece, compreso il Comandante, il Capitano Raymond Barlafeus, osservavano preoccupati l'incendio del Gran Pattaccòn in continua espansione sotto di loro. Tutti tentavano di indovinare la causa di un simile disastro, mentre Barlafeus faceva notare che poco lontano dalle fiamme vi era una grande fabbrica di esplosivi.**

- **Là! Eccoli!...**

**Urlò in quel momento il Barone Von Heildroch. La mongolfiera era rimasta praticamente immobile dopo che i due maldestri avventurieri avevano fallito nel tentativo di farsi trainare dal gracile aereo di Adèr. La coda dell'Eolo era ben visibile ed oscillava ancora sotto l'aerostato come uno scalpo reciso.**

**Proprio in quel momento i due velivoli vennero avvolti dal fumo dell'incendio poco lontano.**

- **Capitano, questa foschia limita la visibilità e la temperatura esterna si sta alzando!**

**Fece notare un caporale. Barlafeus tentennò, ma davanti all'ospite straniero non volle mostrarsi debole.**

- **Quante storie, caporale! Noi della gendarmeria francese non conosciamo il significato della parola pericolo... Avanti!!**
- **Ma il dirigibile in queste condizioni è ingovernabile...**

- **Avanti ho detto!**

**Lo stesso Von Heildroch, madido di sudore, e non solo per la temperatura in aumento, si disse disposto ad attendere una più sicura visibilità. Ma Barlafeus era irremovibile:**

- **Vedo qualcosa davanti a noi! Non possono che essere loro!**

**Diradatosi il fumo comparve invece la ferrosa sagoma della torre Eiffel. Il velivolo la centrò in pieno spaccandosi in due tronconi, e la tremenda esplosione che seguì appiccò un nuovo rogo che andò ad aggiungersi a quello del Gran Pattaccòn. Intanto Ballòn volava al di sopra di tutti quei guai, ignorando di esserne in gran parte responsabile.**

- **Finalmente a questa altezza c'è un po' di vento... Non sei anche tu curioso Louis, di scoprire dove ci sospingerà il destino?**

**Domandò caricato a mille, con le fiamme di una Parigi incandescente che gli luccicavano negli occhi. Gonfieur, impegnato a verificare la loro quota, lo ignorò. Mentre la mongolfiera si allontanava placida, ormai in salvo, a terra il capo dei pompieri Balestròn De Tarrajacue era colto d'amletico dubbio:**

- **E adesso da che parte vado? Qui brucia la Francia!!**

## *Capitolo 2 – La Regina dell’India –*

**1 Aprile 1889. Dopo essersi allontanati dai roghi di Parigi sulla loro mongolfiera, Jean Paul Ballòn e il suo aiutante Louis Gonfieur si ritrovarono a sorvolare la piccola frazione di Pont De-La Bec, situata poco a Nord dalla Capitale.**

- **Mi sento più rilassato Louis... Credo che gli imprevisti siano terminati...**

**Disse Ballòn al suo aiutante. Nello stesso istante uno stormo d’oche li travolse ricoprendoli di penne ed escrementi appiccicosi. Fu necessario così un atterraggio di fortuna sulle rive della Marna. Dopo essere scesi dalla scaletta a pioli e fissata l’ancora dell’aerostato ad un albero, i due velocemente si spogliarono tuffandosi nel placido fiume per lavarsi.**

- **Louis, mi accorgo solo ora che ci siamo denudati senza considerare che prima o poi dovremo uscire esponendo i nostri fisici allo sguardo di eventuali passanti...**

**Gonfieur, galleggiando orizzontale e con i genitali a pelo d’acqua, minimizzò il tutto con un gesto della mano. Era infatti poco dopo l’alba e tutto intorno non si vedeva anima viva. Ecco però che dai cespugli della riva si rivolse loro una bellissima donna ricoperta di pochi stracci. Nel vederla Gonfieur arrossì e scomparve sott’acqua, mettendo a dura prova i suoi poco capienti e malaticci polmoni da tisico. Ballòn invece finse di non vederla affatto, voltandosi di spalle, ma questa imperterrita continuava a chiamarli come se fosse in pericolo. Bisognava fare qualcosa. Così, mentre Gonfieur finiva al centro del fiume e veniva trascinato via dalla corrente senza emettere un solo gemito, con poche bracciate Ballòn la raggiunse. Rimanendo nell’acqua intorbidita dai suoi goffi movimenti, ascoltò le richieste della sconosciuta. Costei si presentò come la Regina dell’India, cioè Kalima Masnada Bel, della dinastia dei Furtuprhi. Poi continuò raccontando di essere stata rapita dalla sua terra e quindi venduta come schiava al terribile criminale Renè Bardot, dal quale stava fuggendo.**

- **Monsieur, vedo là una mongolfiera... E’ per caso la vostra?**
- **Sì Madame, io sono Jean Paul Ballòn e sto per partire col mio compagno d’avventura Louis proprio verso l’Oriente...**
- **Ma è meraviglioso! Non potreste darmi un passaggio per Delhi, la mia città?**

**Jean Paul era molto più avvezzo ai romanzi d’avventura che alla compagnia del gentil sesso perciò, stordito ed emozionato, si dimenticò completamente di Gonfieur e nemmeno badò alle stravaganze della giovane. Con la vista annebbiata e le orecchie fischianti, uscì dall’acqua e corse a nascondersi come un ladro. Recuperati poi con fatica gli abiti, diede inizio ad una vestizione difficoltosa ed interminabile, causata dall’agitazione, dalla pelle bagnata e dall’assoluta esigenza di non farsi vedere nudo. Intanto Kalima aveva una gran fretta e lo incalzava, aumentandone la goffaggine. Fu necessaria una buona mezz’ora per indossare qualche abito umidiccio. Nel frattempo giunsero un paio di rozzi pastori che si misero a scaricare dal loro carro il malconcio ma vivo Gonfieur, recuperato più a valle mentre facevano abbeverare alcune capre. Ma non ci fu troppo tempo per le**

**spiegazioni. Quei rozzi individui posarono immediatamente gli occhi sulla bellissima Kalima, vestita dei suoi logori cenci, tentando di accaparrarsela agendo come belve in calore.**

- **Messieurs fermatevi!**

**Cercò di catechizzarli Ballòn.**

- **... Ricordatevi che siamo in terra di Francia e fra gentiluomini...**

**Sordi però ad ogni richiamo i due avevano già caricato sul carro la donna, quando dai vicini alberi sbucò il terribile criminale René Bardot, grosso come un orso, anch'egli ricoperto di stracci, e dalla barba e i capelli rossi come il fuoco. Costui, fulmineo e brandendo un coltellaccio sanguinante, li assalì facendoli fuggire imprecanti, proprio loro, verso tanta brutalità. Riconosciuto Bardot, Kalima scattò in direzione della mongolfiera cominciando ben presto ad arrampicarsi come una gattina sull'oscillante scaletta a pioli. Lo stesso fece il terrificante René, con minor agilità.**

- **Louis, la nostra mongolfiera è in pericolo! Cosa possiamo fare?**

**Nudo come un verme Gonfieur si risollevò a fatica, e barcollando raggiunse a sua volta la scala a pioli proprio nel momento in cui Bardot tagliava la corda di fissaggio.**

- **Tieni duro Louis! Arrivo!**

**Urlò Ballòn mentre si sedeva sopra un masso per rifiatore. La parte conclusiva di quegli eventi era stata vista da un gendarme di ronda che si avvicinò per chiedere spiegazioni. Facendosi aria col cappello a cilindro Jean Paul cominciò a raccontare i fatti.**

- **La Regina dell'India!**

**Lo interruppe quasi subito il suo sbalordito interlocutore. Solo allora il gendarme si accorse che Ballòn era ancora fradicio sotto agli abiti indossati di fretta. Il suo sguardo indagatore venne ammorbidito da una banconota da trecento franchi ben falsificata.**

- **Cerca forse di corrompermi, monsieur?**
- **Assolutamente no! Vorrei solo noleggiare il suo velocipede per qualche ora...**

**Il gendarme aveva infatti appoggiato la bicicletta con cui era sopraggiunto ad un vicino albero. Di fronte ad una simile cifra la proposta venne avidamente accettata e Jean Paul poté partire all'inseguimento della sua mongolfiera.**

**Intanto l'areostato, con Gonfieur nudo appeso agli ultimi scalini della scaletta penzolante, stava ritornando inesorabilmente verso Parigi. Nella cesta Bardot si agitava come una tigre in trappola e, senza considerare Kalima, balzava nervoso da una parte all'altra cercando un modo per abbandonare quella sorta di prigioniera volante.**

**Col sorgere del sole le sirene dei pompieri si erano placate nella capitale che stava riprendendo lentamente la sua quotidianità. Senza alcun controllo la mongolfiera cominciò a perdere quota proprio all'inizio del centro abitato.**

- **Caro, ti piace il caffelatte alla Joffrè Coudurgnon che ti ho preparato stamattina?**

**Chiese una giovane sposina al suo anziano e brizzolato marito.**

- **Sputuath!**

**Rispose l'uomo, osservando sbigottito gli esagerati genitali di Gonfieur transitare davanti alla sua finestra. Pochi isolati più avanti il Conte Gustave Della Meuite stava rimirando le sue proprietà.**

- **Nessuno mai potrà togliermi ciò che possiedo! E' tutto mio!**

**Pensava il Nobile sentendosi onnipotente. In quel momento la cesta della mongolfiera passò accanto al balcone dove Della Meuite se ne stava rilassato con i gomiti appoggiati al parapetto. Da questa balzò fuori come una belva Bardot, che gli inflisse subito un paio di coltellate mortali. Poi quel pazzo giunto da chissà dove penetrò nella casa e bestemmiando cominciò a devastare ogni cosa come una ruspa fuori controllo. Il Conte morì poco a poco, fra spasmi di dolore e collera, consapevole che tutto gli era stato tolto, compresa la vita...**

**Intanto Ballòn si era fermato nella piccola frazione di Pont De-La Bec, ancora deserta in quell'alba di fine secolo. Intenzionato a trovare un mezzo di trasporto più veloce del suo, il novello avventuriero cominciò ad aggirarsi per le varie viuzze del centro, apprezzandone la bellezza architettonica. Quel paesello tranquillo gli rammentava i dipinti paesaggistici dei vari Manet, Monet e Corot, che vagamente conosceva. Era ormai perso in quelle divagazioni artistiche, quando la voce squillante di un ragazzino lo riportò alla realtà.**

- **Notizia del giorno! Evasione dal vicino manicomio di San Claire de Rembambant!  
Comprate le Grand Journal de Paris e scoprite gli altri dettagli!**

**Incuriosito Ballòn si avvicinò al fanciullo sbraitante per comprare il giornale. Sostenendo di non aver moneta, gli porse la solita enorme banconota da trecento franchi. Il ragazzino lo guardò sospettoso e al contempo richiamò l'attenzione di una guardia di passaggio.**

- **Monsieur, cosa posso fare per lei?**

**Domandò il gendarme a Ballòn quando si fu avvicinato.**

- **Vorrei comprare il giornale ma non ho moneta...**
- **Capisco...**

**A seguito di tale strampalata spiegazione e dell'aspetto più che trasandato del forestiero, la guardia si convinse di avere a che fare con uno dei due pazzi evasi che gli avevano segnalato. Se fosse stato così, mancava ancora il secondo, perciò bisognava assecondare quel tizio per riuscire ad acciuffarli entrambi. Dopo tanti anni di servizio in quel paesello dimenticato, ecco che forse il destino dava al**

**gendarme Lionel Pesless la possibilità di una vera promozione. Con una rapida occhiata d'intesa fece allontanare il ragazzino.**

- **Come mai si trova da queste parti, monsieur?**

**Chiese poi in tono amichevole a Ballòn. Jean Paul si presentò mettendogli nelle mani un bigliettino da visita quindi, incoraggiato dai modi gentili della guardia, raccontò l'incredibile vicenda della Regina dell'India.**

- **Lo vede là il mio areostato?**

**Il gendarme verificò la situazione tramite cannocchiale, e mettendo a fuoco le oscene nudità di Gonfieur penzolare flosce ai venti, si convinse: quello non poteva che essere l'altro evaso. Occorreva dunque intervenire per salvare la povera ragazza che scorgeva poco più sopra nella cesta e che sicuramente era stata rapita dal mostro.**

- **Venga con me, monsieur Ballòn... L'accompagnerò a Parigi con la mia Chervè Doublefass a vapore condensato...**

**Al solo nome di quella marca d'auto così rinomata, Jean Paul, amante della tecnologia e del progresso, si esaltò come un bimbo davanti a un gelato succulento e dai gusti sconosciuti. Ed eccoli a tutto gas, anzi, a tutto vapore, diretti verso Parigi e sorpassati da un carretto trainato da un malaticcio bue dalla pelle floscia.**

- **Non potrebbe aumentare la condensa, monsieur?**

**Richiese Ballòn, notando che anche due vecchietti a passeggio poco più dietro tenevano facilmente la loro andatura e li additavano sghignazzando.**

- **Non posso forzare le caldaie di bordo oltremodo, si rischia l'esplosione!**
- **Ma guardi signor gendarme che perfino quell'asino carico di sacchi di riso là sull'alzaia va più veloce di noi...**
- **Bisogna rispettare i limiti stabiliti dalla legge per gli automezzi motorizzati!**

**Si stizzì Pesless. Allora Ballòn, che a suo dire s'intendeva di meccanica moderna, tirò la leva del condotto vapore centrale. L'auto schizzò via a tutta velocità, obbligando Pesless ad una guida a lui poco consona, fatta di sorpassi spericolati, suonate di trombetta, frenate all'ultimo momento ed imprecazioni varie in risposta a tutti gli incidenti ricevuti. Si entrò così a Parigi, col mezzo fuori controllo che finì per travolgere il celebre pittore Gustave Minit, nell'atto storico di immortalare su tela la Tour Eiffel, deserta ed annerita dopo il disastro della notte precedente. L'incidente richiamò sul posto una gran folla di curiosi, fra i quali altri poliziotti, la stampa e i fotografi. Minit minacciava querele e denunce, mentre il povero gendarme si giustificava dichiarando di essere in missione e di aver catturato uno dei due evasi dal manicomio di Rembambant.**

- **Non mi faccia ridere Pesless!**

**Lo azzittì, tra i vari flash e lo schiamazzo generale, l'ispettore Capo Cloumandieu, uomo straordinario, che conosceva a memoria le facce e i nomi di tutti i suoi subalterni e che non stimava affatto Pesless. L'alto funzionario mostrò al gendarme**

**le foto segnaletiche diramate dal manicomio e lo informò che il pazzo conosciuto come René Bardot era stato catturato nella casa del Conte Della Meuite.**

- **Dal momento che l'altro evaso è una donna, si può sapere chi ha arrestato lei?**

**Pesless si guardò intorno attonito: Ballòn era scomparso...**

**Sopra le teste di tutte quelle persone accalcate c'era qualcuno che non udiva e non vedeva più nulla. Quell'individuo solitario, in abiti eleganti, se ne stava ritto su di una balaustra in cima alla torre e fissava il vuoto davanti a sé. In una mano stringeva l'edizione straordinaria del Giornalein, sopra cui spiccava il seguente titolo: prete vigliacco abbandona una povera anziana fra le fiamme del Gran Pattaccòn.**

**Per Don Pascal quelle parole erano una catastrofe. Evidentemente Madame Guatrigné era stata salvata per miracolo dai primi pompieri sopraggiunti nei pressi del bosco in fiamme e lo aveva subito accusato. Per fortuna sui giornali non era ancora uscito il suo nome, ma sarebbe stata questione di ore. Dopo anni di vita retta, di rinunce, di sacrifici e di preghiera continua, ecco che quel solo istante di debolezza, in cui era fuggito in preda al panico, lo condannava per sempre, o almeno così temeva.**

- **Quella vecchia pettegola... Se scappa il suo amato Jean Paul non ha niente da ridire... invece con me nessuna pietà...**

**Sussurrò tra sé, dimenticandosi che era stato proprio lui a condurla al Gran Pattaccòn, e solo per ficcanasare. Inoltre, quando Jean Paul se ne era andato, loro avevano ancora a disposizione il calessino, che egli avrebbe dovuto utilizzare senza perder tempo in chiacchiere inutili.**

- **Prendi al volo questa cima, presto!**

**Lo riportò alla realtà una squillante voce femminile. Don Pascal neppure si era accorto che la cesta di una mongolfiera stava sospesa a pochi metri da lui. Kalima gli lanciò contro una fune che egli prese al volo e cominciò a tirare meccanicamente a sé. Quando l'aerostato fu sufficientemente vicino, la bellissima pazza balzò fuori e baciò il suo salvatore senza troppi preamboli. L'ormai ex prete ricambiò il bacio, convinto che la sua intenzione di farla finita per espiare la propria colpa, avesse commosso a tal punto l'Onnipotente da indurlo al perdono.**

- **Dio premia la mia equanimità...**

**Disse a Kalima, che non comprese. Un istante dopo ecco che una pioggia di manganellate cominciò a cadergli addosso da tutte le parti...**

**Frattanto Gonfieur aveva finalmente terminato la sua arrampicata ed entrava esausto nella cesta. Scoprendola vuota e quindi a sua completa disposizione, non perse tempo e gettò alcune zavorre di sotto per guadagnare quota. Rapidamente la mongolfiera si sollevò allontanandosi dalla torre. Louis esultò per la manovra riuscita, per lo scampato pericolo di finire affettato dal pazzo Bardot, ma soprattutto per essersi liberato del suo ingombrante compagno di viaggio Ballòn, che tanti guai gli aveva procurato. Pregustando un sicuro rientro verso casa, già sognava un bagno caldo ed un letto ristoratore dopo una cena sostanziosa, ma invece...**

- ***Eccomi qui Louis!***

***Lo sorprese Jean Paul sbucando dalle nuvole appeso ad un grappolo di almeno quaranta palloncini colorati.***

- ***... Guarda cosa ti ho portato, amico mio...***

***Nel vederlo Gonfieur strinse rabbioso i pugni, ma poi, constatato che egli si era ricordato della sua imbarazzante situazione e gli aveva procurato degli abiti nuovi, si rabbonì.***

- ***... Che splendide avventure stiamo vivendo, ne convieni?***

***Chiese Ballòn planando dolcemente nella cesta, mentre i tanti palloncini colorati si disperdevano nel cielo azzurro tutt'intorno. Impegnato ad indossare quegli abiti che scoprì lisi e ricoperti di toppe, Gonfieur nemmeno lo udì...***

- ***Le porgo le scuse mie e della gendarmeria francese, monsieur... Se vuole potrà sporgere denuncia recandosi alla più vicina caserma...***

***Si rivolgeva intanto, costernato, l'Ispezzore Capo Cloumandieu al pesto e sanguinante Don Pascal. I suoi uomini erano saliti sulla torre per catturare l'evasa dal manicomio, ed avendolo scoperto in compagnia della ricercata, lo avevano ritenuto suo complice.***

- ***Sono uomini rozzi, poco abituati alla ponderazione... Spero che lei comprenda...***

***Continuava l'Ispezzore, che avrebbe voluto approfondire il motivo per cui quel tizio si trovava sulla torre posta in isolamento, ma lo stato pietoso in cui era ridotto, lo indusse a non infierire ulteriormente. Da parte sua Don Pascal rifiutò con garbo la proposta di essere condotto da un medico, accettò le scuse e si defilò appena ne ebbe l'occasione.***

***Allontanatosi, il malconco omuncolo affrettò il passo tra la folla. Ad ogni istante temeva di vedere qualcuno puntargli il dito contro e chiamarlo vigliacco. Quando passava accanto a delle persone impegnate in un dialogo gli sembrava di udire il proprio nome sussurrato fra calunnie e sdegno. L'immagine di Madame Guatrignè caduta a terra che invocava aiuto, mentre lui se la dava a gambe, era puro veleno, che si mescolava al rimorso, alla rabbia e alle tante facce che gli turbinavano intorno, tutte uguali ed annebbiate. Soltanto la voce giuliva di un grassoccio venditore di palloncini poco lontano ebbe il potere di strapparli da quelle visioni distorte. Felice più che mai, quell'uomo sventolava in aria un'enorme banconota da trecento franchi e se ne stava attorniato da molti bambini che pendevano dalle sue labbra.***

- ***Vi ripeto che è volato via davanti ai miei occhi! Doveva essere un mago, un mago molto generoso, perché vedete... mi ha lasciato tutto questo denaro per pochi palloncini e poi, non so come, mentre mi ringraziava e mi salutava, ha cominciato a sollevarsi... E' impossibile che nessun'altro l'abbia visto!***

***Si rammaricava scrutando il suo giovane pubblico e compiacendo i genitori presenti per quella bellissima fiaba. Ma non era stata la voce del venditore ad attirare***

***l'attenzione di Don Pascal, bensì un nome che ripeteva in continuazione: Jean Paul Ballòn.***

***Infatti all'orizzonte si poteva ancora distinguere una lontana mongolfiera che stava lentamente scomparendo.***

***- Maledetto Ballòn, è tutta colpa tua!***

***E giurando che presto avrebbe avuto la sua vendetta, Edmond Pascal si diresse verso la zona più malfamata di Parigi: la sua nuova casa.***

## *Capitolo 3 – Il Pesciantibus –*

**2 Aprile 1889.**

- **Louis guarda! La Manica!**

**Esclamò gioioso Ballòn quando la mongolfiera sorvolò l'ampia Baia della Senna. Ma Gonfieur nemmeno lo ascoltava, poiché sotto di loro una gigantesca onda anomala, formatasi chissà come, per poco non aveva rovesciato un piccolo battello inglese.**

- **Che sciagura Louis, dobbiamo intervenire!**

**La mongolfiera si abbassò sull'imbarcazione ancora in balia dalle onde.**

- **Salvateci! Il mare sembra impazzito!**

**Urlò un francese a bordo che si presentò come monsieur Goeb. Il resto dell'equipaggio lottava contro i marosi sbracciandosi ed imprecaando verso di lui perché collaborasse. Quando Gonfieur calò la scaletta a pioli, Goeb sorprese tutti e cominciò ad arrampicarsi poco prima che il velivolo venisse allontanato da un colpo di vento. Più sotto continuavano a sventolare pugni alzati fra invettive e sdegno. Ma ormai al sicuro nella cesta il francese stava già ringraziando i suoi salvatori.**

- **Grazie amici, è la provvidenza che vi manda! Allontaniamoci!**
- **E gli altri?**

**Domandò il generoso Jean Paul che avrebbe voluto sollevare l'intero battello in difficoltà.**

- **Non c'è tempo! Se restiamo qui facciamo una brutta fine!**
- **Mi sembra che siamo ad una quota più che sicura...**
- **Per carità, credetemi!**

**Jean Paul fece per chiedere ulteriori spiegazioni, quando dal mare un enorme e viscido tentacolo squarciò le acque e fuoriuscì la gigantesca testa di una piovra spaventosa.**

**L'imbarcazione inglese venne stritolata e i marinai si gettarono disperati fuori bordo.**

**Reggendosi ben saldo al parapetto della cesta, Ballòn osservava rapito la calamità in atto sotto di loro, mentre Goeb li sollecitava ad andarsene. Infatti quegli istanti d'esitazione furono fatali, perché alcuni tentacoli si avvinghiarono alla mongolfiera ed iniziarono a trascinarla verso la bocca del mostro.**

- **Siamo perduti Louis! Cosa possiamo fare per salvarci?**

**Gonfieur nemmeno lo udì, tanto era stupito nello scoprire che quei presunti tentacoli altro non erano che massicce e luccicanti barre d'acciaio semoventi.**

- *Si tratta di un mostro meccanico, convieni Louis?*

*Intanto la cesta sprofondava nel mare e il pallone dell'areostato si afflosciava svuotato fra le onde spumeggianti. Avvicinatisi sempre più alla testa di quella creatura d'acciaio, i tre poterono vedere, attraverso uno dei suoi grandi occhi, un ometto anziano e stempiato che armeggiava con leve e pulsanti. Ormai erano completamente sommersi. Per loro fortuna la bocca del mostro, una sorta di grosso portellone, si spalancò, inghiottendoli. Quando l'apertura artificiale si richiuse, facendo defluire l'acqua penetrata all'interno, Ballòn, Gonfieur e Goeb si ritrovarono in un'immensa sala circolare illuminata da una futuristica luce violetta e ricolma di complicati macchinari. Con la rapidità di chi è disperato, Goeb si liberò di una voluminosa busta, protetta con carta incerata, mettendola nelle mani del sorpreso Gonfieur. Contemporaneamente da una scaletta stava scendendo l'uomo che avevano intravisto poco prima: indossava un tipico camice bianco da scienziato e stringeva tra le mani un'insolita pistola trasparente. Dietro quello strano personaggio avanzava una creatura metallica, una sorta di robot.*

- *Nascondiamoci Louis, vediamo che cosa fa...*

*Sussurrò Ballòn al suo aiutante che già da tempo si era nascosto per conto suo. Invece Goeb si inginocchiò e unì le mani in preghiera.*

- *Non mi uccida professor Vermet, sono stato costretto!*
- *Risparmia il fiato e consegnami la "Modifica"...*
- *E' andata perduta...*
- *Vediamo se è vero...*

*Lo scienziato aprì un oggetto che sembrava una scatola di fiammiferi, da cui si sollevò un minuscolo e ronzante insetto meccanico.*

- *Par bleu!*

*Si lasciò sfuggire Ballòn, stramaledetto a gesti da Gonfieur.*

- *Chi c'è la dietro?*

*Chiese puntando la sua pistola l'ometto. Jean Paul uscì con le braccia alzate e sfoggiando il solito sorriso bonario.*

- *Bonjour monsieur, è un onore fare la sua conoscenza...*

*Intanto Gonfieur, ormai convinto che la busta finita nelle sue mani potesse valere una fortuna, tentava di trovare una via di fuga per svignarsela. Ciò gli costò caro perché venne facilmente individuato dal robot che lo afferrò per il collo.*

- *Non fategli del male, lui è il mio aiutante Louis!...*
- *Fermati Lamieratus!*

*Intervenne provvidenzialmente lo scienziato bloccando quella futuristica nonché micidiale macchina dalla forma umanoide. La busta bramata venne tolta dalle mani di Gonfieur.*

- *Dalla a me, Lamieratus...*

*Goeb avrebbe voluto intervenire, ma il minuscolo insetto liberato poco prima volava sospeso a pochi centimetri dalla sua fronte e lo minacciava con un lungo pungiglione da cui gocciolava uno scuro liquido poco rassicurante.*

- *Finalmente...*

*Sembrò gioire il professor Vermet quando ebbe fra le mani l'oggetto agognato. Non aveva fatto però i conti con l'indole imprevedibile di Louis Gonfieur, che ancora prigioniero del robot, potendo muovere le braccia, riuscì a staccare alcuni cavetti dalla sua testa. La creatura meccanica impazzì cominciando a devastare ogni cosa. Gonfieur venne scaraventato lontano come un fucello e lo scienziato, catturato facilmente a causa della sorpresa, stritolato nonostante i vani tentativi di farsi riconoscere, anche sventolando un tesserino con tanto di fotografia. A Goeb non andò meglio, perché alla prima mossa l'insetto che lo minacciava attaccò uccidendolo e penetrando nel suo cadavere come una trivella. Intanto dagli occhi del robot fuori controllo uscivano accecanti raggi laser che fondevano ogni cosa, inoltre, muovendosi a scatti incontrollati, esso distruggeva tutto ciò che gli capitava a tiro. Le prime falle stavano già iniziando ad aprirsi minacciose, quando un macchinario scoppiò, coinvolgendo nella deflagrazione anche Lamieratus, che finalmente rotolò a terra fumante ed immobile.*

- *Louis, non ti sembra che ci stiamo muovendo?*

*Disse Ballòn sistemandosi il cilindro che si era leggermente spostato sulla sua testa: l'unico danno ricevuto in tutto quel trambusto. Infatti quella sorta di sommergibile in cui erano prigionieri si era messo in moto e si spostava lentamente.*

- *... Presto Louis, bisogna fermarlo!*

*Gonfieur, tutto ammaccato ed impegnato a soccorrere il professor Vermet, ridotto molto peggio di lui, non lo considerò neppure. Il moribondo fu trasportato nella plancia di comando con la speranza che potesse controllare la sua mostruosa creatura, ma egli sembrava avere altre priorità.*

- *Chi diavolo siete voi?*

*Jean Paul si presentò, affermando di essere un avventuriero in procinto di visitare le regioni più remote della terra. Poi passò ad illustrare i motivi umanistici che lo spingevano a tale impresa, innervosendo al massimo Gonfieur che attendeva istruzioni di fronte a quella plancia di comando per lui incomprensibile. Vermet domandò se conoscevano monsieur Goeb, e quando seppe che lo avevano incontrato per caso, sembrò rilassarsi.*

- *Meglio così... Distruggete la busta e fate sparire il cadavere di quell'infame...*

*Egli spiegò che tutto il suo lavoro scientifico era in gran parte finanziato dai ricchi e potenti proprietari delle acciaierie Lamier De Ferasc, uno dei complessi industriali più grandi di Francia. Sia Ballòn che Gonfieur conoscevano le importanti acciaierie,*

**situate alla periferia di Parigi e che ricoprivano un'area grande quanto una piccola città. Nei sotterranei di una di quelle mastodontiche fabbriche era nascosto il laboratorio segreto di Vermet.**

- **... La polizia non deve indagare fra gli stabilimenti delle acciaierie e quel tizio li porterebbe a ficcare il naso proprio lì... Il mondo non è ancora pronto...**

**Mentre soffriva, ad un passo dalla morte, il suo sguardo divenne triste e fiero al contempo.**

- **Lei, monsieur Ballòn è un avventuriero, forse un sognatore come me, perciò glielo voglio dire: io ho costruito una nave spaziale in grado di raggiungere la Luna...**

**Lo sforzo per quella rivelazione straordinaria sembrò costare la vita a Vermet, il quale si riprese a fatica. Non poteva morire senza almeno tentare di salvare ciò che più amava.**

- **Dovete tenere lontano i gendarmi dal mio laboratorio...**

**E svenne. A Jean Paul luccicavano gli occhi ancor più del professore morente: la Luna! Raggiungere la Luna era un sogno che prevaricava ogni sua ambizione. Già si vedeva mentre piantava la bandiera francese su quel suolo mai calpestato da essere umano, e cospargeva le prime semenze, diffondendo la vita. A riportarlo invece sulla terra ci pensò Gonfieur: stanco di aspettare quelle istruzioni che non arrivavano, Louis pigiò un tasto rosso sotto la scritta "Annulla" e fu il caos. Seduti attoniti ai posti di pilotaggio, i due videro il Pesciantibus aumentare la velocità ed avanzare affondando navi e barche di tutte le dimensioni. Raggiunta la terra ferma il sommergibile imboccò l'estuario della Senna ed iniziò a risalire il fiume nelle sue profondità. All'interno Gonfieur era riuscito a far rinvenire il moribondo Vermet prendendolo a sberle, ma questi, ormai alla fine, tornò ad accasciarsi urtando una leva: un missile partì andando a devastare l'antico castello dei Conti di Ruvagnòn, vanto di tutta la Francia. Divincolandosi in preda al terrore, lo stesso Gonfieur pigiò inavvertitamente un bottone e una lingua di fuoco scaturì dalla bocca del mostro, andando a carbonizzare il ponte di Murjeilac.**

- **Fermiamolo Louis, stiamo distruggendo il nostro pianeta!**

**Esclamò Ballòn rivolgendosi all'aiutante, che in quel momento constatava il decesso del professore. All'improvviso davanti ai due si accese un futuristico schermo e apparve in video il volto dello scienziato da poco perito.**

- **Bonjour monsieur...**
- **Guarda che prodigio Louis, c'è perfino il sonoro...**

**Anche Gonfieur restò sorpreso da quella novità, e ciò gli fu fatale, perché sfiorando un filo elettrico scoperto ricevette una scossa che lo fece diventare arancione e subito dopo marrone scuro. Ne seguì l'esplosione del monitor e l'immediato arresto del sommergibile.**

- **Ben fatto Louis! Cerchiamo adesso un modo per uscire...**

**Intanto il Pesciantibus, appesantito dall'acqua imbarcata, si arenava sul fondo del fiume.**

**I due furono costretti ad abbandonarlo a nuoto. Ballòn tentò di trarre fuori bordo anche il cadavere di Goeb, come richiesto dal defunto Vermet, ma quando si accorse che ciò gli era impossibile senza l'aiuto di Gonfieur, già fuggito, si limitò a levargli di dosso tutti gli oggetti che avrebbero potuto svelare la sua identità. Poi guadagnò l'esterno uscendo da uno dei tanti squarci aperti nello scafo e in poche bracciate, seppur goffe, raggiunse la riva. Louis invece, chissà come, veniva agganciato all'amo di un pescatore di frodo.**

- **Accidenti che pesce enorme! Senti come tira!**

**Esclamò fra sé quel pescatore, la canna del quale si era arcuata al limite e rischiava di spezzarsi. Quando dalle acque emerse il volto violaceo di Louis Gonfieur, con i suoi basettoni che sembravano le grosse squame di un pesce preistorico, egli abbandonò tutta la sua attrezzatura e fuggì nella boscaglia terrorizzato. Negli anni a seguire quel tale avrebbe divulgato in tutta la zona la leggenda del mostro della Senna, che avrebbe tenuto testa, grazie anche a delle sue dettagliate illustrazioni, a quella ben più celebre del mostro di Lochness, vanto dell'isola britannica.**

**Fuggito il pescatore, Ballòn si dedicò maldestramente a liberare il suo aiutante dall'amo che lo aveva agganciato al labbro superiore come un carpanotto.**

**Provvidenzialmente ed evidenziando ancora una volta la fortuna smisurata di Jean Paul Ballòn, in quel momento dalla selva sbucò un bonario contadino, che fischiando avanzava seguito da un asinello che trainava un carretto pieno di carote.**

- **Par bleu monsieur, avete bisogno di aiuto?**
- **Permetta che mi presenti, buon uomo... io sono Jean Paul Ballòn, l'avventuriero e... questo poveretto che soffre è il mio fedele aiutante Louis Gonfieur...**

**Spiegata la situazione, con facilità il magrissimo Gonfieur venne sistemato fra le carote appena colte. I tre si avviarono così, con il malconcio Louis, incapace di reggersi in piedi, disteso sul quel rozzo carretto solitamente utilizzato dal contadino per trasportarvi i cani da caccia, e che dunque era saturo di pulci, zecche e piattole. Quei terribili parassiti, fino ad all'ora rimasti inattivi sul fondo legnoso, annusando l'odore della carne umana attaccarono in massa Gonfieur...**

**Intanto nel punto in cui il Pesciantibus si era arenato affondando, erano giunte alcune imbarcazioni della gendarmeria fluviale francese. I gendarmi erano arrivati fin lì seguendo i disastri causati dal mostro meccanico creato da Vermet. Lo scienziato infatti era da tempo ricercato in tutta la Francia per i suoi pericolosi esperimenti, che avevano più volte messo a rischio la nazione. Alcuni sommozzatori si tuffarono e raggiunsero facilmente la carlinga del sommergibile. Dentro furono rinvenuti i cadaveri di Vermet, logicamente accusato di tutto quel caos, e di Goeb, per il momento non identificabile. I due corpi vennero portati in superficie e adagiati l'uno accanto all'altro. Seguì una lunga attesa in cui alcuni specialisti discussero le varie possibilità per il recupero del sommergibile, altri studiarono l'attrezzatura abbandonata di fretta dal pescatore fuggito, mentre i tecnici della balistica si arrovellavano a proposito del foro spropositato che spiccava sulla fronte di Goeb. Circa un'ora dopo arrivò un'altra imbarcazione da cui scesero l'ispettore Capo Cloumandieu e il capitano del primo battello affondato dalla furia del Pesciantibus. Quest'ultimo riconobbe immediatamente l'identità del cadavere senza nome,**

**spiegando di aver ricevuto da lui una lauta ricompensa per condurlo in Inghilterra senza troppe domande. Egli sospettava che dovesse consegnare dei documenti segreti a qualcuno che lo aspettava oltremarica, ma ovviamente non ne era certo. Quando Cloumandieu seppe che Goeb sembrava essere stato derubato di ogni suo oggetto personale, si insospettì. Ordinò quindi che si controllasse la riva del fiume per un lungo tratto, ed ecco che venne scoperto il punto in cui Ballòn era uscito dall'acqua schiacciando erbacce ed arbusti vari. Il capitano inglese aveva già raccontato della mongolfiera abbassatasi sul suo battello e che aveva tratto a bordo Goeb poco prima che l'imbarcazione venisse attaccata. Se ci fossero stati degli accordi precedenti fra quelle persone a lui in fondo sconosciute non lo poteva sapere. In quegli ultimi giorni l'ispettore Cloumandieu sentiva spesso parlare di un fatale areostato che volava nei cieli parigini causando disastri. All'inizio aveva considerato quelle informazioni con una certa superficialità, addirittura con scetticismo, ma ora cominciava a rifletterci su. Proprio lo stesso ispettore, appartatosi per meditare, notò sul terreno sabbioso di un vicino sentiero il punto esatto in cui Gonfieur era stato caricato sul carro del contadino. Egli era infatti un grande esperto nella lettura delle orme, qualità che veniva certificata da una targa appesa nel suo ufficio e conseguita ai campionati mondiali di quella particolare specialità, dove aveva addirittura battuto la celebre ex guida indiana Navajos Tauhany Occhio Aguzzo, giunto fino in Francia dall'Arizona solo per farsi umiliare da Cloumandieu. Chiamati a sé alcuni suoi uomini, egli si chinò sul sentiero e spiegò ciò che vi leggeva chiaramente.**

- **Una persona è stata caricata su di un carro trainato da un lento asino... Vedete le impronte degli zoccoli come sono vicine? E' il segno della sua lentezza... Dobbiamo raggiungere questi tizi ed interrogarli, non ci vorrà molto!**

**Al calar della notte le certezze dell'ispettore cominciarono a vacillare. Lui e i suoi agenti si aggiravano ancora fra la selva fluviale, spossati e mostrando i primi segni di nervosismo.**

- **Ci siamo perduti...**

**Si lasciò sfuggire ad un tratto il gendarme Gnetiel rivolgendosi ad un compagno che lo affiancava. Cloumandieu era dotato di un udito senza paragoni fra il genere umano, e colse quindi quella sorta di lieve sussurro giudicandolo una sfida alle sue capacità.**

- **La vede quella luce, Gnetiel? Quella è la fattoria dove fra poco noi ci rifocilleremo... Lei invece ci aspetterà qui come piantone...**
- **Ma io avrei sete...**
- **Se pretende di bere quando vuole allora ha sbagliato mestiere... Esegua l'ordine!**

**Come previsto dall'ispettore nella fattoria trovarono l'amabile contadino che aveva dato un passaggio a Ballòn e Gonfieur. Felice e gioviale egli preparò per i suoi ospiti una tavolata di cibi genuini, dopodiché mostrò a Cloumandieu una delle famigerate banconote da trecento franchi smerciate da Jean Paul. Quando il cordiale lavoratore della terra seppe dall'ispettore d'essere stato ingannato, non se la prese più di tanto.**

- Allora questo denaro non è buono?
- Purtroppo no... Come ha detto che si chiamava quel tizio?
- Jean Paul Ballòn...

**Ancora lui, ma chi era? Da giorni Cloumandieu era assillato da persone truffate o danneggiate da quel personaggio poco chiaro. Già i quotidiani di Parigi stavano montando un caso a tale proposito. Sembrava che proprio Jean Paul Ballòn fosse il proprietario della mongolfiera misteriosa e in parte responsabile degli incendi che avevano devastato la città. Ora lo ritrovava anche all'interno del Pesciantibus. Il contadino disse che quei due avevano una gran fretta di rientrare a Parigi, perciò non si erano fermati alla fattoria, preferendo proseguire a piedi.**

- Però uno di loro era malridotto... Non credo che abbiano fatto molta strada...
- Ci conceda ancora qualche minuto per riprenderci, poi li acciufferemo...
- Ma certo! Assaggiate intanto un bicchiere di questo mio vinello da pasto... Voglio sapere la vostra opinione, perché ne vado fiero...

**I poliziotti, Ispettore compreso, non si accorsero che quel dolce e fresco nettare d'uva che stavano sorseggiando aveva invece un'altissima gradazione alcolica. Ed ecco che lentamente alla conversazione si sostituirono i primi allegri canti goliardici e le prime sonore risate. Il tutto terminò in una profonda dormita generale di cui approfittò lo scaltro Gnetiel, che dopo essersi intrufolato come un gatto in quella sorta di dormitorio per ubriachi, bevve e mangiò a sazietà, per poi far ritorno alla sua posizione e sdraiarsi beato nel tepore notturno di quei primi giorni primaverili. La solita buona stella aveva quindi protetto Ballòn ancora volta, perché uno dei rarissimi difetti dell'Ispettore Capo Cloumandieu, anche se egli mai lo avrebbe ammesso per pura vanità mascolina, era l'incapacità di reggere gli alcolici. Jean Paul era così scampato anche a quel pericolo e si avvicinava sempre più alla città, seguito dall'arrancante Gonfieur che ne rallentava il passo, altrimenti stupefacente. Proprio le stelle e l'infinito che li sovrastava erano l'argomento con cui sproloquiava a vanvera l'instancabile avventuriero, incapace di tenere a freno la lingua anche solo per un istante.**

- Guarda Louis, presto anche noi potremmo essere lassù... La luna non è poi così lontana, convieni?

**Ma Gonfieur, che in quel momento si stava staccando una zecca gonfia di sangue dal cuoio capelluto martoriato, nemmeno lo udì.**

## **Capitolo 4 – Viaggio senza ritorno –**

**3 Aprile 1889.**

**Erano quasi le due del mattino quando Jean Paul Ballòn e il suo aiutante Gonfieur rientrarono finalmente a Parigi attraversando un quartiere a loro piuttosto noto.**

- **Molto bene Louis, da queste parti abita il professor Strumburger... Non vedo l'ora di raccontargli quanto ci è capitato... Hai forse conservato quella busta?**

**Chiese fiducioso l'avventuriero mentre camminava pimpante ed euforico. Molto più attardato Gonfieur lo mandò a quel paese con un gesto del braccio, poi estrasse da una tasca la busta appartenuta a monsieur Goeb, e dando sfogo a tutto il nervosismo represso la gettò lontano sulla strada. Un fischio acuto ruppe il silenzio assoluto della notte facendoli sobbalzare.**

- **Cosa crede di fare lei?**

**Non solo si erano imbattuti nell'unico Gendarme di ronda a quell'ora in tutta Parigi, ma addirittura nel tremendo italiano Bruno Tenagliozi, detto Pestacarne. Gonfieur si ritrovò davanti un omone sbuffante come una locomotiva e dal grugno di un pitbull inferocito. Un patetico tentativo di fuga venne neutralizzato facilmente dal Gendarme, che quando ebbe fra le mani la sua preda gli assestò subito un paio di manganellate.**

- **Così impari a scambiare Parigi per la spazzatura di casa tua, barbone!**

**Ballòn tentò di mediare, ma senza risultato, visto che Pestacarne era irremovibile ed intendeva condurre il vandalo fino alla Caserma più vicina, dove lo avrebbe fatto internare.**

- **Sparisci alla svelta se non vuoi finire al fresco anche tu!**

**Ruggì il gendarme con la sua voce rauca e profonda. Jean Paul non poté che ubbidire di fronte a quel violento in divisa.**

- **Non preoccuparti Louis, tornerò col professor Strumburger in persona...**

**Si arrese in fine, rimanendo immobile ad osservare rassegnato l'amico che si allontanava, spinto in avanti a calci nel sedere da Pestacarne. Rimasto solo, Ballòn recuperò da terra la busta e si avviò tranquillamente verso l'abitazione di Strumburger, senza badare all'orario ben poco consono per una visita. Come se non bastasse, lo sbadato avventuriero sbagliò più volte indirizzo, svegliando gran parte del quartiere e distribuendo a casaccio scuse, banconote false e biglietti da visita ancor più irritanti, per rimediare al disturbo. Fu proprio il professore a notarlo verso le quattro del mattino, attirato dagli schiamazzi e dagli insulti dell'intero vicinato ormai sottosopra. L'anziano studioso stava in quel momento osservando la Galassia di "Polciani" col suo telescopio da balcone, quando lo vide aggirarsi fra un portone e l'altro sotto di lui.**

- **Venga su monsieur Ballòn, la porta è aperta...**

**Lo invitò a salire come se fossero in pieno pomeriggio. All'interno e davanti ad una tazza di camomilla fumante, Jean Paul raccontò l'incredibile avventura del Pesciantibus al suo dottissimo interlocutore, il quale ascoltava per niente sorpreso.**

- **Pensi monsieur professore... La luna!**
- **Ne ero al corrente...**

**La stima che Ballòn già nutriva per il professor Strumberger aumentò considerevolmente.**

- **Posso osare chiederle come conosce questi segreti?**

**Senza scomporsi il professore spiegò di aver conosciuto anni prima il geniale Vermet, all'Università di Utsjoki, nel nord della Finlandia, quando già il predestinato inventore stava studiando alcuni progetti segreti di Leonardo da Vinci, riguardanti una macchina volante in grado di raggiungere quote altissime e addirittura di oltrepassare l'atmosfera terrestre.**

- **Vede figliuolo, fin dal lontano medioevo l'uomo è stato attratto dalla conquista della Luna... Celebri sono i trattati in merito di Gujot Rudel e dell'Abate Serafino da Sassari, datati entrambi 1200 circa... Ma la grande intuizione l'ebbe nel secolo successivo l'Alchimista Aldemisius, sostenendo che l'atmosfera terrestre fosse una sorta di tetto invisibile ma solido, da dover perforare... Verso la metà del 1400, un anonimo mecenate che condivideva le teorie dell'Alchimista, forse uno Sforza, ha commissionato a Leonardo il progetto di un velivolo capace di tale impresa... Vermet non ha fatto altro che realizzare quel progetto sfruttando le nuove tecnologie a nostra disposizione...**
- **Quindi l'atmosfera terrestre sarebbe un corpo solido che va perforato?**
- **Si ipotizza...**

**Ballòn era sbalordito di fronte a quel mondo fantascientifico che gli si spalancava davanti, e che sembrava incredibile perfino a lui. Sempre più attratto da quella vicenda osò domandare a che punto fosse il progetto "Luna" e se si poteva portarlo a termine anche senza il professor Vermet.**

- **E come siete messi a equipaggio? Ci sono ancora posti disponibili?**

**In quell'unica cameretta disordinata, satura di fumo, polvere, mozziconi sul pavimento, piatti sporchi ed abiti abbandonati ovunque, si continuò a parlare di imprese spaziali e dei tanti problemi ad esse collegati, anche della possibilità che perforando la calotta celeste potessero precipitare sul mondo sconosciuti materiali cosmici, causando catastrofi. Il tutto mentre la lettera di monsieur Goeb finiva nelle mani di Strumberger, e l'incerta sorte del povero Gonfieur veniva completamente dimenticata...**

**Pestacarne invece non poteva immaginare l'accoglienza clamorosa che si guadagnò mostrando il volto della sua preda, perché senza saperlo aveva facilmente arrestato uno dei più tremendi ricercati di Parigi.**

**Ecco infatti come stavano le cose: alcuni testimoni avevano riconosciuto Gonfieur e Ballòn nei pressi del Gran Pattaccòn prima dell'incendio, e mentre volavano sulla loro mongolfiera sopra la torre Eiffel, quando il dirigibile della gendarmeria si era**

**scontrato contro di essa. Ritenuti responsabili di quei due disastri, il giornalisti più cinici e biechi erano riusciti a montare un caso eclatante, accostandoli a vari crimini irrisolti e dando voce ad altre testimonianze più o meno credibili, o anche pagate. Essi venivano quindi spudoratamente accusati di piromania, spaccio di monete false, disastro colposo, tentato omicidio, rapimento, truffe, rapine e circonvenzione d'incapace, per aver offerto ulteriore vino ad un soggetto già fortemente ubriaco, poi scomparso nella Senna. In un'intervista ben retribuita al "Journal Judicieux" un allevatore sull'orlo del fallimento pretendeva di essere risarcito dai due ricercati, accusandoli di avergli rubato gran parte del bestiame utilizzando il loro aerostato. Un marito stanco della moglie ormai anziana, giurava invece di averla colta nell'atto di tradirlo proprio con il "Mostro" Gonfieur, scappato poi nudo sul suo velivolo e soprannominato altresì: "Il seduttore volante". Ma il loro più incalzante accusatore era l'ingegnere Clément Ader, costretto per sempre su di una carrozzella dopo averli incontrati in quel tragico ed unico volo notturno. Egli si batteva con tutte le forze per ottenere giustizia, nonostante lo scetticismo con cui reagiva l'opinione pubblica di fronte alle sue ripetute affermazioni di aver realmente volato. Quindi, mentre tutti i fasulli testimoni ottenevano credito di fronte alla giustizia e sarebbero stati in futuro risarciti dalla benestante famiglia Ballòn, l'unico che mai vide un quattrino sarebbe stato proprio Adèr.**

**Di quella faccenda avrebbe voluto occuparsene l'ispettore Cloumandieu, ancora scosso dalla recente sbornia imprevista che aveva permesso a Ballòn e Gonfieur di sfuggirgli quando ormai gli stava alle calcagna. Ma perfino l'autorevole ispettore doveva ubbidire agli ordini, e al suo ritorno in Centrale seppe che Goeb era il Responsabile Operativo del Reparto Laminazione e Zincatura delle acciaierie Lamier De Ferasc. Il suo nuovo incarico era di indagare nell'enorme area industriale per scoprire cosa accumulava l'operaio specializzato Goeb con lo scienziato pazzo trovato morto nel suo futuristico sommergibile. I più funesti timori di Vermet si stavano perciò avverando: la polizia avrebbe ficcato il naso nei suoi affari. Nel frattempo anche Ballòn era stato avvisato dal professor Strumburger di quanto si scriveva sulla stampa parigina.**

- **Che sciocco sono stato... Ero convinto che presto i giornali avrebbero annunciato i miei viaggi e i miei successi, invece...**
- **La vita è fatta di alti e bassi, amico mio... Non si scoraggi, il momento della rivincita è vicino... Si fidi di me...**

**Bastarono quelle poche parole di conforto per rimettere Ballòn di buon umore e fargli tornare il suo largo sorriso affabile...**

**Nei giorni seguenti Cloumandieu fece setacciare in tutti i modi le immense acciaierie De Ferasc, con perquisizioni e interrogatori al personale, senza ottenere alcun risultato. Meglio andò, come al solito, a Jean Paul, che al sicuro nella cameretta di Strumburger ingannava il tempo riposando e dedicandosi alla lettura, emozionandosi spesso fino alle lacrime per la bellezza intensa dei testi storico-scientifici trovati su quei polverosi scaffali.**

**La situazione peggiore era ovviamente quella di Louis Gonfieur, trasportato da un carcere all'altro, da un tribunale all'altro, fra umiliazioni e fatiche. L'unica parziale consolazione per quell'anima sofferente, era la certezza di essersi liberato una volta per tutte di Jean Paul Ballòn. Per lui ormai si parlava addirittura di condanna a morte. Troppi erano i reati imputatigli, alcuni dei quali a dir poco mostruosi. Perfino egli stesso, sentendosi ripetere all'infinito quei capi d'accusa orripilanti, cominciò a dubitare delle sue recenti azioni, confidando in una rapida ed indolore fine. Intanto Cloumandieu, incapace di trovare un legame fra Goeb e Vermet, era riuscito**

**finalmente ad ottenere il permesso di interrogare Gonfieur, o quel che rimaneva di lui.**

**Quel fatidico giorno il condannato doveva essere spostato dal tribunale di rue Plantajane al carcere del quartiere Lux-blomet. L'Ispezzore in persona era incaricato della sua incolumità durante il breve trasporto. Ed ecco che appena Gonfieur spuntò dal portone del tribunale, qualcuno nascosto dalla parte opposta della strada cominciò a sparargli addosso, alla faccia della protezione messa in atto. Un paio di colpi scheggiarono il marmo delle mura, uno sfiorò lo stesso Louis ad una guancia. Un quarto proiettile finì nella schiena di Cloumandieu, mentre questi, ligio al dovere, faceva da scudo umano al condannato che doveva proteggere. Alcuni gendarmi guidati da Pestacarne scattarono immediatamente in direzione degli spari. Sul posto trovarono un fucile abbandonato.**

**- Eccolo là!**

**Pestacarne aveva scorto un omuncolo che proprio in quel momento svoltava di corsa dietro un palazzo. L'inseguimento scattò...**

**Un altro inseguimento era in corso dietro il tribunale: Gonfieur aveva approfittato della confusione per dileguarsi, ma le manette ai polsi e la palla di ferro posta alla sua caviglia lo rallentavano, tra tintinnii e gemiti. Nonostante la ferita alla schiena, Cloumandieu gli era già alle calcagna.**

**- Fermati! Non riuscirai a sfuggirmi una seconda volta!**

**Gridava l'Ispezzore ansimante e cominciando a perdere terreno. La solita sfortuna però sembrava non voler abbandonare Gonfieur, perché quando pensava di aver seminato il suo unico inseguitore, eccolo scoprire di essersi infilato in un vicolo cieco: un muro altissimo gli bloccava la strada. Cloumandieu lo raggiunse in quel momento e gli puntò contro la pistola.**

**- Ora verrai accusato anche di evasione...**

**Ma l'Ispezzore faticava a parlare ed aveva la vista annebbiata. Ad un tratto la pistola gli cadde dalle mani e rotolò proprio ai piedi del sorpreso Louis. Erano soli in quella viuzza, non c'erano testimoni. Gonfieur raccolse l'arma da terra e si avvicinò con circospezione a Cloumandieu. Questi se ne stava piegato in avanti con le mani sulle ginocchia, talmente debole da non poter reagire in nessun modo. Ora era Louis che gli puntava contro la rivoltella, sempre più vicina. Nel suo sguardo fosco, l'intelligente Ispezzore vi lesse uno strano tipo di collera: non l'abituale malvagità dei criminali con cui si scontrava ogni giorno, bensì la rabbia e lo sdegno dell'innocente perseguitato. Come a sottolineare tale indignazione, Gonfieur gettò via l'arma e se ne andò, risparmiandogli la vita.**

**L'intenzione di Louis era di far ritorno alla villa del Barone Grandasnass, dove aveva lavorato come fidato e silenzioso maggiordomo prima di lasciarsi sedurre dalle chimeriche illusioni propinatigli da Jean Paul Ballòn. In quella casa era sempre stato trattato con rispetto e benevolenza, ma egli ultimamente si era messo in testa di emanciparsi, considerando il suo lavoro obsoleto e limitativo. Gonfieur voleva sperimentare la vera libertà: quella del viaggio e dell'avventura di cui spesso vaneggiava Ballòn, insieme ad altri loro amici dalle idee moderne. Giorno dopo giorno lo avevano convinto che un uomo doveva essere padrone di se stesso, ed ecco il risultato: una palla al piede. Ormai si era ravveduto e pentito, ed intendeva**

**tornare per chiedere perdono, come quel figliuol prodigo della famosa parabola, per cui il padre, felice del suo ritorno, aveva sacrificato addirittura il vitello grasso... Solo qualche ora dopo era di nuovo in carcere, riconsegnato alla giustizia proprio dal Barone in persona, che non gli aveva nemmeno lasciato il tempo di presentarsi e lo aveva fatto bastonare come un ladro. Forse le sofferenze patite avevano talmente modificato i suoi tratti somatici da renderlo irriconoscibile agli occhi del Nobile, o forse l'ingenuo Louis aveva semplicemente sopravvalutato la magnanimità del suo ex padrone, illudendosi.**

**Anche Pestacarne era tornato poco più tardi dal suo inseguimento con un prigioniero. L'uomo catturato però non era colui che aveva fatto fuoco davanti al tribunale. Il furbo cecchino aveva attirato il gendarme in una sorta di agguato, in cui altri suoi due complici gli si erano gettati addosso per fermarlo. Uno dei due aveva addirittura tentato di accoltellarlo all'addome, ma la lama del piccolo coltello si era accartocciata contro il busto di ferro che Tenaglioizzi indossava perennemente sotto gli abiti. L'assalitore era stato ovviamente catturato e tenuto stretto in quelle mani erculee fino ad una celletta del tribunale, dove venne rilasciato, ricoperto di lividi, perché il sofferente Cloumandieu lo potesse interrogare. Non avendo con sé documenti, egli dichiarò di chiamarsi Motieu e di lavorare per un certo monsieur Vulpin.**

- **Prima era un prete, ma adesso è diventato una specie di demonio senza scrupoli... In quarant'anni di malavita non ho mai conosciuto un cattivo del genere...**
- **Perché voleva uccidere il nostro prigioniero?**
- **Lo odia!**
- **Rilasciate quest'uomo!**

**Comandò l'Ispezzore, spiazzando sia i suoi collaboratori presenti che lo stesso criminale.**

**Cloumandieu soffriva alquanto e se ne stava con entrambe le mani pigiate sulla vistosa bendatura macchiata di sangue con cui gli era stato fasciato il torace. Motieu non si fece ripetere l'invito ad andarsene e corse fuori, subito pedinato da più esperti in quell'arte che richiedeva occhio acuto, gambe veloci e molta pazienza. Ma nonostante l'abilità di quegli agenti selezionati fra centinaia di aspiranti, anche tramite concorso nazionale, Motieu scomparve alla prima svolta e di monsieur Vulpin non si vide neppure l'ombra. In seguito l'Ispezzore scoprì che quasi tutti i reati attribuiti a Ballòn e Gonfieur erano stati messi a segno dalla banda di quell'ex prete, solo pochi giorni prima conosciuto come Don Pascal.**

**La ferita di Cloumandieu si rivelò più grave del previsto e per lui alla fine fu necessario il ricovero in ospedale. Da quel letto di sofferenza in cui nonostante la debolezza faticarono a trattenerlo, egli continuò a seguire le varie indagini in corso: sia quelle riguardanti monsieur Goeb, che quelle mirate a scagionare l'imputato Gonfieur, ormai da lui ritenuto innocente. A tale proposito, non potendo uscire, inviò alcune lettere ai suoi superiori con cui spiegava le motivazioni che lo spingevano a considerare il povero Louis una semplice vittima dei malintesi e delle circostanze avverse. Purtroppo non aveva alcuna prova che confermasse le sue convinzioni, perciò Gonfieur rimaneva nelle mani della giustizia, in attesa di un regolare processo e forse della morte.**

**In un'analoga situazione di stallo si trovavano le ricerche nei sotterranei delle acciaierie Lamier De Ferasc, dove si sperava di scoprire il laboratorio segreto di Vermet. Durante una di quelle difficoltose esplorazioni sotterranee, in quei cunicoli vetusti, oscuri e umidi, alcuni gendarmi stavano per scendere ad un livello inferiore**

**sotto alla fabbrica di Laminazione e Zincatura, quando incrociarono una pattuglia che risaliva proprio da lì.**

**- Tutto a posto ragazzi... La sotto non c'è niente di particolare...**

**Li informò il responsabile di quei pochi uomini, che poi mostrò ai colleghi l'area controllata su di una rozza cartina e li convinse a desistere. Quando nella galleria si spense anche l'ultima eco dei passi lontani, tre figure rimaste nascoste nell'ombra, e che evidentemente erano state protette dai fittizi agenti, uscirono allo scoperto.**

**- Di qua monsieur Ballòn, proseguiamo...**

**Jean Paul si trovava in quel luogo insieme al professor Strumburger e ad un uomo che li guidava servendosi di una lampada. Sfruttando quella fioca luce i tre avanzarono ancora per molto, sempre scendendo. Ad un certo punto attraversarono una specie di lungo magazzino ricolmo di vecchie casse accatastate. Ve ne erano di tutte le dimensioni, alcune ciclopiche. La loro guida si fermò proprio accanto ad una di queste, e dopo aver armeggiato contro la parete attese per qualche istante.**

**- Ora vedrete...**

**Annunciò con aria misteriosa. L'enorme cassa cominciò ad abbassarsi svelando alle sue spalle un varco segreto. Una volta passati i tre, l'entrata si richiuse magicamente. Erano nel laboratorio di Vermet, e nel centro dello stanzone spiccava la forma fantascientifica della "Lune", la nave spaziale costruita dallo scienziato deceduto. L'astronave era alta circa tre metri e dalla forma del tutto simile a quella di un uovo. Un paio d'ali triangolari e luccicanti spuntavano ai suoi lati, e sulla sommità campeggiava una sorta di doppia cresta di gallo formata da lame rotanti. Entusiasta come sempre, Jean Paul cominciò a far domande che impegnarono i molti tecnici presenti, alcuni inspiegabilmente sporchi di farina. Essi gli spiegarono che le ali laterali servivano come timoni, mentre la cresta era lo strumento necessario per attraversare l'atmosfera. La navicella ovoidale poggiava su quattro ferrose gambe retrattili che terminavano a zampa di gallina, e che durante il volo avrebbero lasciato il posto al tubo di espulsione carburante. Dopo quella prima visione superficiale, all'avventuriero venne concesso finalmente il privilegio di entrare nella navetta e visitarne l'interno, piuttosto stretto e soffocante. A visita effettuata, un uomo in tuta ginnica, presentatosi con in mano un vasetto di marmellata, li invitò a seguirlo dentro un ufficio adiacente e dalle pareti tappezzate di cartine e immagini spaziali.**

**- Si sieda monsieur Ballòn... Vuole favorire?**

**- Non ora, potrebbe distrarmi...**

**- L'ammiro!**

**Sentenzì costui che poi, continuando a saltellare come se non volesse interrompere un esercizio atletico, gli indicò una poltrona di uno strano materiale molliccio. Per chissà quale ragione il ginnico non volle rivelare del tutto la propria identità, insistendo sull'importanza della segretezza assoluta.**

**- Mi chiami pure Clementin... Le deve bastare...**

**Al contrario Jean Paul dovette rispondere ad un'infinità di domande personali: quanti anni aveva, le sue condizioni di salute, il grado di istruzione, eventuali legami sentimentali ed altro ancora. Ballòn rispose a tutto con tranquillità, senza pretendere chiarimenti e senza alcun disagio. Ma qualche spiegazione la ottenne comunque dal professor Strumburger.**

- **Vede, caro amico, come le dicevo giorni fa, poco sappiamo dei viaggi spaziali... E' una materia nuova e pionieristica, molto più di quando Colombo puntò la sua prua verso il mare ignoto... Nessun essere vivente si è mai staccato dal nostro pianeta, perciò non è facile immaginare le reali difficoltà di una simile impresa...**
- **Quindi potrebbe non essere necessario perforare l'atmosfera per oltrepassarla...**
- **Ha sentito?**

**Esultò Strumburger rivolgendosi al cosiddetto Clementin.**

- **... Cosa le avevo detto? Ecco perché deve andare lui! Nessuno degli altri teste ha mostrato un simile ottimismo... La volontà è tutto, amici miei!**
- **Fisicamente non mi sembra particolarmente adatto...**

**Fece notare questi, ora impegnato nel difficile esercizio di sollevare le ginocchia fino all'altezza del mento.**

- **... Tuttavia devo ammettere che c'è del fegato in lui... Lei è consapevole, monsieur Ballòn, che da un viaggio del genere difficilmente si ritorna? Abbiamo già lanciato nello spazio qualche costosissimo missile telecomandato, ma i risultati non sono stati soddisfacenti... Il Governo finge di ignorare i nostri esperimenti e il denaro che ci arriva non è mai abbastanza... Ovviamente sono tutti pronti a saltare sul carro del vincitore in caso di successo, ma per il momento nessuno dei nostri astuti finanziatori è disposto ad esporsi...**
- **Secondo me lo spazio è molto più pacifico della Terra... Io tornerò senz'altro!**
- **Sbalorditivo!**

**Esclamò Clementin, soddisfatto di quella risposta, e tutto sommato felice di aver trovato, dopo tanto scetticismo e timore, un vero coraggioso. All'euforico Jean Paul vennero forniti ulteriori dettagli della situazione. Principalmente lo ringraziarono per aver conservato la busta del traditore Goeb evitando che finisse in mani sbagliate.**

- **Uno dei maggiori problemi per raggiungere la Luna è sempre stato quello di oltrepassare l'atmosfera terrestre... Nei suoi disegni Leonardo insiste nel porre ad una certa quota una specie di tetto ermetico in cui è necessario aprirsi un varco, ma... in effetti potrebbe non essere così... Allora il professor Vermet ha ideato la famosa "Modifica" rubata da Goeb: il "Sensore" ...**

**Mentre parlava ed espelleva generose boccate d'aria fra i vari esercizi ginnici, Clementin indicò un particolare della Lune che si intravedeva dalla porta aperta: poco più sotto a due grossi oblò posti nella parte superiore della navicella, e che sembravano i tondi occhi di un pulcino, dalla struttura spuntava una sorta di corto e stretto becco gallinaceo.**

- ... Quello è il “Sensore”, un strumento in grado di evitare alla navetta eventuali collisioni con corpi solidi vaganti nello spazio, e di farla fermare di fronte ad un qualsiasi ostacolo immobile, anche se invisibile all’occhio umano, in modo tale che l’astronauta a bordo possa decidere il da farsi verificando la situazione...
- Questo perché si sospetta che due anni fa, un missile Giamaicano si sia schiantato contro il tetto trasparente ipotizzato, ad una quota approssimativa di 20 chilometri, esplodendo...

**Disse colui che li aveva accompagnati fin lì, prendendo la parola solo in quel momento. L’intervento, seppur chiarificatore, venne stroncato sia da Clementin che da Strumburger, i quali non credevano affatto a quella diceria, convinti che i Giamaicani fossero indietro anni luce nella ricerca spaziale, e i loro missili non avrebbero mai potuto raggiungere simili quote straordinarie. Ma l’ambita corsa alla Luna era una realtà assodata e coinvolgeva moltissimi paesi, tra cui forse anche San Marino.**

- Ecco per esempio il “Missileiro”, la nave spaziale dei portoghesi fotografata da una nostra spia...

**E Strumburger mostrò a Ballòn la foto di un prominente missile all’apparenza ben più solido ed aereodinamico dell’ovoidale Lune.**

- ... Non si faccia impressionare dal suo aspetto... Senza la nostra “Modifica” è destinato a fallire...
- In ogni caso sarà bene affrettarci...

**Chiuse il discorso Ballòn guadagnando altri punti nella stima generale. Fu così che nella segretezza di quelle viscere terrestri si giunse alla decisione più logica: Jean Paul Ballòn sarebbe andato sulla Luna, nonostante il suo fisico, l’età stagionata e tutti gli altri difetti a lui attribuiti. Per non rischiare di essere battuti sul tempo dalla concorrenza, Ballòn avrebbe dovuto bruciare le tappe dell’addestramento, ma egli, durante la breve visita dentro la Lune, aveva notato che vi era posto anche per un secondo astronauta, perciò...**

**Qualche giorno dopo venne divulgata dalla stampa la notizia che i due pericolosi criminali Jean Paul Ballòn ed il suo aiutante Louis Gonfieur erano morti a seguito di una sparatoria. Ballòn aveva tentato di liberare il suo socio durante uno dei tanti trasferimenti da un Tribunale all’altro, ma la sua azione avventata si era conclusa in un bagno di sangue e con la morte di entrambi i banditi. Il loro funerale si era svolto poco dopo ed in ore notturne per non alimentare ulteriore clamore. Due scarse lapidi legnose vennero notate in seguito nel piccolo cimitero di San Pierre De Boulangerie. Davanti ad una di esse sostava spesso una prosperosa e triste donna, che dopo avergli depositato sopra un mazzo di fiori freschi, si allontanava claudicante, senza degnare di un solo sguardo l’altra tomba, sporca e mai visitata da alcuno. Madame Guatrignè non poteva immaginare che sotto quello strato di terra ancora smossa, non riposava nessun cadavere...**

**Quando a Louis Gonfieur era stato proposto di scegliere tra la condanna a morte ed un pericoloso esperimento scientifico che avrebbe potuto riabilitarlo, egli istintivamente aveva scelto la vita e la possibile gloria. Mentre lasciava il carcere dove temeva di trascorrere gli ultimi giorni prima dell’inevitabile fine, non credeva possibile di ritrovare la libertà, ma soprattutto di farlo senza l’ingombrante presenza**

**di Jean Paul Ballòn. Il pensiero di non rivederlo mai più lo rendeva euforico. Ecco perché quando se lo ritrovò davanti, giulivo e sorridente più che mai, ebbe un collasso cardiaco con dilatazione coronarica massimale che per poco non lo stroncò, facendogli in pratica saltare tutto l'addestramento.**

- **Poco importa, lui è qui solo per tenermi compagnia...**

**Commentò affabilmente Ballòn, felice di rivedere l'amico, anche se tremante e dal volto ricoperto di bava.**

**Non appena i due temerari astronauti furono ritenuti pronti, vennero introdotti a fatica all'interno dell'astronave, perché i pesanti scafandri indossati, utili per lo spostamento in assenza di gravità, sulla terra risultavano scomodi ed ingombranti. Sia la strumentazione della Lune che le condizioni fisiche del suo scarno equipaggio sarebbero state monitorate dalla base terrestre 24 ore su 24.**

**Il compito principale che spettava a Ballòn era di redigere un diario di bordo sopra cui segnalare tutte le importanti informazioni raccolte durante il viaggio: cambi di temperatura, pressione atmosferica, distanza ricoperta, imprevisti vari. Nel caso poi ci sarebbe stato da affrontare il problema della perforazione atmosferica, egli avrebbe semplicemente dovuto avvisare la Terra grazie al radiodiffusore a banda esorbitale creato da Vermet, e che permetteva un teorico contatto costante tramite suoni. La responsabilità della decodificazione sonora sulla Lune era toccata a Gonfieur, che aveva preso parte all'addestramento nella fase finale, seguendo quell'unico corso con grande inebetimento.**

**Al momento della partenza, nella base sotto le acciaierie erano accesi più monitor, fra luci lampeggianti, suoni di ogni tipo, ed individui in camice che si muovevano da uno schermo all'altro, passandosi focacce e pizze per festeggiare l'avvenimento. Il volo sarebbe stato seguito dai potenti radar ideati da Vermet, in grado di stabilire la posizione esatta della Lune fino alla meta. Tutto era stato calcolato con precisione chirurgica nella teoria, bisognava ora sperimentare la pratica, e lo avrebbero fatto mettendo in gioco le loro vite, Ballòn e Gonfieur. Il conto alla rovescia ebbe inizio, e quando si arrivò allo zero, un gigantesco coperchio si spalancò e la Lune cominciò a sollevarsi, saturando l'ambiente di un pesante fumo velenoso che procurò malori e la morte dei più deboli. Il decollo comunque era riuscito e l'astronave si perse fra le stelle del cielo notturno. Soltanto un secondo dopo era già scomparsa dai radar di Vermet, e di essa nulla più si seppe...**

**Mentre si consumava quel tragico fallimento da milioni di franchi, alcuni uomini stavano profanando due tombe all'interno del piccolo cimitero di San Pierre De Boulangere. Uno di essi, probabilmente il capo, osservava il lavoro in corso, silenzioso e a braccia conserte.**

- **Capo, cosa ti hanno fatto di male questi tizi?**

**Domandò uno degli scavatori, subito redarguito da un altro.**

- **Scava e lascia stare monsieur Vulpin, non vedi che sta conservando la saliva...**

**Infatti Don Pascal, trasformatosi ormai a tutti gli effetti nel famigerato monsieur Vulpin, dopo aver letto sui giornali della morte di Ballòn e Gonfieur, non riusciva a trovar pace: gli avevano tolto la sua vendetta. Una sola cosa gli rimaneva da fare, dissotterrare quei maledetti cadaveri e sputargli addosso.**

- **Che puzza!**

*Continuava intanto a lamentarsi il solito scavatore, questa volta azzittito dalla minaccia di una badilata. Vulpin aveva inoltre obbligato i suoi uomini a trasportare sul posto con fatica una decina di secchi ricolmi di letame liquefatto di più animali, soprattutto bovini e suini, intenzionato a versarne il contenuto sugli odiati defunti per oltraggiarli ulteriormente. Il fetore che si propagava da quel putridume metteva a disagio tutti i presenti, tranne lui, sempre più calato nei suoi propositi di vendetta postuma. Finalmente si raggiunsero le bare, ma quando furono aperte...*

- **Dannazione!**

*Esclamò uno degli scavatori: erano entrambe vuote. In quel momento una scia luminosa attraversò il cielo illuminando il cimitero a giorno. Per lo spavento e lo stupore Vulpin si sputò copiosamente addosso. Quasi tutti i suoi uomini se la diedero a gambe terrorizzati da quegli eventi simultanei ed inspiegabili. Non si mossero soltanto lui e un paio di coloro che avevano scavato le fosse, rimasti immobilizzati con i badili in mano. Uno di essi era il solito sbruffone che, forse più per paura che per sfrontatezza, si lasciò sfuggire un risolino divertito. Un violenta badilata l'atterrò. Ancora tramortito ma cosciente, il gradasso venne deposto in una delle bare vuote, subito ricoperta. Nell'altra, e precisamente quella destinata a Louis Gonfieur, vennero rovesciati tutti i secchi maleodoranti. Siccome Vulpin non voleva che si scoprisse la profanazione avvenuta, tutto venne rimesso perfettamente in ordine. Poi quell'individuo lacerato dall'umiliazione dell'ennesimo fallimento, se ne rimase lì, silenzioso e meditativo davanti all'enigma di quella finzione che qualcuno aveva messo in atto. Una sola domanda continuava a ronargli in testa: perché?*

## *Capitolo 5 – La strana Luna –*

**22 Aprile 1889.**

**In un notturno cielo stellato, la singolare forma ovoidale della Lune stava miracolosamente per posarsi sul suolo lunare dopo sole poche ore di viaggio. Jean Paul Ballòn era entusiasta come un bimbo davanti ad un morbido bigné.**

- **Hai visto Louis? Abbiamo raggiunto la Luna senza dover perforare l'atmosfera terrestre... Avevo ragione io!**

**Louis Gonfieur nemmeno sapeva di cosa stesse parlando, e se ne stava distratto ad ammirare da un oblò una perfetta Luna piena risplendere in quella notte serena. Ballòn invece, accalorato in viso, continuava ad indicare fantascientifici luoghi che soltanto lui riusciva a distinguere nell'oscurità sottostante.**

- **Guarda il famoso lago dei pesci Robot e il torrente dei quattro mondi, come descritti dal professor Strumburger nei suoi trattati in merito... Sono ansioso di raccogliere campioni, dati, reperti... Convieni Louis?**

**Gonfieur, scuotendo spazientito il capo lo compati.**

**Una volta atterrati sulla sabbiosa superficie lunare, i due improvvisati astronauti uscirono nei loro pesanti scafandri. Per respirare utilizzavano aria compressa racchiusa in particolari bombole quadrate simili a grossi zaini. Tutt'intorno a loro, in quella notte profonda, s'intravedevano alte e spoglie vette rocciose.**

- **Chissà Louis, se da quassù riusciremo a vedere Orgomaso... Dicono che sia ancor più rosso di Marte, perché interamente ricoperto di pomodori, sarà vero?**

**Notando che Gonfieur non lo considerava affatto e si allontanava spazientito, Jean Paul attribuì quel comportamento all'impossibilità di comunicare attraverso i pesantissimi caschi dai vetri appannati. Allora Ballòn si affidò ai gesti, indicando all'aiutante uno stretto sentiero che in teoria non avrebbe dovuto esserci. Come risposta Gonfieur, che si sentiva soffocare imprigionato in quell'involucro asfissiante, lo stramaledì a gesti. Malgrado le difficoltà dei movimenti riuscirono a salire fino in cima ad una sassosa collinetta, e da lì avvistarono un centro abitato sottostante che brillava di poche luci.**

- **Allora sulla Luna c'è vita intelligente, che scoperta Louis!**

**Esultò Ballòn. Gonfieur continuava a non considerarlo e già stava dirigendosi a valle per conto suo. Circa a metà strada e dopo aver intravisto alcune capre selvatiche saltellare fra i cespugli, al limite dell'asfissia egli si levò il casco dallo sproporzionato peso di almeno 45 chilogrammi.**

- **Cosa fai Louis? L'anidride bicarbonata potrebbe ucciderti all'istante!**

**Ma Gonfieur stava già respirando avidamente quell'aria montana, salubre e ricca di ossigeno. A quella visione anche Jean Paul si liberò il testone barbuto.**

- ***Che meraviglia Louis, sulla Luna c'è ossigeno in quantità!***

***In quel momento una mano si appoggiò sulla sua schiena. Due individui dall'aspetto più che bizzarro li avevano raggiunti.***

- ***Che gioia messieurs, siete finalmente arrivati! Ormai non ci speravamo più!***

***Li accolse uno di essi, che indossava un costume verde da marziano. Accanto all'improbabile alieno vi era una donna dall'età indefinita poiché travestita da gallina e con il viso appena visibile all'interno del becco.***

***Mentre Gonfieur, spaventato da quelle apparizioni da carnevale degli orrori, si rifugiava dietro un masso, il bonario Ballòn porse loro un biglietto da visita, invitandoli a Parigi se un giorno fossero scesi sulla Terra. Le due maschere si scambiarono un'occhiata d'intesa e stettero al gioco.***

- ***Quando scenderemo sulla Terra passeremo senz'altro a trovarla...***

***Disse la gallina, infilandosi fra il piumaggio il biglietto. Poi i due invitarono i nostri avventurieri a seguirli fino al paese più a valle, dove era in corso la festa in maschera di benvenuto per il loro arrivo. Strada facendo lo stupito Ballòn chiese più volte all'inquieto Gonfieur una sua opinione riguardo al francese fluente sfoggiato da quegli esemplari lunari. Logicamente non ottenne alcuna risposta dall'amico, se non cenni di compatimento mentre questi, infischiosene dell'assenza di gravità, si sbarazzava del pesante scafandro con movimenti nervosi e liberatori...***

***Lo sperduto villaggio di Orleone De Girons era situato sui Pirenei a quota 2800 metri. Proprio per la sua altitudine e le scarse visite, ad un moderno forestiero quel borgo poteva sembrare ancora legato alle usanze dei secoli precedenti. Ballòn e Gonfieur erano stati scambiati per il Duca di Panfort, Leopold Brillantant, e per suo figlio Louis, attesi quella notte in cui si sarebbe celebrato il fidanzamento ufficiale tra il figlio del Duca e la bella figlia del farmacista locale, Isabelle Medecin. Il successivo matrimonio era stato combinato dalle due famiglie per reciproci interessi. L'umile farmacista Medicin doveva sacrificare la figlia per il bene del villaggio, poiché minacciato dall'avidio Don Ignacio García Fuentes Del Solar, un ricco possidente spagnolo senza scrupoli che intendeva far costruire una diga di raccolta idrica, allo scopo di irrigare le sue vigne pregiatissime. Se tale progetto fosse riuscito, il destino del paese sarebbe stato di finire sommerso dalle acque. Ma con l'aiuto del Duca di Panfort, che oltre ad essere facoltoso aveva anche una grande influenza politica, sia in Francia che in Spagna, la situazione si sarebbe potuta ribaltare a favore dei paesani. Dal canto suo il Duca aveva motivi ben più abbiatti per avvallare quelle nozze. Egli intendeva semplicemente approfittare della bella promessa sposa Isabelle, notata durante una battuta di caccia, confidando sulla scarsa virilità del figlio e sul suo fascino da seduttore infallibile.***

***Quella notte il pomposo Duca e suo figlio Louis non si erano ancora fatti vivi, così gli ignari Jean Paul e Gonfieur stavano per cadere vittima di un malinteso incredibile, dato che ben pochi nel villaggio conoscevano i volti dei due Nobili. Era stato proprio lo stesso Brillantant a pretendere che la festa di fidanzamento pianificata avvenisse in un clima carnevalesco. Il furbo Nobile non era ancora sicuro di voler mantener fede a quelle promesse matrimoniali fra ceti tanto differenti, perciò gli era sembrata una buona idea creare un'atmosfera goliardica e poco formale. Al contrario il buon Medicin aveva colto in quelle assurde pretese una mancanza di rispetto nei confronti suoi e di sua figlia. Fin dall'inizio il Duca lo aveva***

**irritato, contattandolo solo tramite messaggeri altezzosi, latori di critiche e suggerimenti molto più simili a dei comandi che non ammettevano repliche. Se non fosse stato obbligato dalle necessità impellenti che incombevano su tutta la cittadinanza, mai il farmacista avrebbe concesso la mano dell'adorata Isabelle a simili vanagloriosi personaggi, ma era necessario per il bene comune, così aveva informato la figlia, ed ella, compreso che il suo sacrificio avrebbe salvato tutto ciò che amava, aveva accettato. Rimaneva da persuadere il burbero fidanzato di lei, il rude Jaques Menant. Per ammorbidire quel rozzo contadino si erano evidenziati gli stravaganti atteggiamenti e l'ambigua delicatezza di Louis Brillantant, conosciuto nella zona come il "Fiorellino". Isabelle, una volta Duchessa, avrebbe trovato il modo di sistemare le cose. Ma erano servite più rassicurazioni per convincere Jaques Menant a non intromettersi. Quel virile innamorato faticava a lasciar campo libero ad un altro uomo, seppur all'apparenza innocuo. Aveva perciò deciso di mettere alla prova il giovane Duca mandandogli un similare "Fiore" a tentarlo durante la festa...**

**In quella situazione intricata fecero il loro ingresso a Orleone i nostri due avventurieri, accolti dalla banda locale e dai tanti paesani tutti in maschera. Ballòn si era liberato solo parzialmente della sua fantascientifica tuta spaziale ed avanzava entusiasta, ricevendo applausi e complimenti dalla folla festante. Nonostante il fracasso cercò di chiedere a Gonfieur come potevano sapere quegli esseri, seppur evoluti, del loro imminente allunaggio, ma Louis, circondato da più bimbi che invece lo avevano preso di mira con delle rudimentali fionde, non aveva neppure il tempo di ascoltarlo. Ecco che finalmente si fece avanti il Sindaco Joan Fagittòn, il quale porse gli omaggi del caso e poi, allontanando i fastidiosi ragazzini, fece conoscere a Louis la sua futura sposa con famiglia a seguito.**

**Vedendo una simile bellezza Gonfieur si illuminò, inquietando Isabelle che ben altra reazione si aspettava dal figlio del Duca. Il geloso Menant stava studiando la situazione in lontananza tramite cannocchiale e, sospettoso più che mai, decise di far entrare subito in azione il suo cosiddetto "Fiore", cioè David Cùlet, parrucchiere da donna locale nonché stravagante artista e pittore. Quando all'omuncolo venne mostrata la sua preda, esso la criticò per l'aspetto poco giovanile e trascurato. Poi aggiunse:**

- **Lo farò per te, Jaques, prima che scocchi la mezzanotte sarà mio...**

**Menant si fregò le mani, mentre nello stesso momento Gonfieur prendeva sottobraccio la straordinaria Isabelle venendo subito allontanato dal severo genitore. Il farmacista Medicin non poteva tollerare alcun contatto fisico prima del fidanzamento ufficiale e di un impegno scritto al matrimonio di fronte al Sindaco.**

**Intanto Ballòn stava sorprendendo i invitati raccontando loro la morfologia e le bellezze terrestri, ed essi, sapendo che il Duca Brillantant di solito si trovava a disagio fra la plebaglia comune, stavano al gioco fingendo di meravigliarsi a quelle parole, e sperando di non offenderlo con qualche commento inopportuno...**

**Poco lontano dagli schiamazzi e dai festeggiamenti di quel villaggio montano, due persone rischiavano invece il soffocamento per via di pesanti bavagli. Erano i veri Brillantant, padre e figlio, mascherati da cavalieri medioevali e catturati strada facendo dagli uomini di Fuentes, affinché non si celebrasse quel fidanzamento a lui sfavorevole. Il farabutto, seduto su una botte in un umido scantinato, passava nervosamente lo sguardo dall'orologio ai due ostaggi incappucciati, meditando sul da farsi. Uccidere dei nobili non era cosa da poco, ma se li avesse lasciati vivi forse sarebbe stato peggio. Come comportarsi dunque? Quei pensieri vennero interrotti dall'arrivo di un suo uomo, che scendendo le scale col fiatone domandò:**

- **Capo, ma chi è che abbiamo catturato? In paese fanno festa... Il Duca e suo figlio sono là, pronti per il fidanzamento!**
- **Cosa!?**

**Tuonò lo spietato Fuentes, rimasto silenzioso fino a quel momento per timore che la sua voce potesse un giorno venire riconosciuta dai prigionieri. A quel punto non si poteva più tergiversare. I presunti Duca di Panfort e figlio, agitatissimi nelle loro finte armature e desiderosi di rivelarsi, vennero rinchiusi in un'oscura cella. Lasciati poi un paio di cupi individui a vegliare sui prigionieri, Fuentes e gli altri suoi uomini si recarono in tutta fretta al paese per scoprire cosa stava succedendo. Mentre quei veri e propri tagliagole salivano a cavallo travestiti da banditi, coprendosi il volto con dei fazzolettoni a quadretti per nascondere l'identità ben nota, a Orleone Ballòn richiedeva una visita del paese per toccare con mano le varie usanze lunari, che ogni volta scopriva similari a quelle terrestri.**

- **Anche voi quindi prendete l'acqua dal pozzo con dei secchi! Interessantissimo!**
- **Certamente monsieur e, assaggi poi questo salame lunare... Sentirà che roba...**

**Lo prese in giro un ragazzotto, subito redarguito con sguardi severi dagli altri, sempre timorosi di offendere in qualche modo il prezioso Duca. Ma il ragazzo, sicuro di sé, porse una fetta di salame a Ballòn, che prendendola fra le dita fece notare entusiasta:**

- **Ma è meraviglioso, usate anche voi il budello suino per l'insaccatura! Guarda anche tu, Louis... Mi domando se qualche nostro antenato, in ere lontane, non sia arrivato qui sulla Luna per portare la civiltà...**

**Stanco di quei discorsi a dir poco surreali, Gonfieur si allontanò infastidito, e dopo qualche passo notò fra le varie maschere un grosso gelsomino che lo chiamava a gesti.**

**Controvoglia gli si avvicinò sbuffando, ma quando lo ebbe raggiunto, il fiore umano attirò la sua attenzione spiegandogli che Isabelle voleva vederlo in privato. Entusiasta Gonfieur si lasciò guidare da quel bizzarro personaggio lungo un sentiero che conduceva stranamente verso le campagne. Il gelsomino umano altri non era che David Cùlet, l'uomo ingaggiato da Menant per testare la virilità di colui che credevano essere il figlio del Duca. A Cùlet non era sfuggita la reazione gioiosa della sua potenziale vittima al nome di Isabelle. Serviva quindi un'ulteriore verifica per capire come stavano le cose. Così improvvisamente Cùlet simulò una distorsione alla caviglia, obbligando Louis a sorreggerlo fra un gemito e l'altro. Ottenuto quel fugace momento di intimità, eccolo appoggiare le sue labbra sui basettoni di Gonfieur, che a quell'inatteso contatto fisico si drizzarono come gli aculei di un cactus messicano. Cùlet fuggì via umiliato e con la bocca bruciante, lasciando sul posto il perplesso Louis, immobile e frastornato. Allora si fece avanti Menant, scuro in volto.**

- **Cos'è questa storia!? Il mio amico non era abbastanza bello per te?**

**Gonfieur faticava a capire ciò che stava succedendo, ma il tono minaccioso di quell'omone gli suggerì di non lasciarlo avvicinare troppo. L'inseguimento scattò**

**senza una spiegazione specifica, fra vari pollai, pecore, mucche al pascolo notturno, laghetti e sterpaglie. I due finirono la loro corsa in un recinto, sotto il minaccioso sguardo di un toro. Dinnanzi a quell'animale poco socievole Gonfieur si fermò ansimante. Menant lo aveva messo in trappola e già cominciava ad arrotolarsi le maniche della camicia.**

- **Al diavolo la tua nobiltà! Non avrai mai Isabelle!**
- **E invece l'avrà!**

**Tuonò Fuentes, convinto da quel poco che aveva veduto, che Gonfieur non poteva essere il figlio del Duca. A quel punto Menant dedusse che i due fossero d'accordo per far sposare Isabelle ad un poveraccio qualunque che non potesse interferire sulla costruzione della diga. Le parti si ribaltarono, con Menant in fuga inseguito da Fuentes, e Gonfieur attardato ed a sua volta tallonato dal toro. Mentre Louis per salvarsi si tuffava in un torrente, scomparendo nelle sue rapide, Menant era catturato al lazzo dall'abile spagnolo, bastonato a dovere e gettato nello stesso torrente in cui era scomparso Gonfieur.**

**Giunse così il momento del fidanzamento ufficiale. La piazzetta era gremita ed il Sindaco Fagittòn pronto ad assistere, con la sua presenza autoritaria, allo scambio dell'anello fra i due fidanzati, e alla firma sul certificato che li avrebbe impegnati a sposarsi entro un mese. Così infatti si usava in quel paese sperduto fra le montagne. Fagittòn avrebbe voluto già appartarsi col Duca Leopold per informarlo dei pericolosi progetti di Fuentes, ma siccome sembrava essere scomparso il cosiddetto giovane Brillantant, dovette desistere. I più maliziosi, conoscendo la natura del giovanotto, pensarono che il ragazzo fosse fuggito per evitare quell'unione a lui poco consona, mentre altri si stavano preoccupando per un eventuale azione dello spagnolo. Scattarono le ricerche. I paesani si divisero a gruppi e torce alla mano setacciarono palmo a palmo il villaggio chiamando a gran voce Louis Brillantant. Venne invece trovato, mentre rientrava con la sua bocca rovinata, l'ancora arrabbiato Cùlet. Questi dichiarò i suoi sospetti verso coloro che si erano proclamati come il Duca di Panfort e suo figlio Louis.**

- **Quei due tizi che avete accolto in pompa magna sono degli impostori... Secondo me erano d'accordo con Fuentes per imbrogliarvi!**

**Scattò la verifica di quelle pesanti affermazioni, e Ballòn, circondato questa volta da sguardi minacciosi, dovette rispondere a più domande incalzanti.**

- **Io sono Jean Paul Ballòn e non ho mai detto di essere un Duca!**

**Ma intanto gli venivano legate le mani come ad un volgare criminale. Furono poi ascoltati anche i due paesani mascherati che avevano introdotto nel villaggio Ballòn e Gonfieur. Effettivamente sia il marziano che la gallina ammisero che i due forestieri non avevano mai dichiarato di essere i nobili attesi, forse si era trattato di uno sfortunato malinteso. La situazione però stava ormai degenerando, con molti paesani che sotto l'effetto degli alcolici bevuti durante la festa invocavano la forza per gli impostori, soprattutto per quello che era fuggito dimostrandosi il più vile. In quella piazza solo poco prima gioiosa e festante, si sollevò uno scontro fra chi voleva impiccare l'impostore catturato, capeggiati dall'exasperato Medicin trasformatosi in belva, contro i più sobri, che invocavano giustizia. I più violenti stavano ormai per avere la meglio, quando il rimbombo di più fucilate li placò. Era Fuentes che entrava a cavallo alla testa dei suoi uomini, facendosi largo tra quella**

**plebaglia spaventata con calci e sputi. Ballòn venne liberato e protetto, mentre lo spietato spagnolo annunciava a gran voce che il fidanzamento in programma non si sarebbe mai più celebrato, visto che il Duca di Panfort e suo figlio avevano avuto un tragico incidente durante il tragitto ed erano morti.**

**- Li hai uccisi tu, cane di uno spagnolo!**

**Azzardò un villico, subito azzittito a colpi verga. Prima di andarsene Fuentes cercò di sbollire gli ardori dei più scatenati minacciando di incendiare il villaggio. Quando quegli spietati criminali furono finalmente scomparsi nella coltre notturna, sul piazzale del borgo calò un silenzio irreale. Il bonario Ballòn sentì il dovere di scusarsi, come se l'accaduto fosse colpa sua. Poi tentò di rimediare allungando a chi aveva intorno alcune banconote false delle sue, spiegando che sulla Terra avevano valore. Ormai convinti di avere a che fare con un innocuo pazzo, i paesani lo ignorarono tornando mesti alle loro case.**

**Intanto Fuentes aveva raggiunto il suo covo e scoperto la fuga dei prigionieri. Come una belva ferita rimontò a cavallo e partì all'inseguimento. Evidentemente gli uomini lasciati di guardia si erano fatti corrompere dal Duca e lo avevano liberato in cambio di una ricompensa. La prova erano le due fragili armature carnevalesche abbandonate nella cella e che i Nobili si erano levate, magari aiutati dai loro complici prima di svignarsela. Infatti stavano già galoppando con parecchio vantaggio e diretti verso il castello medioevale di Panfort, vanto della Francia Occidentale. Ma purtroppo quella fuga era rallentata dall'impacciato Louis, che abituato a spostarsi in carrozza e seduto su comodi cuscini, faticava a stare in sella. Perfino quando il contrariato Duca se lo legò dietro alla schiena riuscì a cadere, trascinando con sé anche il vegliardo genitore, sempre più in collera. All'ennesimo tonfo si decise di provare a legarlo sotto il ventre del cavallo, ma tale esperimento rallentò ancor più la fuga, tanto che uno dei banditi ad un certo punto urlò:**

**- Arriva Fuentes!**

**In un attimo i due doppiogiochisti si diedero alla fuga, lasciando il Duca e suo figlio alla mercé dello spagnolo. Erano finiti, dato che il cavallo di Brillantant si era impuntato disarcionandolo di nuovo. Fuentes smontò pistola alla mano.**

**- Altro che matrimonio, ora ci sarà il vostro funerale!**

**Ma ecco che all'improvviso, come una notturna grandinata fuori stagione, un'inspiegabile pioggia di uova fresche si abbatté sui farabutti, atterrandone alcuni e mettendo in fuga gli altri colti da terrore. Quelle uova venivano lanciate da una mongolfiera che si stava abbassando, abilmente pilotata dal redivivo Louis Gonfieur. Una provvidenziale scaletta a pioli scese proprio al fianco del Duca Brillantant, che colse l'occasione al volo abbandonando il figlio imbrigliato sotto il ventre del loro cavallo imbizzarrito.**

**Gonfieur si era procurato il velivolo che ora li stava portando in salvo, sottraendolo al celebre ladro volante di galline Marcel Cocodet, ricercato per le razzie compiute nei pollai di campagna incustoditi, dove di notte scendeva con la sua mongolfiera per poi riprendere quota stracarico di uova fresche e pollame. Messosi in salvo dalle rapide del fiume, come al solito malconcio ed esausto Louis era riuscito a guadagnare la cesta dell'areostato ed a volare via, mentre Cocodet, impegnato a raccogliere uova tra una beccata e l'altra non si era accorto di niente.**

- **Grazie monsieur, conducetemi al mio castello di Panfort e vi ricompenserò!**

**Disse il Duca una volta a bordo. Gonfieur stava per rispondergli, facendoci finalmente conoscere la sua voce da basso tuba, quando due schioppettate sparate da Fuentes sotto di loro forarono il pallone e ferirono alla tempia sinistra il povero Louis, di nuovo sanguinante e fuori gioco. La potente fuoriuscita dell'aria dai fori aperti indirizzò la mongolfiera verso l'abitato di Orleone De Girons. Sotto di essa Fuentes, come impazzito per la collera, ordinava ai suoi uomini di inseguire il cavallo sotto cui era legato il giovane Brillantant per eliminarlo, mentre egli, conficcando gli speroni nel suo destriero, tentava di non perdere di vista l'aerostato sempre più lontano nella notte. Ma la veloce mongolfiera risultò ben presto irraggiungibile, perché volando in linea d'aria stava già abbassandosi sulla piazza di Orleone. Gli abitanti del borgo, sempre più spaventati da quegli eventi inconsueti, si avvicinarono cautamente sperando di avere spiegazioni dagli occupanti. Allora il Duca si fece riconoscere mostrando a tutti il suo medaglione, recante il sigillo della casata Panfort, e cioè un biscottone inzuppato in una tazza di latte e caffè fumante. Tutti i presenti rimasero a bocca spalancata di fronte a quel simbolo di potere e nobiltà, ed approfittarono dell'occasione per esporre al nobile la loro situazione critica.**

- **Rammendatemi al più presto il pallone di questa mongolfiera e io vi assicuro che Fuentes non sarà più un problema, non solo per voi ma per tutta l'umanità!**

**Entrarono in azione alcuni abili sarti del luogo, mentre il dottore locale si prodigò per medicare la superficiale ferita di Gonfieur. In quel caos Ballòn riconobbe l'amico Louis, e dopo essersi presentato a suo modo, con tanto di biglietto da visita, raccontò al Duca parte della sua mirabolante storia. Il nobile, distratto dalla situazione frenetica e in allarme per il possibile arrivo di Fuentes, ascoltò vagamente i vaneggiamenti del rubicondo avventuriero, e si limitò a chiedergli:**

- **Lei quindi sa pilotare questo velivolo?**
- **Certo, si può dire che sia la mia seconda casa...**
- **Allora a bordo e... partiamo!**

**Infatti il pallone aerostatico, rattoppato a dovere anche per mezzo di lenzuola e tovaglie, si era già rigonfiato alla giusta pressione. Gonfieur venne portato a bordo ancora incosciente da alcuni forzuti contadini. Mentre il velivolo si sollevava da terra, il Duca promise ancora una volta che avrebbe salvato l'abitato dalla diga abusiva che progettava Fuentes. Lo spagnolo giunse in paese quando la mongolfiera era ormai fuori tiro, e dalla sua bocca immonda da farabutto senza scrupoli uscirono bestemmie non riportabili.**

**Col Duca sopravvissuto, Fuentes capì di essere nei guai. Occorreva fuggire in Spagna e nascondersi. Ma quegli attimi di riflessione gli furono fatali, perché una rete gli piombò addosso disarcionandolo da cavallo. I paesani, una volta catturata la preda, gli si avventarono contro con bastoni e rastrelli alla mano. Ormai galvanizzati dall'appoggio del Duca, quelle umili persone guidate da Medecin e dal pesto Menant, salvatosi per miracolo dalle rapide del fiume, lo finirono per poi sotterrarlo proprio dove egli avrebbe voluto erigere la diga della discordia. Tale azione, per quanto riprovevole, fu la salvezza per quel paesello, perché soltanto qualche ora dopo l'ingrato Brillantant si sarebbe scordato delle promesse fatte e del bel viso di**

*Isabelle, consolato nel suo castello da un'altra ragazza giovane e carina, ma soprattutto molto più semplice da ottenere...*

*Durante il volo verso il castello di Panfort Jean Paul ebbe l'occasione di osservare dall'alto la meravigliosa campagna sottostante, alternata a colline, fiumi, laghi e borghi. Una tonda luna piena sorta da dietro le nuvole illuminava d'argento quel paesaggio ordinato e tranquillo. Accarezzandosi pensieroso la barba, il riflessivo Ballòn si convinse una volta per tutte di trovarsi effettivamente sulla Terra.*

*All'alba la mongolfiera atterrava nel cortile del castello di Panfort, dove soltanto poco prima era giunto il cavallo spossato che aveva portato in salvo il giovane Brillantant.*

*Questi vedendo il genitore gli corse incontro per abbracciarlo.*

- *Papà, sono contento che sei ancora vivo! Lo sai cosa mi è parso di vedere mentre ero in fuga? C'era una navicella spaziale, come quelle disegnate nei romanzi di fantascienza che mi legge la nonna per farmi addormentare...*

*Imbarazzato il Duca si guardò attorno, sperando che ben pochi dei presenti avessero ascoltato quei vaneggiamenti da bimbo viziato. Ballòn, che invece aveva sentito molto bene, partì in quarta, confermando che la meraviglia scientifica descritta dal giovane appassionato, non solo era reale, ma che egli stesso l'aveva pilotata e condotta fin lì. Il nobile fraintese l'intervento di Jean Paul e lo ringraziò sottovoce, pensando che egli stesse tentando di salvare la reputazione di suo figlio assecondandolo. Poi, stanco per le dure prove a cui era stato sottoposto in quella spiacevole notte, il tirchio Duca ordinò ai suoi domestici di caricare sull'areostato alcune ceste di aspre mele selvatiche come ricompensa per i servizi ricevuti, e si ritirò nelle sue stanze sbadigliando. Tutto contento per quella sana e nutriente ricompensa, Ballòn ringraziò la servitù del Duca, e addirittura allungò a quegli umili lavoratori alcune banconote delle sue.*

- *Fatene buon uso e ricordatevi di me...*

*Altre mele vennero caricate in segno di ringraziamento, tant'è che la mongolfiera fece fatica a sollevarsi dal suolo. Una volta in cielo il velivolo sospinto dal vento si diresse verso la Spagna, benché Ballòn avesse voluto dirigersi a nord, desiderando visitare i mari artici e più in là l'Islanda. Durante il viaggio Gonfieur si svegliò, convinto finalmente di aver raggiunto il meritato Paradiso. La realtà fu dura da digerire, quando ad una bianca nuvola si sostituì il volto barbuto e rossastro del suo incubo: Jean Paul Ballòn.*

- *Che gioia Louis, sei tornato fra i vivi!*

*E detto questo gli porse una di quelle aspre mele che più tardi gli avrebbe provocato un blocco intestinale con dolori lancinanti e febbre altissima.*

## *Capitolo 6 – Don Quisete –*

**26 Aprile 1889, nel cielo turchese sopra la Spagna:**

- ***Louis, assaggia un'altra di queste ottime mele... Il Duca non poteva ricompensarci meglio, non convieni? Ti mettono addosso un'energia straordinaria!***

***Ma Gonfieur, proprio a causa di quelle mele asprissime non era affatto in forma, anzi, tenendosi il ventre malediceva a gesti il Duca di Panfort e soprattutto Ballòn. Da giorni era vittima di un blocco intestinale trifasico, con calcificazione duodenale e ritenzione rettale complicata da un sfogo emorroidale difforme. Dopo aver tentato vari rimedi in volo, come ad esempio lo schiacciamento a due mani dell'addome inferiore o l'ingerimento di alcuni semi di zucca, secondo Ballòn potenti lassativi naturali, si optò per atterrare in un paesello sottostante alla ricerca di un vero medico.***

***Con Gonfieur debilitato e acciambellato nella cesta come un cane bastonato con tanto di ciotola dell'acqua accanto, toccò a Jean Paul la manovra di atterraggio. Il maldestro avventuriero si abbassò a fatica sulla piazzetta del paese e poi fissò l'ancora della mongolfiera all'unico appiglio secondo lui disponibile, cioè la marmorea statua raffigurante un ossuto cavaliere munito di lancia, a cavallo di uno snello destriero impennato. Proprio in quel preciso momento, sbucate da chissà dove, decine di persone furibonde si precipitarono sul posto.***

- ***Cosa state facendo alla nostra statua!?***

***Spaventato da quell'improvvisa folla sbraitante, Ballòn gettò di sotto alcune zavorre per recuperare immediatamente quota, ma sollevandosi di scatto, l'ancora del velivolo si trascinò dietro la testa della scultura troncadola di netto.***

- ***Nooo!!***

***Urlarono in molti assistendo a quello scempio.***

- ***Sono spiacente per la vostra statua! Se ci permettete di scendere vi risarcirò...***

***Disse Jean Paul sporgendosi dalla cesta e parlando in perfetto spagnolo, sorprendendo il sofferente Gonfieur, che mai più se lo sarebbe aspettato provandone invidia. Quella proposta amichevole venne invece accolta con una fitta sassaiola contro l'aerostato.***

- ***Sappia signore che questo non è un monumento qualsiasi, rappresenta il nostro Don Chisciotte... Ma lei non sa neppure di cosa sto parlando...***

***Volle puntualizzare un adirato ometto che risultò essere il Sindaco di quella piccola frazione. Ballòn si abbassò leggermente di quota per rispondere.***

- ***Ho letto il romanzo di Cervantes e l'ho trovato al quanto tedioso... Siete sicuri che valga la pena tenere una simile banalità nel bel mezzo del vostro paese?***

- **Centinaia di persone visitano Tobisolo ogni giorno per toccare con mano la leggenda... Questa statua era il nostro pane e voi l'avete fatta a pezzi!**
- **Col mio denaro ne farete una nuova ed anche migliore!**

**Visto che la sassaiola cominciava ad essere più precisa, Ballòn decise di andarsene.**

- **Tieni duro Louis, cercheremo un paese più ospitale!**

**Gonfieur, che per un attimo si era sporto venendo colpito da una pietra acuminata, se ne stava ora con un panno umido sul volto violaceo e nemmeno lo udiva. Oltretutto il trauma aveva sbloccato il suo intestino, ed ora il problema era quello di trovare un luogo dove evacuare al più presto. Raggiunta una radura utile allo scopo ci fu un atterraggio d'urgenza, e Gonfieur scomparve dietro ad alcuni rovi per espletare il suo bisogno fisiologico fra le spine che gli tormentavano le ossute natiche. Ballòn invece, rilassatosi, si scaldò un tè, lo consumò con calma inglese e poi, non vedendo tornare l'amico, decise di schiacciare un pisolino sopra quella soffice erbetta di collina.**

- **Sveglia o uomo barbuto! Sono qua!**

**Si senti chiamare a notte fonda. Un cavaliere in sella al suo destriero, del tutto simile al personaggio della statua deturpata, stava davanti a lui.**

- **Sto sognando o voi siete Don Chisciotte della Mancia?**

**Chiese Ballòn strofinandosi gli arrossati occhi addormentati.**

- **Don Quisete, se non ti dispiace... Il nome da te fatto è per me oscuro...**

**Rispose quel curioso individuo con la sua voce epica da vetusto eroe Medioevale.**

- **Eppure assomigliate molto alla statua che c'è nella piazza di Tobisolo...**
- **Basta così! Io sono ciò che ora vedi...**

**Risvegliatosi completamente dal suo torpore, Jean Paul osservò meglio il suo fiabesco interlocutore, che illuminato dai raggi lunari appariva come uno spettro. Egli indossava un'armatura in molti punti arrugginita, e da alcune aperture della stessa si intravedevano solo ossa ricoperte da una pelle biancastra e floscia. Ballòn non mancò di presentarsi allungando verso il cavaliere uno dei suoi biglietti da visita con l'indirizzo sbagliato.**

- **Il mio nome è Jean Paul Ballòn, e con la mia mongolfiera sto girando il mondo!**

**Esagerò il francese come al solito. Don Quisete sembrò ignorare le parole di Jean Paul e cominciò invece a guardarsi intorno, attratto da alcuni rumori provenienti dalle vicine sterpaglie. Egli spiegò che vagava per i boschi in cerca di una donna: la sua donna.**

- **Cosa sono codesti rumori? Qui mi si nasconde qualcosa!**

**Disse estraendo una logora spada. Facendosi poi largo tra i rovi con alcuni fendenti, scoprì la figura sofferente di Louis Gonfieur accovacciato.**

- **Quale olezzo emani o miserabile plebeo! Bevi!**

**Don Quisete infilò con forza nella bocca di Gonfieur un fiaschetto che teneva a tracolla.**

**Il povero Louis senti scorrere dentro di sé un liquido infuocato che in un primo momento sembrò sciogliergli le membra, ma poi gli procurò sollievo, tanto che non avrebbe più smesso di berne.**

- **Ora basta!**

**Disse risoluto il cavaliere strappando il fiaschetto dalle deboli mani di Gonfieur, rimaste poi protese verso quel ristoro insperato.**

- **Codesto abbeveraggio è grappa di nocciole... Non se ne abusi!**

**Poi Don Quisete scorse l'imponente sagoma della mongolfiera ondeggiare nell'oscurità. Scambiandola per un drago l'affrontò lancia in pugno.**

- **Si fermi monsieur, così rischia di forare il pallone!**

**Cercò di fermarlo Jean Paul, ma ormai la lancia era in volo, e trapassato il pallone da parte a parte questo iniziò a sgonfiarsi inesorabilmente. Solo a danno arrecato Don Quisete si accorse di non aver ucciso un drago ma di aver messo in difficoltà i due stranieri. Da vero eroe altruista quale era, smontò dalla sua cavalcatura e la offrì per rimediare al torto commesso. Ballòn accettò la cortesia desideroso di raggiungere al più presto un centro abitato, mentre Gonfieur preferì camminare per via delle sue emorroidi a grappoli che gli impedivano di sedersi. Ma il cavaliere gli avrebbe condotti in salvo solo dopo aver liberato la bella Dulcinea, che con una stregoneria gli era stata sottratta dal potente Mago Frestone.**

- **E' incredibile! Un Mago che si aggira oggigiorno, all'alba del ventesimo secolo!**

**Commentò Jean Paul fra l'indifferenza di Don Quisete, in quel momento attratto da altri suoni trasportati dalla notte.**

- **Avete udito un grido di fanciulla giungere da quel mulino a vento?**

**E indicò una costruzione isolata illuminata dai raggi della luna. Senza aspettare eventuali risposte il cavaliere riprese possesso del suo destriero e lancia alla mano attaccò.**

- **Ma cosa fa Louis?**

**Domandò Jean Paul a Gonfieur, che nel frattempo si sedeva sfinito ai margini della strada finendo fra le ortiche. Intanto Don Quisete si sfracellava contro la parete del mulino in cui viveva e lavorava da anni il panettiere Pedro Farinadòr, conosciuto in tutta la Mancia come il "Miquetero". Proprio Farinadòr uscì dalla costruzione moschetto alla mano. Ballòn tentò di intervenire per spiegare la situazione, ma il**

***mugnaio pretendeva i danni, dato che con la sua lancia Don Quisete aveva danneggiato il meccanismo principale della macina.***

- ***Disgraziati! Cosa racconterò domani a chi mi cercherà il pane?***
- ***Non drammatizzi monsieur! Ecco una banconota da trecento Franchi!***

***Il mugnaio sembrò rabbonirsi di fronte ad una somma tanto cospicua, ma in quel momento, ripresosi dall'impatto, Don Quisete tornò alla carica con una fiaccola in mano.***

- ***Dove hai nascosto la mia Dulcinea? Parla o brucio tutto!***

***Fu ancora Ballòn a fare da intermediario, chiedendo al mugnaio il permesso di ispezionare l'interno del mulino affinché il cavaliere si convincesse di essere in errore. Farinadòr si piantò allora davanti al suo portone intimando ai forestieri di andarsene, altrimenti sarebbero volate pallottole. Servì un'altra banconota per sbloccare la situazione. Don Quisete ispezionò ogni angolo della costruzione ed alla fine si convinse: la sua Dulcinea non era lì.***

- ***Vi porgo le mie scuse o uomo della bianca farina...***

***Compreso con chi aveva a che fare, il Miquetero cercò di liberarsi di quei pazzi assecondandoli il più possibile, poi donò loro mezzo chilo di farina gialla e li salutò. I due raggiunsero Gonfieur, e staccatolo dalle ortiche si incamminarono. Quando furono lontani nella brughiera, alle loro spalle videro delle spaventose lingue di fuoco illuminare la notte. Evidentemente la torcia abbandonata da Don Quisete fra quei materiali infiammabili aveva lentamente alimentato un vero e proprio inferno. Le urla e le imprecazioni di Farinadòr giungevano ora nitide alle loro orecchie.***

- ***Monsieur, non torniamo indietro a soccorrere quella brava persona?***

***Domandò preoccupato Ballòn. Ma il paladino stava già indicando un'altra costruzione che cominciava a distinguersi nell'oscurità.***

- ***Quella è la baracca dove il Mago Frestone tiene nascosta Dulcinea! Con le sue illusioni spera di tenermi lontano, ma ora assaggerà la mia vendetta!***

***Senza perder tempo con altre spiegazioni superflue Don Quisete attaccò di nuovo. Quell'umile baracca di legno che sorgeva isolata nella brughiera, fungeva da laboratorio ed abitazione per il falegname José Louis Compensados.***

- ***Dannato Mago Frestone, ecco che giunge la tua ora!***

***Minacciò Don Quisete, schiantandosi contro la porta della baracca che andò in mille pezzi. Spaventato a morte Compensados si armò di sega.***

- ***Chi siete? Non vi conviene mettervi contro di me!***

***La lancia del paladino penetrò all'interno e il falegname non perse tempo segandola in più punti. Allora Don Quisete estrasse la spada.***

- ***Dove tieni nascosta la mia Dulcinea? Parla Mago!***

**Una manciata di chiodi in faccia fu la risposta.**

**Anche Gonfieur, spinto da chissà quale istinto primordiale, volle partecipare all'azione, ed entrato nell'abitazione ne fuoriuscì immediatamente con la faccia impastata di colla.**

- **Cosa fai Louis? Non immischiamoci!**

**Intanto Don Quisete aveva fracassato per sbaglio alcune lampade con la sua spada, e le fiamme stavano già divampando minacciose. Preoccupato da quel secondo incendio che stava propagandosi velocemente, Ballòn salì in groppa all'ossuto destriero del cavaliere e si allontanò senza troppa fretta in cerca di aiuto.**

- **Chiedo venia per il mio ardore, o carpentiere operoso... E' colpa dell'amore se vi ho scambiato per il Mago Frestone...**

**Tentava invece di scusarsi Don Quisete, ora calmatosi, mentre con un piccolo secchiello Compensados correva dal vicino torrente alla casa in fiamme, ricoprendolo di insulti e minacce. Accecato dalla colla che gli aveva saldato le palpebre, Gonfieur non si era accorto della scomparsa di Ballòn, e non sentendo più la sua voce incessante, cominciò a sperare che fosse bruciato vivo fra le fiamme, gioendone.**

**In realtà Ballòn, vivo e vegeto, era appena stato disarcionato dal destriero di Don Quisete, ritornato indietro al galoppo come se avesse sentito il fischio lontano del suo padrone chiamarlo a sé. Rialzatosi senza conseguenze fisiche, Jean Paul notò però con disappunto una piega formatasi nella sua giacca solitamente perfetta. Occorreva un immediato rientro a Parigi per recarsi dal suo sarto e stiratore Jean Ferdinand Buognion: non poteva di certo girare il mondo in un simile stato. Contrariato sistemò parzialmente il danno passandovi sopra più volte il palmo della mano, e poi verificò che le tante banconote di cui era imbottita la fodera interna fossero ancora in ordine. Stava dunque per riprendere a piedi il cammino, quando si imbatté in un gruppo di persone che provenivano dalla direzione opposta. Fiaccole alla mano sembrava che stessero seguendo le impronte lasciate da qualcuno sul sentiero. I primi del gruppo riconobbero il deturpatore Ballòn, colui che aveva irrimediabilmente staccato la testa del loro Don Chisciotte della Mancia. I più accalorati iniziarono a rimboccarsi le maniche, ma la solita fortuna che accompagnava Jean Paul lo tolse da quella situazione scomoda, grazie all'intervento del celebre Augustin Pour Homme, in vacanza a Tobisolo per studiare i luoghi dove avrebbe ambientato il suo ultimo romanzo giallo "La perfection d'un homicide", che anni dopo avrebbe ispirato un ben più noto regista americano. Augustin Pour Homme era noto in Francia ed in tutta Europa grazie ai suoi romanzi thriller di successo, ma era anche un apprezzato detective privato dai moderni sistemi di investigazione scientifica. Egli utilizzava, ad esempio, il rilevamento delle impronte digitali tramite panetti di burro, subito congelati dopo la pressione della falange. Aveva poi realizzato una primordiale macchina della verità, studiando la verticalizzazione delle foglie dell'edera a contatto con la menzogna. Proprio grazie alla sua fama, i cittadini di Tobisolo, già onorati di averlo ospite nella loro comunità, si erano rivolti a lui per catturare un individuo che nottetempo si era introdotto nell'abitazione del Marchese locale Alejandro De Los Rios, tentando di rapire sua nipote diciottenne Magdalena. Il rapimento non era riuscito per l'intervento dei cani della villa, i quali avevano messo in fuga l'intruso addentandolo.**

***Pour Homme prese subito le difese del connazionale Ballòn, riportando l'attenzione di tutti sul loro vero obiettivo, e cioè catturare il potenziale rapitore della bella Magdalena per evitare che ci riprovasse. Anche il Sergente dei Rurales José Gabada, responsabile della sicurezza di tutta la Mancia, solitamente in contrasto coi progrediti sistemi di Pour Homme, questa volta lo assecondò. Dal canto suo Jean Paul non mancò di raccontare quanto accaduto negli ultimi giorni, chiedendo soccorso sia per Farinadòr che per il povero Compensados, entrambi rovinati dalla follia di quello strano cavaliere in cui si era imbattuto. Non c'era tempo da perdere e bisognava raggiungere quell'individuo al più presto possibile. Perciò molti vennero rimandati al paese, mentre il Sergente Gabada, Pour Homme, Ballòn ed il figlio del nobile Marchese De Los Rios, Gonzalo, si affrettarono verso la vicina fazenda di Marcelo Bisteque, famoso allevatore e macellaio dei suoi stessi bovi. Era loro intenzione richiedere a Bisteque quattro veloci cavalcature per raggiungere i luoghi funestati dal passaggio di Don Quisete. Quando però furono in vista della fazenda notarono subito che qualcosa non andava: gli animali dell'allevatore vagavano imbizzarriti nella vicina radura, spaventati dalle alte fiamme che avviluppavano la sua casa. Don Quisete era già passato anche di lì. Bisteque, che ancora indossava il suo grembiule insanguinato da macellaio, venne trovato sotto ad una pianta, fumante e malconcio, in parte calpestato ed incornato dai suoi stessi bovini. Con un fil di voce raccontò di un cavaliere spuntato dal nulla in cerca di una certa Dulcinea, che l'aveva accusato di essere il Boia Nero al servizio della nobiltà e di aver rapito la sua dama.***

- ***Prima che io muoia ditemi... ma chi era quel tizio? Forse un pazzo? Se l'è presa con me solo per il mio grembiule da macellaio... è inammissibile morire così!***

***Pour Homme gli si avvicinò con in mano alcuni strani strumenti di rilevazione scientifica, chiedendo se il cavaliere incendiario lo avesse toccato a mani nude, ma Bisteque, squadrandolo con sguardo interdetto, morì senza comprendere la domanda. Il detective e romanziere si rammaricò di quella morte inopportuna, che toglieva un teste all'indagine e la possibilità di rilevare su di esso le eventuali impronte dell'assalitore.***

- ***Ben presto, con le mie innovative tecniche investigative, sarò in grado di fornirvi la reale identità di quel cialtrone... Altro che spettro o statue maledette!***

***Ballòn rimase incuriosito da quell'ultimo commento fatto da Pour Homme, ma la frenesia delle ricerche in corso non gli permise di approfondire l'argomento. Il nobile Gonzalo si era infatti già procurato quattro cavalli scalpitanti ed incitava tutti loro a balzare in sella per raggiungere i vicini luoghi devastati dal passaggio del cavaliere misterioso. In breve si lasciarono alle spalle il mulino fumante di Farinadòr, probabilmente bruciato al suo interno, e la baracca devastata di Compensados, introvabile come Gonfieur. Vagarono ancora per alcune ore, chi cercando nei boschi chi nella brughiera, mentre Ballòn, attirato dal gracidiare delle rane di un laghetto, si staccò dal gruppo per cercare di catturarne alcune con un piccolo lazzo fatto con un cordino. Catturatane una per puro caso, questi constatò la differenza che mostrava quell'esemplare spagnolo rispetto alle rane francesi, secondo lui dalle zampe posteriori più sviluppate e dagli occhi più sporgenti.***

- ***Se ci fosse qui il mio Louis converrebbe con me che le rane francesi sono migliori di queste...***

***Poi infilò la rana catturata in una tasca della giacca, intenzionato a mostrarla al compagno di avventura, ma la schiacciò rimontando a cavallo senza nemmeno accorgersene. Jean Paul cavalcò senza fretta nella notte ormai albeggiante, sempre speranzoso di scorgere l'amico ad ogni curva del sentiero. L'andatura dolce del suo cavallo e la bellezza dell'alba all'orizzonte tornarono ben presto a distrarlo dalla ricerca. Cominciò a bearsi delle oscure e silenziose vallate che lo circondavano, delle imperiose montagne all'orizzonte e del restante panorama, godendone nella più completa solitudine. Tanto era assorbito dal piacere di quella muta bellezza, che nemmeno si accorse del povero Louis, addormentato ai margini del sentiero, quando gli passò a pochi centimetri lasciandoselo alle spalle.***

## *Capitolo 7 – Scienza contro magia –*

**27 aprile 1889.**

**Dopo un'infruttuosa notte alla ricerca del misterioso cavaliere Don Quisete, Ballòn, il marchese Gonzalo, il detective Pour Homme e il Sergente dei Rurales Gabada, vennero ospitati dal Marchese De Los Rios per riposarsi, ognuno in una sua stanza principesca e privata, dove essi trascorsero una mattinata intera di sonno profondo. Nel primo pomeriggio il Marchese offrì loro una strana colazione a base di carne di capra selvatica e granoturco abbrustolito. Poi, a stomaco malamente pieno, ai quattro venne presentato un parente del Marchese spesso ospite in loco, e cioè il Barone Lorente Acansadòr Puertado. L'attempato individuo strinse la mano ad ognuno degli ospiti mentre teneva sottobraccio la bella nipote Magdalena.**

- **Allora signori, quali nuove dalle vostre ricerche? Sono ansioso di vedere dietro le sbarre colui che ha tentato di rapire la mia cara nipote!**

**Pour Homme si fece avanti studiandolo.**

- **Sappiate che poco fa sono stato sul luogo del misfatto e ho controllato le impronte lasciate dal presunto rapitore durante la sua fuga... Esse non collimano con quelle del vostro cavaliere fantasma... Pertanto è mia opinione che il colpevole sia qualche altro furbetto che sta sfruttando le superstizioni locali per coprire i suoi reali interessi biechi...**

**Accarezzando i lunghi capelli biondi di Magdalena, lo zio Acansadòr volle chiedere per l'ennesima volta alla fanciulla se avesse visto il suo assalitore, ma costei, ancora turbata, ribadì che l'aggressore aveva il volto coperto. Per fortuna i cani lo avevano messo in fuga addentandolo.**

- **Infatti ho visto del sangue sulla ghiaia del parco... Interessante...**

**Disse Pour Homme, guardandosi intorno per verificare se fra la servitù presente vi fosse qualcuno con ferite fasciate ed abrasioni. Tutti però vestivano con lunghi abiti da lavoro, che potevano celare l'eventuale colpa sotto di essi. Fu poi Ballòn ad interrompere quegli strani dialoghi basati sul sospetto e sulle congetture.**

- **Ditemi messieurs, come mai parlate spesso di fantasmi e superstizioni?**

**Quella domanda era vero pane per i denti del Barone Acansadòr, appassionato di tradizioni e leggende popolari. Egli, portandosi alla bocca una oleosa pannocchia da sgranocchiare, rivelò che la statua nella piazza centrale di Tobisolo non rappresentava affatto il Don Chisciotte, poiché molto antecedente al romanzo. Quell'identità specifica gli era stata attribuita come conseguenza della straordinaria somiglianza col personaggio cavalleresco creato da Cervantes. Chissà, forse lo scrittore si era proprio ispirato a quei marmorei ed epici lineamenti ammirati durante una sua visita al paese. Inoltre, secondo le leggende locali tramandate, la statua risaliva addirittura all'undicesimo secolo, e ad essa era legata una sorta di sortilegio o incantesimo. Si narra infatti a Tobisolo che un cavaliere era caduto vittima di una maledizione, ed era stato tramutato in pietra mentre lottava per impedire che la sua amata gli venisse strappata. I suoi avversari erano al soldo di**

**un grande e potente Mago, che a sua volta era rimasto affascinato da quella rara bellezza e la voleva tutta per sé. Così, proprio quando il prode paladino stava per imporsi su quei rozzi mercenari, il Mago aveva utilizzato la sua magia per sconfiggerlo.**

**A quel punto, assumendo un atteggiamento solenne, Acansadòr aggiunse :**

- **Sempre secondo la leggenda, se mai la statua si fosse spezzata, il cavaliere sarebbe ritornato in vita, per portare a termine la sua vendetta...**
- **Par bleu!**

**Si lasciò sfuggire Ballòn con rammarico.**

- **Allora non sarò mica stato io la causa di tutte queste sciagure?**
- **Sciocchezze! Il fatto che lei abbia spaccato la statua non significa un bel niente!**

**Intervenire Pour Homme, fulminando con lo sguardo Acansadòr.**

- **La scienza presto sconfiggerà la magia di questi poveri sempliciotti superstiziosi...**

**Un brusio di disapprovazione si alzò dai presenti. Allora Pour Homme gettò il tovagliolo sulla tavola e si alzò per continuare all'esterno le sue moderne investigazioni. Il resto del pomeriggio trascorse tranquillamente, con l'investigatore che raccoglieva ed esaminava diversi campioni di sangue recuperati nel parco, e gli altri, ancora provati dalla levataccia della notte precedente, a girovagare senza troppa convinzione nei dintorni di Tobisolo, alla ricerca del cavaliere misterioso. Ma solo con l'oscurità della notte Don Quisete tornò ad aggirarsi fra quei dolci colli su cui si coltivavano ottimi vitigni. Il paladino era seguito da Gonfieur che montava un asinello recuperato chissà dove, chissà quando. Spesso Don Quisete si rivolgeva a Louis considerandolo il suo fido scudiero, ma non otteneva risposta alcuna, perché questi, violaceo in viso, rimaneva in sella a fatica e spesso sorseggiava dal fiaschetto della grappa di nocciole, ormai ubriaco. Stavano per fare il loro ingresso a Tobisolo quando, attraversando un piccolo boschetto, transitarono vicino alla sgangherata abitazione del boscaiolo Joachin Alberòn. Tra un'imprecazione e l'altra il nervoso omuncolo stava tentando di legare una grossa fascina di rami che nascondeva la sua figura.**

- **Stai allerta, mio prode scudiero! Ecco un elfo dei boschi!**

**Tuonò Don Quisete, smontando da cavallo e dirigendosi verso il suo avversario impugnando la spada.**

- **Dove tieni nascosta la mia Dulcinea elfo maledetto? Sappi che io non ti temo!**

**Il boscaiolo, già irritato per il duro lavoro, lasciò cadere il fascio di legna ed impugnò l'accetta contrattaccando senza alcuna paura.**

- **Presto scudiero, la mia mazza ferrata!**

**Richiese il paladino, mentre i potenti colpi di Alberòn facevano a pezzi la sua spada logora. Non sapendo esattamente cosa fare, Gonfieur prese la decisione più**

**sbrigativa: accese una delle tante torce che Don Quisete teneva appese alla sua sella e poi la lanciò all'interno della vicina baracca. L'incendio divampò in pochi minuti e costrinse il boscaiolo ad esimersi dallo scontro per tentare di salvare tutto ciò che possedeva e che stava andando in fumo.**

- **Ben fatto, mio intelligentissimo scudiero... Ora la casa dell'elfo cattivo brucerà!**

**Gonfieur scrollò le spalle e vacillando rimontò sul suo somaro, mentre Alberòn, secchio alla mano, li ricopriva di insulti ed accidenti vari.**

- **La mia Dulcinea non è nemmeno qui... Vieni, entriamo in città!**

**Le fiamme che si sollevavano dalla casupola del povero Alberòn furono ben presto visibili da tutta Tobisolo, ed attirarono sul posto sia Ballòn che tutti i suoi altri compagni coinvolti in quella vicenda dai risvolti sempre più inquietanti. Appena smontato da cavallo, Pour Homme estrasse dalle bisacce un sacco di borotalco e lo rovesciò sul già provato Alberòn, rischiando di soffocarlo e provocando la sua ira.**

- **Tenetelo fermo... Grazie a questo nuovo metodo investigativo sarò in grado di individuare le eventuali impronte digitali lasciate dal cavaliere...**

**Ma Alberòn, liberatosi dalle deboli e grassocce manine di Ballòn, colpì il moderno investigatore con un poderoso destro mettendolo fuori gioco.**

**Mentre un medico chiamato da Tobisolo soccorreva Pour Homme, tutti gli altri si adoperarono per aiutare il boscaiolo a salvare quanto più possibile dei suoi averi. In quei concitati momenti giunse sul posto il Marchese De Los Rios in persona, che con estrema preoccupazione annunciò:**

- **Presto accorrete! La mia Magdalena è stata rapita!**

**Poi, rivolgendosi a Pour Homme che aveva un occhio tumefatto, aggiunse:**

- **Aveva garantito che il cavaliere non avrebbe nuociuto a mia nipote... Invece è stato visto aggirarsi nei pressi della villa e poi lei è scomparsa! Ciarlatano!**

**Per il momento l'investigatore sembrò aver perduto tutta la sua baldanza e se ne rimase muto e sofferente. Al comando di Gabada, soddissatto di vedere Pour Homme finalmente screditato, scattarono le ricerche della bella Magdalena per tutta la zona.**

**Ma nessuno poteva immaginare che la giovane si trovava non lontano dalla villa e precisamente presso la piccola chiesetta di San Sebastian. Colui che l'aveva rapita stava dando istruzioni al giovane sacerdote Don Rogeiro, che mentre ascoltava assentendo col capo, si infilava nella tasca della tunica un cospicuo mazzo di banconote.**

- **Userò questo denaro per i poveri del mio dormitorio...**
- **Ne faccia l'uso che preferisce... basta che mi sposa al più presto, devo averla!**

**Ordinò il Barone Acansadòr, pazzo di quell'amore a stento celato. Magdalena era stata obbligata con la forza ad indossare un abito bianco ed ora attendeva presso**

***l'altare sotto l'occhio vigile di due uomini al soldo del Barone. Ella pregava perché qualcuno arrivasse in tempo per salvarla. Suo zio infatti, ormai in balia dei propri istinti, senza un piano preciso, senza nemmeno sapere cosa volesse esattamente da lei, quando aveva saputo che si era promessa ad un nobile della zona, era uscito di senno temendo di perderla per sempre. Tutto ormai era pronto per quell'unione sacrilega, quand'ecco che nel momento stesso in cui Don Rogerio stava per cominciare, una pesante bussata al portone sbarrato della chiesa interruppe la celebrazione.***

- ***Devo controllare chi è... La mia chiesa di solito è aperta a tutte le ore... Non vorrei che si diffondano sospetti...***
- ***Faccia in fretta!***

***Mentre il sacerdote si allontanava verso il portone, Acansadòr tentò di accarezzare Magdalena, ricevendo in cambio un echeggiante ceffone. Intanto Don Rogeiro scopriva con stupore che fuori lo attendevano ben due peccatori desiderosi di confessarsi. Coloro erano incredibilmente la moglie del Sergente Gabada ed un giovane Caporale. Essi avevano appena finito di amarsi ed ora erano in preda al rimorso. Addirittura il Caporale intendeva confessare quell'azione al Sergente stesso, sperando nel suo perdono.***

- ***Per amor di Dio, Don Rogeiro, lo convinca a ripensarci! Mio marito ci ucciderà! Lo convinca che confessando il nostro peccato al Signore Onnipotente ed ottenendo tramite la vostra intercessione il Suo perdono, le nostre anime saranno salve!***

***Lo implorò la donna, abbracciandolo come se egli fosse la loro unica salvezza. Il Sacerdote, turbato dal ritrovarsi di fronte la moglie del Sergente Gabada proprio mentre complottava con colui che stavano cercando invano, tentò di mantenersi calmo.***

- ***Andiamo in canonica... Vi confesserò lì...***
- ***Ma come! Non ci ritiene nemmeno degni di entrare in chiesa?***

***Domandò piuttosto adirato il giovane Caporale.***

- ***Non dica sciocchezze! Stiamo restaurando grazie alle donazioni del Marchese De Los Rios... Ciò che conta nella confessione non è il luogo, ma il vero pentimento!***

***Mentì il Sacerdote, asciugandosi più volte col fazzoletto la faccia rigata dal sudore. Era infatti una notte umida ed afosa. Attirato dal vociare esterno, il Barone Acansadòr si era avvicinato al portone ed aveva visto e sentito tutto. Temendo un tradimento da parte del volubile Don Rogeiro, quell'uomo ormai fuori controllo optò per la fuga con la bella Magdalena. Si sarebbero sposati altrove, magari in Francia. Poco lontano dalla chiesetta dai cui sgusciava fuori il Barone, seguito dai suoi due uomini e da Magdalena legata e imbavagliata, Don Quisete si imbatteva nello stanco contadino Nicolasido Rastrelot, che rientrava a casa dopo una dura giornata di vanga e piccone.***

- ***Per tutti i tuoni! Quello è Van Der Burges, il Belga nero!***

**Ed attaccò facendo roteare sopra la testa una pesante catena arrugginita.**

**- Belga, dove nascondi la mia Dulcinea!**

**Domandò, mentre il peso della catena lo faceva franare rumorosamente a terra. Lo spaventato contadino stava per finirlo a colpi di vanga sotto gli occhi del disinteressato Gonfieur, quando un'ombra gigantesca li sovrastò frapponendosi ai raggi della luna piena. Era Ballòn, che con l'aiuto di Pour Homme e della sua attrezzatura moderna aveva riparato il pallone dell'aerostato ed ora stava sorvolando la zona alla ricerca del rapitore.**

**Spaventato da quella sagoma volante, Rastrelot gettò lontano vanga e piccone e se la diede a gambe tra imprecazioni e bestemmie. Ballòn intanto atterrava felice di ritrovare sano e salvo l'amico Gonfieur. Seguirono pochi convenevoli, fra cui la presentazione fra il cavalleresco Don Quisete e lo scettico Pour Homme, dopodiché la mongolfiera tornò a sollevarsi con il paladino a bordo, particolarmente esaltato da quell'esperienza volante. Da lassù, grazie alla luce lunare, si poteva scorgere facilmente ogni angolo di quella zona collinare. L'unico impedimento era il destriero del cavaliere, che venne sollevato tramite due robuste funi legate alla sella. Fra le campagne circostanti si aggiravano a gruppetti anche gli altri ricercatori, e gli ordini del Sergente Gabada giungevano fino all'aerostato trasportati dalla brezza notturna. Ad un tratto Don Quisete indicò tre uomini che galoppavano a tutta velocità. Uno di essi sembrava tenere davanti a sé una donna. La mongolfiera li oltrepassò senza esser vista, poi Ballòn iniziò la manovra di atterraggio, mentre Pour Homme, guercio da un occhio si sforzava di mettere a fuoco la situazione, e Gonfieur dormiva ancora sotto l'effetto della grappa di nocciole. Era la resa dei conti. Una volta rimontato sulla sua cavalcatura, Don Quisete si piazzò al centro di un ponticello ed attese l'arrivo dei tre fuggiaschi con una lancia sotto braccio. Il Barone Acansadòr, che galoppava davanti ai suoi uomini stringendo a sé Magdalena, quando vide quella figura cavalleresca d'altri tempi stagliarsi davanti a lui, resa argentea dalla luce lunare, perse il controllo del suo animale, che imbizzarritosi fece cadere a terra la giovane Marchesina.**

**- A noi Mago Frestone!**

**Gli si rivolse Don Quisete minaccioso, avendo riconosciuto in lui i lineamenti del potente Mago che lo aveva stregato. Ma Acansadòr si diede alla fuga, seguito dai suoi uomini terrorizzati anche più di lui. Quando il paladino smontò fiero dal suo cavallo, la bella Magdalena gli si fece in contro e lo abbracciò baciandolo.**

**- Siete un eroe, mi avete salvata!**

**Ecco che davanti agli occhi Ballòn, che osservava il tutto dalla cesta della mongolfiera atterrata poco lontano, si manifestò una scena surreale. La bella Magdalena cominciò a trasformarsi, sia nell'identità che nella voce. Malgrado l'oscurità notturna, al Francese sembrò addirittura di veder mutare i lunghi capelli di lei da biondi a neri.**

**- Dulcinea...**

**Sussurrava Don Quisete accarezzandoli.**

**- Vieni mio eroe, torniamo al nostro tempo... Qui non è posto per noi...**

- **Ma io devo inseguire il Mago Frestone e finirlo! Devo avere la mia vendetta!**
- **Perdonalo, amore mio... Solo tramite il perdono otterremo la pace...**
- **Saggia Dulcinea, io sono al tuo servizio...**
- **Allora saremo felici...**

**E lei tornò a baciarlo di nuovo, e con più ardore. Sembrò, in quel magico momento, che i due corpi si fondessero assieme divenendo un'unica sfera luminosa, che lentamente iniziò a salire verso il cielo stellato, aggiungendosi a tutte le altre stelle del firmamento.**

- **Par Bleu!**

**Esclamò Ballòn di fronte a quei prodigi, cercando consenso nel guercio e sofferente Pour Homme, che solo in quel momento alzava lo sguardo da terra, e in Louis Gounfieur, sdraiato sul fondo della cesta e scosso da tremori alcolici.**

- **Avete visto, messieurs, che spettacolo mirabolante!**

**Ma nessuno di loro poté confermare quelle visioni. Si poteva solo prendere atto che sul ponticello Don Quisete era sparito, mentre la giovane Magdalena era rimasta distesa esanime. Intanto stava sopraggiungendo un gruppo di persone a cavallo. Alla loro testa galoppava Acansadòr, seguito dal Sergente Gabada, dal Marchesino Gonzalo e da molti abitanti di Tobisolò.**

- **Ecco Magdalena! Il cavaliere che l'ha rapita non deve essere lontano!**

**Urlava il furbo Barone, tentando di recitare al meglio la parte del salvatore. Smontando finse di soccorrere la Marchesina, che ancora stordita dagli eventi lo lasciò fare. Contemporaneamente giungevano sul posto Ballòn ed il vacillante Pour Homme. Il detective francese non perse tempo in chiacchiere e formulò la sua incriminazione verso il doppiogiochista Acansadòr. A quelle accuse il Barone si sforzò di ridere mostrandosi distaccato e superiore.**

- **Non credo che qui troverà qualcuno ancora disposto ad ascoltare le sue idiozie!**

**Ma anche Ballòn sostenne il detective, rovinando poi il tutto descrivendo con passione la vicenda inverosimile di cui lui solo era stato testimone. Acansadòr ne approfittò.**

- **Sciocchezze! Proprio lei, Pour Homme, uomo di presunta scienza, si schiera dalla parte di questi folli che vedono sfere luminose e cavalieri che svaniscono!**

**Intanto la giovane Magdalena, che lentamente stava recuperando la memoria, iniziava ad allontanarsi da lui, fissandolo con sospetto. Poi, cominciando a rammentare con maggior chiarezza, puntò il suo indice accusatore:**

- **E' stato lui a rapirmi! Ha perfino corrotto Don Rogeiro perché ci sposasse!**

**Un brusio di scandalo si sollevò dai presenti, ma il Barone non volle cedere.**

- **La mia povera Magdalena è stata plagiata da questi farabutti! Guardate quello, è talmente ubriaco da non reggersi in piedi!**

**E indicò a sua volta Gonfieur, che appoggiato alla cesta della mongolfiera stava scivolando a terra senza accorgersene. Indignato Acansadòr si stava ora domandando ad alta voce come avessero potuto coinvolgere quel sant'uomo di Don Rogeiro, addirittura accostandolo ad un crimine di cui egli mai si sarebbe macchiato.**

- **Secondo voi potrei desiderare di sposare mia nipote? La figlia della mia cara sorella Lucia Acansadòr?**

**Così dicendo il Barone stava di nuovo portando tutti dalla sua parte, quando Pour Homme lo sfidò a rimboccarsi le lunghe maniche ed a mostrare gli avambracci. Il detective non aveva dimenticato che durante il primo tentativo di rapimento, Magdalena aveva visto i cani della villa assalire e mettere in fuga il suo aggressore. In seguito si era ricordata che uno di essi lo aveva morso ad un braccio. Così Acansadòr non poté esimersi dal mostrare una vistosa fasciatura celata sotto una manica della giacca.**

- **Ci spieghi come si è procurato quella ferita, se ne è in grado!**

**Il Barone accampò mille ridicole scuse, fra cui il morso ricevuto da un'improbabile volpe durante una recente battuta di caccia. Ma ormai più brusii di accuse si sollevavano dai presenti, condannandolo. Contemporaneamente ecco sopraggiungere il Marchese De Los Rios in persona, accompagnato dal pentito Don Rogeiro, che già aveva confessato la sua spregevole collaborazione con quei criminali, a suo dire avvenuta sotto minaccia armata. Fuori di sé per la collera il Marchese cavalcava con un cappio fra le mani, mentre il preoccupato Sacerdote cercava di dissuaderlo dai sui intenti.**

- **Se trovo mia nipote sana e salva non ci saranno problemi, altrimenti...**

**Rispose minaccioso il Nobile, masticando rabbia. La comparsa all'orizzonte del Marchese che si avvicinava velocemente sollevando sopra la testa quel cappio punitivo, creò scompiglio. Acansadòr vide Don Rogeiro cavalcare accanto a lui e si sentì finito. Non avendo più argomenti a sua difesa il malefico Barone catturò ancora una volta Magdalena e, portandosi a ridosso del ponte, minacciò di buttarla di sotto. Ma fu Pour Homme, nonostante fosse mezzo guercio, ad intervenire eroicamente balzandogli alle spalle e prendendolo per il collo. Ciò bastò affinché il Barone lasciasse libera la giovane, che corse ad abbracciare il padre ormai a ridosso dei due contendenti.**

- **Lo lasci Pour Homme, lo lasci alla mia giustizia!**

**Quella frase allarmò Ballòn. Temendo un'impiccagione, Jean Paul obbligò Gonfieur a risalire sulla cesta dell'areostato per attuare una manovra di salvataggio.**

- **Tutto sommato ogni uomo ha diritto ad un regolare processo... Non convieni Louis?**

**Forse per la prima volta d'accordo col suo compagno d'avventura, Gonfieur, guadagnata la giusta quota, cominciò a calare la lunga fune a cui era stato attaccato il destriero di Don Quisete. Il disperato Acansadòr, convinto anch'egli di finire impiccato, afferrò quell'ancora di salvezza e si lasciò sollevare via.**

- **Lasciatelo a me! Dal momento che mia figlia è salva non ci saranno linciaggi... Lo prometto!**

**Giurava il Marchese.**

- **No, lo porteremo dal Giudice De Mottè di Bordeaux, il migliore di tutta la Francia! Sarà lui ad emettere la sentenza!**

**Rispose Ballòn, mentre di sotto, invano, De Los Rios gridava che mai avrebbe impiccato un uomo prevaricando la giustizia. Ma la mongolfiera ormai si allontanava e le sue parole si perdevano nel vento.**

- **Abbiamo salvato una vita Louis! Non ti senti fiero di te stesso?**

**Gioiva Ballòn. Gonfieur non poté rispondergli perché, ancora mezzo ubriaco, nel tentativo di fissare la corda ad un sicuro appiglio della cesta, se l'era vista sfuggire dalle mani tremanti. Acansadòr si sfracellò fra i pini di un dirupo sottostante dopo un volo di almeno cento metri.**

- **Che peccato, Louis! Ma forse era il suo destino!**

**Sotto di loro pensava la stessa cosa De Los Rios, tutto sommato soddisfatto per come si era risolta la situazione.**

**E così la mongolfiera dei nostri eroi si avviò verso nuove mirabolanti avventure, con Ballòn che tutto esaltato si godeva la vista di una lontana metropoli illuminata, da lui indicata come la meravigliosa Madrid, ma che in realtà era la piccola cittadina di San José Pentolòn...**

## **Capitolo 8 – Fenomeni paranormali –**

**30 Aprile 1889.**

**In un limpido pomeriggio primaverile, la mongolfiera di Ballòn e Gonfieur giunse in vista di Vigo, città portuale spagnola poco distante dal confine col Portogallo.**

**- Ecco Madrid!**

**Esultò il bonario Jean Paul, che da quando sorvolava il territorio ispanico vedeva la celebre capitale in qualsiasi agglomerato urbano.**

**- ... Ora non ci sono più dubbi, Louis... Quanto sostenuto a Parigi è sbagliato... A Madrid c'è il mare, convieni?**

**Gonfieur non lo sopportava più. Da giorni il suo esuberante compagno di viaggio non faceva che atterrare su ogni paese sorvolato, convinto di aver raggiunto finalmente la città agognata. Da ultima si erano lasciati alle spalle Oviedo, dopo che alcuni cittadini, cartina geografica, lenti di ingrandimento alla mano e con grande difficoltà, avevano convinto Ballòn del suo ennesimo errore e che Madrid si trovava molto più a Sud. Le correnti d'aria avverse li avevano invece sospinti a Sud-Ovest, ed ecco quindi spiegato l'ennesimo malinteso. Felice di aver finalmente raggiunto la sua meta e di poter visitare quella città che tanto lo affascinava, Jean Paul si abbassò sopra il piazzale di una stazione ferroviaria periferica. Dopo i disastri causati nel piccolo paesello di Tobisolo della Mancía evitava infatti gli atterraggi nelle zone centrali e più affollate.**

**Respirando a pieni polmoni quell'aria salmastra e stiracchiandosi, Jean Paul scese dalla cesta, seguito con molto meno entusiasmo da Gonfieur, sempre preoccupato di finire coinvolto in qualche altro guaio.**

**- Ho una fame da leone, Louis... Cosa ne dici tu?**

**Ma Gonfieur non ebbe il tempo di rispondere, perché avendoli visti atterrare, un tizio li aveva rapidamente raggiunti sfoggiando un luminoso sorriso amichevole.**

**- Vi porgo i miei saluti messieurs, io sono il giornalista e scrittore Roland Cuntaball...**

**Si trattava di un individuo dall'aspetto signorile ma al contempo trasandato, con un bernoccolo in testa ed un vistoso occhio nerastro che gli deturpava il volto dalla barba trascurata. Proprio in quel momento un passante si affiancò ai tre e sussurrò a Jean Paul:**

**- Non gli creda...**

**Cuntaball, che nella zona era soprannominato "Le plus", cioè colui che a suo dire aveva sempre qualcosa in più degli altri, non vi fece caso e proseguì con le presentazioni. Si aprì anche una finestra poco lontana, e una persona in pigiama si**

**affacciò segnalando con un vistoso movimento del dito di non ascoltare quell'autentico ciarlatano.**

- **Ho visto, carissimi, che possedete questa splendida mongolfiera... Avrei una proposta da farvi...**
- **Ma certamente!**

**Esclamò entusiasta il solito bonario Jean Paul, sempre pronto ad assecondare chiunque ed in quel momento colpito da una gomitata di Gonfieur, preoccupato invece da tutti quegli avvertimenti che l'amico sembrava ignorare.**

**Poco dopo, tra gli sbuffi del sempre più nervoso Louis, i tre sedevano in una tavernaccia portuale satura di fumo.**

- **Cari amici, io non amo perdermi in chiacchiere...**

**A quell'affermazione, un marinaio del tavolo immediatamente alle loro spalle si lasciò sfuggire un risolino di scherno, subito azzittito dai compagni che già avevano rizzato le antenne, pronti a non perdersi l'ultima sparata di Roland Cuntaball "Le plus".**

**Ecco infatti il presunto giornalista partire all'attacco verbale.**

- **... Mi servirebbe un passaggio sulla vostra mongolfiera, e dato che sono una persona ricchissima non bado a spese! Fate voi il prezzo!**

**Gonfieur stava finalmente per proferire un vocabolo, intenzionato a mettere alla prova il loro esaltato acquirente con un prezzo abnorme, quando Ballòn lo anticipò col suo solito atteggiamento affabile da bonaccione.**

- **Non c'è niente da pagare monsieur! Ci dica dove si va e noi siamo con lei! Deve sapere che anch'io sono molto ricco...**
- **Mai quanto me!**

**Ribatté "Le plus" stizzito.**

- **Io possiedo conti in ben cinque banche europee diverse e, badate bene... l'Arciduca Francesco Ferdinando custodisce una cospicua parte del mio denaro nel cavò del suo castello, solo per la stima che nutre verso di me...**

**Nei tavoli intorno si cominciò a rumoreggiare.**

- **Anch'io conosco l'Arciduca...**
- **Mai quanto lo conosco io! Quando Francesco salirà sul trono asburgico, ha promesso di citare il mio nome nel suo discorso d'insediamento...**

**Si vantò Cuntaball, elencando poi altre sue ipotetiche quanto iperboliche conoscenze nel mondo della politica e della nobiltà europea. Intanto Gonfieur si guardava intorno a disagio ed inquadrava un giovane cameriere, che transitando accanto a loro, spalancando al massimo gli occhi cercava di far notare la pessima reputazione di quel narratore professionista di frottole. Proprio in quel momento Cuntaball veniva al dunque, indicando l'occhio pesto ed il bernoccolo che gli spuntava dai capelli, ben pettinati ma poco puliti.**

- **Ascoltatevi bene, amici miei... Conoscete l'isola di Codigliòn de Mar?**

**Non ricevendo risposta alcuna, "Le plus" proseguì soddisfatto.**

- **... E' una piccola isola che si trova non molto lontano da qui, in acque portoghesi... Ho scoperto che lì sopra si nasconde un terribile segreto, e vedete... quando qualche giorno fa mi sono recato sul posto in traghetto e ho cominciato a fare domande in merito, ecco il risultato...**
- **Hanno usato la violenza per scacciarla?**

**Volle sapere un costernato Jean Paul, completamente coinvolto nella vicenda.**

- **Proprio così cari amici... Su quell'isola c'è una zona interdetta ai civili...**
- **E si sa cosa succede lì dentro?**

**Chiese Ballòn, sempre più esaltato dal mistero. Gonfieur invece picchiava le lunghe dita ossute sulla tavola unta ed appiccicosa. Cuntaball si avvicinò ulteriormente col busto ai suoi interlocutori ed abbassò la voce.**

- **Lì dentro, di notte... escono gli zombi!**

**Mentre un applauso spontaneo echeggiava per tutta la bettola, frammisto agli schiamazzi ed alle risate catarrose dei marinai presenti, Gonfieur si alzò in piedi paonazzo in viso, e dopo aver colpito il tavolo con un debole pugno da persona ormai esaurita, uscì...**

**Qualche giorno prima che si verificasse lo strano incontro di Vigo, anche a Parigi si era registrato un episodio altrettanto stravagante. Ancora una volta sui giornali francesi avevano fatto la loro comparsa i nomi ormai celebri in negativo di Jean Paul Ballòn e del suo aiutante Louis Gonfieur. Ecco cos'era accaduto: stanchi del fetore nauseabondo che si propagava dalle loro tombe nel cimitero di San Pierre De Boulangere, i cittadini di quella zona avevano richiesto ed ottenuto la riesumazione dei corpi. Lo stupore fu straordinario quando si scoprì che in una delle bare era stato rinchiuso un tizio che nulla aveva a che fare con Jean Paul, mentre nell'altra, priva di cadavere, era stato versato un liquido pestilenziale, sicuramente responsabile della puzza propagatasi, e che aveva generato degli orribili vermi enormi ed aggressivi. Per sterminare quegli esseri feroci, dopo vari tentativi fallimentari, era stato necessario l'utilizzo dell'esplosivo, con l'inevitabile distruzione del piccolo cimitero e la disperazione di coloro che avevano perso le salme dei propri defunti. Nei giorni successivi all'evento, sui giornali non si parlava d'altro. L'ispettore Capo Cloumandieu seguiva con molto interesse la vicenda, perché la morte imprevista di Ballòn e Gonfieur lo aveva lasciato con un certo amaro in bocca. Era infatti rimasto deluso per non aver potuto parlare con quei due, che riteneva vittime delle circostanze e di troppi malintesi sospetti. Addirittura i giornali scrivevano che qualcuno aveva fatto sparire i loro corpi per puro spregio. Cosa poteva significare?**

**Quando un giorno l'ispettore si era per caso imbattuto nell'amico detective Pour Homme, di passaggio a Parigi, questi gli aveva raccontato la bizzarra avventura di Don Quisete.**

- **Come hai detto che si chiamavano quei due?**

**Nemmeno un'ora dopo Cloumandieu era già alla stazione, accompagnato da Pestacarne, e saliva su di un treno diretto verso Oviedo, l'ultima città in cui era stato avvistato l'areostato di Ballòn. Un tizio che fingendo indifferenza si mescolava alle persone di passaggio fra i vari binari, non si era perso un solo movimento dei due poliziotti...**

**Dopo essere uscito da quella taverna portuale in cui aveva rischiato di rimanere vittima dell'ennesima crisi nervosa, Gonfieur si era diretto a passo spedito verso il piazzale della stazione ferroviaria in cui avevano lasciato la mongolfiera incustodita. La sua intenzione però non era affatto di fuggire su quel velivolo maledetto, bensì di prendere il primo treno diretto in Francia e lasciarsi alle spalle una volta per tutte quell'incubo senza fine. Transitando vicino all'areostato vide un gruppo di curiosi che lo attorniavano faticando a tenere a freno i loro piccini agitati. Si augurò che quei bimbi riuscissero a salire nella cesta e provocassero più danni possibili, addirittura che la incendiassero.**

**Mentre gioiva fra sé immaginando lo sconforto di Ballòn nello scoprire la sua mongolfiera profanata e danneggiata da quelle mani pestifere, Gonfieur si ritrovò davanti allo sportello della biglietteria, dove un ometto severo gli comunicò il prezzo da pagare per il viaggio. Solo allora si accorse di non aver denaro. Come fare?**

**Decise che avrebbe derubato qualcuno per procurarselo. Tornare indietro era impossibile. Cominciò dunque una minuziosa ricerca della vittima adatta, e alla fine la decisione cadde su di un povero mendicante anziano, vestito di stracci e che allungava con mano tremante il suo cappello di lana, perché i pochi passanti gli lasciassero cadere dentro qualche monetina insignificante. Gonfieur calcolò che in quel cappello doveva esserci più o meno la cifra necessaria per il suo biglietto. Non chiedeva altro.**

**Preso quella decisione si appostò per attendere il momento giusto. L'occasione propizia giunse quando un treno si fermò sul vicino binario e più persone si misero a transitare contemporaneamente creando un po' di confusione. L'impacciato Louis finse di donare una moneta, ma appena gli fu possibile afferrò deciso il berretto e cominciò a tirare, rimanendo esterrefatto quando il fasullo vecchietto si alzò in piedi e senza perder tempo cominciò a scazzottarlo, sia al volto che al corpo, obbligandolo ad una resa definitiva quanto umiliante e derubandolo dell'orologio da taschino di suo nonno Jean Louis, a lui tanto caro. Il mendicante si dileguò poi rapidissimo fra le persone, lasciando il povero Louis attorniato dagli sguardi dei passanti altrettanto frastornati. Fra questi vi era Pestacarne, da poco sceso dal treno e che tentava di ricordare dove aveva già visto quella faccia da ebete. Più lesto di lui questa volta fu Gonfieur, che riconoscitolo scattò via coi capelli ritti verso l'uscita. Per sua fortuna Pestacarne attese Cloumandieu e non si mosse con altrettanta celerità. Quando i due Gendarmi uscirono dalla stazione fu troppo tardi. La mongolfiera si stava già allontanando nel cielo con a bordo tre individui. Pestacarne fece per estrarre la pistola d'ordinanza, intenzionato a forare il pallone del velivolo, ma Cloumandieu lo trattenne. Voleva catturare vive quelle persone e parlare con loro una volta per tutte.**

**- Cerchiamo di scoprire dove sono diretti!**

**Ordinò l'ispettore, che poi cominciò a far domande ai presenti nel suo stentato spagnolo scolastico, venendo deriso.**

**Sulla mongolfiera in volo Ballòn era al settimo cielo: non solo aveva fortunatamente ritrovato l'amico Louis poco prima del decollo, ma una delle persone salite a bordo per curiosare aveva perduto il portafogli ed ora sventolava felice un mazzo di banconote spagnole che letteralmente gli erano piovute addosso. Tutto ciò non**

*faceva che aumentare l'invidia e l'acredine di Gonfieur, muto ed accasciato in un angolo della cesta.*

*Durante il viaggio di avvicinamento a Codigliòn de Mar, in un cielo che lentamente il tramonto tingeva di uno spettacolare rosso rubino, Jean Paul incalzò Cuntaball per sapere come aveva scoperto i segreti che tentavano di nascondere su quell'isola.*

- *Un giorno stavo passeggiando per le vie di Tolosa, la mia città, quando un tale che andava di fretta ha perduto da un fascicolo con più documenti un foglio manoscritto... lo l'ho raccolto, intenzionato a riportarglielo, ma non ho saputo resistere alla curiosità di dargli un'occhiata...*

*Si trattava di un rapporto della polizia portoghese datato 1830. Secondo quanto riportato da un certo Capitano Ferroso, durante l'ispezione notturna in una determinata area di Codigliòn de Mar interdetta agli abitanti per motivi di sicurezza, la pattuglia si era scontrata con degli strani ed inquietanti individui, molto più simili a dei cadaveri usciti dalla terra che a degli esseri umani. Quelle creature si muovevano meccanicamente ed era impossibile fermarle. Le pallottole attraversavano i loro corpi senza alcun risultato apparente. Essi cadevano, poi si rialzavano e riprendevano l'attacco inesorabilmente. Alla fine lo sparuto drappello di Ferroso era stato decimato ed egli sconsigliava nuove missioni in quella parte dell'isola, che a suo dire era meglio recintare con alte mura.*

*Prima di raggiungere Vigo mesi prima, Roland Cuntaball si era documentato sul passato della piccola ed insignificante Codigliòn de Mar, scoprendo che agli inizi dell'ottocento, fra gli isolani si era diffusa una mortale epidemia di peste. Proprio nella zona descritta dal Capitano Ferroso era stato costruito un lazzaretto per porre in quarantena i malati più infetti. In quel luogo malsano erano morte decine, forse centinaia di persone.*

- *E lei ci sta portando proprio lì?*

*Chiese Ballòn poco convinto, e forse per la prima volta dopo giorni in sintonia con Gonfieur, che lo fissava terrorizzato dall'angolo della cesta in cui si era rannicchiato in posizione fetale. Allora Cuntaball, intuendo che l'entusiasmo del suo nuovo amico stava vacillando, gli porse il manoscritto perché egli potesse visionarlo personalmente.*

- *Niente paura, amici cari... So per certo che l'epidemia in questione è stata debellata molto prima del 1830, ma l'area in questione è custodita e vietata ancora oggi... Non vi sembra strano? E adesso volti il foglio che tiene in mano...*

*Così Jean Paul fece, scoprendo dietro a quel testo enigmatico un'altrettanta rozza e misteriosa mappa di un ipotetico tesoro.*

- *Ora che siamo lontani da orecchie indiscrete vi posso rivelare in definitiva la mia reale scoperta... La divulgazione di tante macabre sciocchezze serve soltanto per tenere lontano eventuali curiosi dal luogo in cui è nascosto il tesoro...*
- *E' senza dubbio così!*

*Esultò Ballòn, di nuovo al settimo cielo.*

- ***Pensa Louis, se trovassimo il vero tesoro di Montecristo... Tutti lo credono sepolto sull'omonima isola italyca, ma il Conte potrebbe averlo spostato su Codigliòn de Mar per tenerlo al sicuro... E' una possibilità, non è vero monsieur Cuntaball?***
- ***Quindi lei legge?***
- ***Leggo moltissimo...***
- ***Mai quanto me!***

***E "Le plus" fece grande onore al suo soprannome, iniziando ad elencare decine di autori e titoli romanzeschi da lui letti e riletti, dichiarando di poter raccontare trame dettagliate, di ricordarsi personaggi, date, luoghi, dialoghi. Nel frattempo si cominciava a scorgere in lontananza la scura sagoma dell'isola che stavano per raggiungere. La visione agitò ancor più l'impaurito Gonfieur, per niente convinto dalla faccenda del tesoro e più propenso a temere grossi guai in avvicinamento. Il sole era ormai calato quasi del tutto e già nel cielo cominciavano a brillare le prime stelle. Come aveva descritto Cuntaball durante il volo, Codigliòn de Mar era un'isola montuosa con ripidissimi strapiombi battuti dalle onde. Vi era un solo approdo disponibile per chi voleva visitarla, dove oltre al porto ed un paesello di poche case, vi era un piccolo distaccamento militare della marina portoghese.***

***Sfruttando la poca luce ancora a disposizione Ballòn stava tentando di studiare la mappa che teneva fra le mani, fissando nella sua mente i particolari più importanti. Fra tutti spiccava una grossa croce posta sulla scritta "Il lazzaretto", che sembrava il centro delle successive ricerche. Da lì si diramavano altre indicazioni tutte attorno, fatte di simboli, frasi essenziali e scritte con calligrafia minuscola, abbreviazioni di latitudini, longitudini, passi da contare e nomignoli strani simili ad indovinelli.***

- ***Lei è riuscito, monsieur, a risolvere questa specie di rompicapo?***
- ***Naturalmente!***

***Fu la risposta decisa di "Le plus", sempre sicuro di sé. Il presunto scrittore fece poi per riprendersi il foglio, quando la dolce e languida brezza che fino a quel momento li aveva sospinti ebbe un violento sussulto. Una sferzata di vento gelido investì la mongolfiera e fece spalancare gli occhi a Gonfieur, ridestandolo dal suo amorfo torpore.***

- ***Cosa succede?***

***Domandò Ballòn tenendosi in equilibrio afferrando una fune. Cuntaball non sapeva cosa rispondere ed aveva già perduto gran parte della sua baldanza. In quel momento stavano sorvolando il piccolo porto sotto di loro, mentre le raffiche dell'imminente tempesta li sospingevano sempre più all'interno dell'isola. All'improvviso arrivò la pioggia, scrosciante e fitta. Grosse gocce quasi ghiacciate cominciarono a colpirli da tutte le direzioni.***

- ***Bisogna atterrare!***

***Urlò fra un tuono e l'altro "Le plus", pur sapendo che erano impotenti di fronte alla furia degli elementi scatenatasi. Si stavano inoltrando sempre più fra quei neri picchi montuosi, sotto i quali s'intravedeva una fitta vegetazione. Subirono anche l'incomprensibile attacco di una grossa cornacchia, che prese di mira Gonfieur da***

*poco rialzatosi contro voglia per dare una mano. L'uccello gli volava intorno e si attaccava ai suoi fradici capelli emettendo suoni terribili.*

*- Tieni duro Louis!*

*Gli fece coraggio Ballòn, restando il più lontano possibile da quella surreale battaglia fra l'uomo e il volatile. Cuntaball invece intervenne istintivamente, riuscendo ad afferrare la cornacchia e gettandola il più lontano possibile. Con grande stupore dei tre provati passeggeri, l'uccello non tornò, lasciando l'inebetito Gonfieur ricoperto di graffi e beccate.*

*- Una cornacchia nel bel mezzo di questo inferno! Da dove mai sarà arrivata, monsieur Cuntaball?*

*Chiese Ballòn costretto ad urlare per farsi sentire. Il giornalista, dichiarandosi espertissimo in materia, affermò che tali attacchi di volatili erano normali durante le tempeste marine.*

*- Hai sentito Louis? Tutto a posto allora... Non è successo niente di straordinario...*

*Afferrato un barilotto dalle scorte dei viveri, Gonfieur tentò di scagliarlo contro Ballòn, ma una folata di vento rischiò di sospingerlo fuori bordo ed il suo vendicativo proposito venne così interpretato come un'azione di alleggerimento dell'aerostato, che stava perdendo quota velocemente.*

*Proprio in quel momento la cesta della mongolfiera urtò un altopiano roccioso e cominciò a sobbalzare sulla sua superficie. Spinto dalla forza della disperazione Cuntaball lanciò l'ancora a casaccio e questa si agganciò miracolosamente a qualcosa nell'oscurità più assoluta. Forse un albero, un masso. Non si vedevano altro che scrosci di pioggia ed accecanti lampi. Lottando contro le potenti raffiche di vento Ballòn e "Le plus" scesero dalla cesta determinati a trovare un riparo.*

*- Tu non vieni, Louis?*

*Domandò Jean Paul all'amico, illuminato ad intermittenza dalle folgori in un paesaggio apocalittico.*

*- Venga giù anche lei, monsieur... Dobbiamo trovare un posto asciutto e riparato!*

*Gonfieur avvertiva una specie di sesto senso e temeva che scendendo dalla cesta avrebbe subito un nuovo attacco: fu così.*

*All'ennesimo scroscio di pioggia gelida sospintagli addosso dal vento tempestoso, si decise e balzò giù. Non aveva ancora toccato terra che già qualcuno, o qualcosa, lo aveva catturato e trascinato via nell'oscurità.*

*- Louis!*

*Sbraitò Ballòn, facendo qualche timido passo in avanti e poi fermandosi, ritenendo ormai inutile qualsiasi intervento.*

*- Qui è pieno di topi!*

**Stava intanto gridando terrorizzato alle sue spalle Cuntaball. Jean Paul si voltò per capire cosa stesse accadendo, ma anche dello scrittore non vi era più traccia. I lampi si susseguivano anticipando tuoni poderosi che facevano tremare la terra. Uno di questi illuminò per un istante l'aerostato che si stava liberando, trascinato verso il cielo dalla furia degli elementi. Ballòn non poteva permettersi di perderlo, così all'ultimo istante riuscì a risalire a bordo, nel momento stesso in cui una folata eccezionale sradicava l'ancora e lo proiettava in alto, fra vortici e boati spaventosi. Mentre lottava contro quella tempesta indomabile, senza mai perdere il cappello, scorse nella cesta accanto a lui una bambina raggomitolata, che piangeva coprendosi il piccolo visino con le mani.**

**- E tu da dove arrivi, piccina?**

**Domandò, per nulla sorpreso da quella stranissima comparsa. La bimba si mise a fissarlo intensamente, ma egli, contento di aver ancora in testa il suo inseparabile cilindro, che addirittura, nonostante tutto quel caos appariva come nuovo, non si accorse neppure di quell'intenso sguardo diabolico.**

**- Piacere, io sono Jean Paul Ballòn, l'avventuriero...**

**Si presentò come avrebbe fatto con un qualsiasi adulto, mentre ella socchiudeva la bocca e lasciava fuoriuscire una verdastra lingua biforcuta da serpe. Ancora una volta Ballòn ignorò quei segni demoniaci, scoprendo solo in quell'istante la mappa di Cuntaball che galleggiava molliccia e scolorita nell'acqua raccolta sul fondale della cesta.**

**- Deve essermi scivolata fuori dalla tasca!**

**Si rammaricò raccogliendola immediatamente e constatando le sue pessime condizioni. La bambina ora stupita lo ascoltava mentre egli ad alta voce si doleva per l'amico che gli aveva affidato quel prezioso documento, probabilmente andato perduto. A Ballòn non interessava nulla del tesoro e dei possibili guadagni svaniti per sempre, ma si preoccupava del dispiacere che avrebbe arrecato all'amico Cuntaball quando avrebbe saputo di quella perdita.**

**Chi era quel tizio? Si domandava la bimba misteriosa, continuando a studiarlo. Era forse un pazzo? No di certo, visto che si muoveva rapido e sicuro di sé, pilotando con una certa esperienza l'aerostato. Così cominciò ad ammirare il suo coraggio ed il suo disinteresse verso la ricchezza, mentre la mongolfiera si avvicinava alla piccola città portuale che si era lasciata alle spalle solo poco prima, e la tempesta si placava. Quando Jean Paul si rese conto che il peggio era passato, rivolse uno dei suoi affabili sorrisi solari alla bambina.**

**- Non hai più niente da temere, piccola... Siamo salvi...**

**E anch'egli si sedette sfinito per recuperare le forze. Dagli squarci delle nere nubi, i raggi argentati di una tondissima luna riportarono finalmente un po' di luce, e di quiete...**

## *Capitolo 9 – La leggenda del Corsaro Neutro –*

**1 Maggio 1889.**

**Era da poco scoccata la mezzanotte quando la mongolfiera di Jean Paul Ballòn si abbassò dolcemente nel parco di una villa costruita in stile orientale e che dominava dall'alto il piccolo paesello portuale di Balcòn Caliente.**

**A quell'ora notturna tutto era deserto. Anche i pochi isolani che di solito, soprattutto per motivi di lavoro, si aggiravano per le strette viuzze del porto sottostante, erano stati obbligati a mettersi al riparo dalla tempesta solo da poco quietatasi. Nonostante quel coprifuoco, alcuni uomini di colore uscirono dalla villa attratti dall'aerostato planato dal cielo e gli si avvicinarono cautamente. Quando scoprirono all'interno della cesta il solo ed innocuo Jean Paul, addormentato e sfinite, decisero di soccorrerlo portandolo all'interno dell'abitazione. Uno di essi, notato l'inzuppato foglio della mappa galleggiare fra le pozze d'acqua formatesi, lo raccolse con estrema cura. Una prima e rapida visione del documento aveva infatti interessato quegli uomini molto più dell'esauisto Ballòn.**

**Da circa un anno in quella dimora degna di un Principe abitava il facoltoso egiziano Hammad Izahy Mutil, ufficialmente commerciante, antiquario, collezionista e archeologo specializzato in egittologia, ma in realtà contrabbandiere e cacciatore di tesori. Nella tranquillità di quella casa isolata, Jean Paul trascorse il resto della notte in un soffice lettone profumato di spezie dolciastre. Solo in tarda mattinata venne svegliato da un domestico, sempre di colore, che gli offrì una colazione a base di aspri agrumi, formaggi piccantissimi e verdure condite con il miele. Poi finalmente il padrone di casa lo fece chiamare. Hammad Mutil accolse l'avventuriero direttamente nella sua stanza da letto, poiché privo di gambe, in quanto una gli era stata staccata di netto dal morso di una tigre del Bengala, mentre l'altra l'aveva perduta in seguito ad un attacco di squali nel Mar dei Caraibi. L'egiziano doveva comunque essere stato molto piccolo per natura, perché il resto del corpo rimastogli non misurava più di cinquanta centimetri, testa compresa. La sua voce confermava il sospetto di Ballòn che si trattasse di un nano, visto la tonalità acuta ed infantile.**

- **Venga avanti monsieur... Mi è stato detto che lei è francese... Io invece sono egiziano, ma conosco trentacinque lingue e ben duemilasettecentonovantanove dialetti di tutto il mondo...**
- **I miei complimenti monsieur! Conosce anche il dialetto degli Uazulu?**
- **No, quello mi sfugge...**
- **Poco importa, non dobbiamo inoltrarci nelle foreste interne della Mauritania...**
- **Sono d'accordo... Ora mi dica, cosa la porta qui?**

**Jean Paul, che si era incantato ad ammirare la bellezza della sfarzosa stanza, a quella semplice domanda sembrò rinsavire ricordandosi di Gonfieur e Cuntaball.**

- **Monsieur, parleremo strada facendo... Bisogna partire subito per soccorrere due miei carissimi amici...**

**Il maldestro avventuriero tentò poi di spiegare meglio che poté la situazione contorta in cui si era trovato coinvolto, ma non essendo ben chiara nemmeno a lui, faticò moltissimo, confondendosi più volte con l'ipotetico tesoro del Conte di**

**Montecristo, nonché con storie di zombi, epidemie letali, attacchi di animali assassini.**

- **... Purtroppo temo che la mappa del mio amico Cuntaball sia andata distrutta durante l'uragano... lo credo di ricordarne alcuni dettagli, ma lui mi ha assicurato di averla tutta in testa...**
- **Dunque lei ammette di aver avuto una mappa con sé?**

**Volle accertarsi di aver capito bene Mutil, sorpreso da quella ammissione spontanea.**

- **Perché dovrei negarlo?**
- **Di solito siamo costretti ad usare la violenza per far parlare le persone...**
- **Io ho a cuore solo la sorte dei miei amici... Il tesoro è tutto suo se vuole!**
- **E il suo amico si ricorda a memoria la mappa?**
- **Così mi ha assicurato!**

**A quelle parole Remheb, la possente guardia del corpo dell'egiziano, stese accuratamente sul letto ciò che rimaneva del documento in questione. Siccome la mappa era quasi del tutto illeggibile, e ciò la rendeva ancor più enigmatica agli occhi di un appassionato come Mutil, egli accennò ad alcune spiegazioni in merito. Ballòn però aveva fretta di andare a recuperare gli amici ed insisteva che avrebbero potuto parlare durante il volo.**

- **... Li ho perduti quando ci siamo abbassati sulla cima di una montagna... Abbiamo tentato di trovare un riparo per metterci in salvo, ma qualcuno li ha catturati...**
- **Devono essersi imbattuti nei "Guardiani"...**

**Azzardò l'olivastro Remheb, accarezzandosi pensieroso il suo pizzetto intrecciato, che partiva dal mento aguzzo e scendeva sottile fino all'ombelico, essendo egli a dorso nudo. Mutil lo fulminò con lo sguardo per essersi fatto sfuggire quella rivelazione. Tuttavia Ballòn era talmente preoccupato per la sorte degli amici, da non badarvi.**

- **Monsieur, se non volete seguirmi, lasciate almeno che parta io...**

**Hammad Mutil aveva girato il mondo con tutti i mezzi disponibili del tempo perciò, dall'alto della sua esperienza, si mise a criticare la mongolfiera del francese.**

- **Spostarsi su di un aerostato come il suo è pericoloso! Lo sa che se dovesse incontrare venti ostili potrebbe finire a Casablanca o addirittura a Città del Capo?**

**Adocchiato un balcone sopra cui prendevano il sole alcune bellissime ragazze, Jean Paul vi ci si recò, disinteressandosi di tutti quei corpi seminudi, e verificando col dito indice sollevato la direzione del vento.**

- **Tutto a posto! Il vento che arriva da Sud favorisce un ampio margine di manovra...**

**In quel momento entrò nella stanza una delle guardie comandate da Remheb. Dopo essersi prostrata al padrone Mutil, annunciò che al porto erano arrivati due forestieri.**

- **Sono sbarcati dal traghetto... Prima hanno indicato più volte il pallone della mongolfiera, poi, incrociato un drappello di marinai comandati da un ufficiale, hanno confabulato fra loro mostrando dei tesserini e quindi li hanno seguiti in caserma...**
- **Degli sbirri dunque... Ci penserà il Capitano García a tenerli alla larga...**

**Commentò l'egiziano, che portandosi alla bocca generose cucchiate di una strana pappina giallognola, metteva in evidenza due braccia sproporzionate e dai muscoli sviluppatissimi. Fra una boccata e l'altra si rivolse severo a Ballòn.**

- **Se veniamo con lei mi assicura che viaggeremo senza rischi sulla sua mongolfiera? Perché una volta, in gioventù, nei cieli della Malesia ero diretto verso Singapore, e mi sono invece ritrovato a Sumatra, con l'Oceano Indiano aperto di fronte a me... Il disgraziato che pilotava l'aerostato non riusciva ad atterrare, così ho dovuto sopprimerlo facendogli ingoiare la sabbia di una zavorra... Poi ho sparato alcune fucilate al pallone per forarlo, e una volta finito in mare sono stato recuperato da alcuni pirati che hanno chiesto un riscatto alla mia famiglia per riavermi... Come vede ho un orecchio mozzato, e non aggiungo altro...**
- **Con me non avrò questi problemi... Ma mi tolga una curiosità, monsieur: come mai uccise il pilota della mongolfiera in quel modo orribile?**
- **Io sono una persona istintiva e senza scrupoli... Perdo facilmente il controllo e considero una nullità la vita umana... Se lo rammenti!**
- **Ne terrò conto...**

**Fu così che Mutil ordinò alle sue concubine di vestirlo fra una carezza e l'altra, con Ballòn che si voltava a disagio, mentre Remheb lo controllava per assicurarsi che non deridesse il suo padrone. Ciò sarebbe stato impossibile, perché nonostante l'aggressività che quell'omuncolo dimostrava, Jean Paul ne era affascinato: aveva di fronte un vero avventuriero...**

**Nemmeno mezz'ora dopo l'aerostato si sollevava dalla villa di Mutil, allontanandosi clamorosamente dall'isola e puntando verso il mare. A bordo l'egiziano, che era tenuto in braccio come un bebè dal forzuto Remheb, andava in escandescenza.**

- **Qui si va in fuori!**

**Sbraitava col suo vocino stridulo. Ballòn minimizzò, confermando quell'errata direzione iniziale, ma assicurando che presto i venti di scirocco spiranti da Sud li avrebbero riportati sulla giusta rotta.**

**Intanto i forestieri avvistati dalle guardie di Remheb, altri non erano se non l'Ispettore Cloumandieu e il burbero Pestacarne, sempre all'inseguimento dei due avventurieri che mai riuscivano a raggiungere. In quel momento l'ufficiale incontrato al porto li stava introducendo nell'ufficio del Capitano Esteban García Cuchillo, Comandante di quel piccolo distretto militare della marina portoghese.**

- **Avanti colleghi, accomodatevi... Su quest'isola io sono anche il tutore dell'ordine... In cosa posso esservi utile?**

**Chiese il capitano in un francese piuttosto fluente.**

**Sulla mongolfiera che fortunatamente si era lasciata alle spalle il mare ed era tornata a sorvolare le creste montuose di Codigliòn de Mar, Mutil si era rasserenato, e fra le braccia solide di Remheb si svagava chiacchierando amichevolmente con Ballòn.**

- **Io credo nelle forme di vita extraterrestri... e lei, signor Mutil?**
- **Mi ha messo in difficoltà, lo ammetto...**
- **A proposito... Mi è parso di non essere il primo ad arrivare su quest'isola con una mappa del tesoro in tasca, o mi sbaglio?**
- **Non si sbaglia, lei è dotato di ottimo acume...**

**Allora Jean Paul, che intuiva negli sguardi fugaci che si scambiavano i suoi due compagni di viaggio, e soprattutto nella glaciale compostezza del gigante Remheb, una sorta di pericolo, si mise a raccontare del suo ultimo e surreale incontro col cavaliere Don Quisete, credendo di stemperare la situazione.**

- **Non capisco il senso del suo racconto...**

**Lo interruppe ad un certo punto l'egiziano, stanco di quella storia a suo dire insulsa.**

- **Stavo solo sostenendo che il mondo degli spiriti può essere reale quanto quello di noi esseri solidi...**
- **Lasci stare, con me certe superstizioni non attaccano... Io credo nel concreto e nel pragmatico... quando nelle mani ho un oggetto, lo vedo, altrimenti sono vuote!**
- **Ammiro il suo modo di esprimersi, chiaro e inequivocabile...**
- **Allora gliela voglio raccontare io una storia... Poi decida lei se crederci o no...**

**Fu così che Hammad decise di raccontare a Ballòn la leggenda del Corsaro Neutro. L'italiano Agenore Crocchi era comparso dal nulla negli oceani Atlantico e Pacifico nella seconda metà del 1700, inventando una sua personalissima tecnica di abordaggio: egli attendeva a distanza di scurezza l'esito dei vari scontri marini, per poi abordare la provata nave vincente ed affondarla, depredandola dei tesori propri e di quelli appena conquistati. Per il Corsaro non faceva differenza la nazionalità delle sue vittime e nemmeno la bandiera battuta. Contava solo il bottino. Chiunque si metteva sulle sue tracce non riusciva a trovarlo. La Perla Neutra, ovvero la sua nave, che secondo la leggenda era completamente dipinta di blu per mimetizzarsi con le onde, compariva e scompariva a piacimento come un fantasma.**

- **Ma non era affatto uno spettro! Era tutto merito dell'intelligenza e dell'abilità umana... Ingegno, intelletto, coraggio! Capisce?**

**Volle puntualizzare l'egiziano, che evidentemente ammirava quel pirata. Così intorno a Crocchi cominciarono a formarsi leggende ed invidia. Per tutti i Caraibi e le Antille non si parlava che del suo immenso tesoro. Tutti lo bramavano, e perfino i bimbi, nei loro giochi infantili, fingevano di essere il Corsaro Neutro e nascondevano oggetti preziosi, che altri dovevano trovare.**

**In una delle sue tante fughe con la stiva stracarica di tesori furbescamente carpiri, Crocchi si nascose su una delle tante piccole isole del Pacifico in cui conobbe un'indigena che gli stregò il cuore. Dopo quel fatale incontro egli spese gran parte del suo tesoro per comprarsi un titolo nobiliare e un vasto possedimento di terra sull'isola di Codigliòn de Mar. Divenne così il Barone Curnaget e si lasciò alle spalle la vecchia vita da bucaniere, per vivere con la donna amata lontano dai mari in cui era ricercato.**

**- Ma secondo la leggenda quella donna non l'amava affatto...**

**Continuava il suo racconto Mutil, mentre l'areostato si avvicinava sempre più a quelle terre un tempo appartenute al Barone leggendario. Ballòn e Cuntaball pendevano dalle sue labbra. Remheb invece aveva ascoltato decine di volte quella storia e non se ne curava affatto. Gonfieur, sofferente per una piaga che si era infettata in una gamba, producendo pus in quantità, cupo e silenzioso peggio del solito meditava il sistema migliore per fuggire. Dopo essersi preso qualche attimo per riordinare le idee l'egiziano riprese.**

**- ... Sembrerebbe che quell'indigena, di cui nessuno ricorda il nome, avesse accettato di accompagnare Crocchi nel suo viaggio verso l'Europa solo per avvicinarsi all'Africa, la terra dei suoi avi...**

**Una volta giunti su Codigliòn de Mar, il corsaro salutò per sempre la sua ciurma e si stabilì nella nuova casa con l'intenzione di creare una piantagione come quelle delle Antille. Per qualche mese la donna che lo aveva accompagnato accettò di aiutarlo, ma poi ricordò a Crocchi il loro patto. Il Barone l'amava troppo per lasciarla andare. Il suo era un amore egoista, geloso e passionale. Vedeva insidie e presunti rivali in tutti gli uomini che la circondavano e così, pazzo d'amore rabbioso, la fece rinchiudere nonostante lei aspettasse un figlio, suo figlio.**

**- Secondo la leggenda, una notte Crocchi venne svegliato dal vagito di un bebè... Era sua figlia, finita lì chissà come, mentre della madre nessuno seppe più nulla...**

**Da quel momento in poi, in quella rozza piantagione nascente fu solo pestilenza, dolore, morte e sciagure. Nacque così il mito della Maga Merlina.**

**- I miei complimenti, monsieur... Ma come ha ricostruito tutte queste vicende?**

**Domandò ad un certo punto Cuntaball, insospettito dagli strani sguardi beffardi che Remheb assumeva ad ogni sparata del suo padrone.**

**- Sono racconti tramandati sull'isola che io ho raccolto, catalogato, e in alcuni casi confrontato con dati storici... Siete liberi di crederci o no...**

**Riguardo all'epidemia scoppiata su Codigliòn nei primi anni del 1700, Mutil assicurò di poter fornire una documentazione vastissima in cui si spiegavano le reali origini**

**del male, per niente legate ad ipotetiche maledizioni, ma dovute alle ripetute invasioni dei pirati alla caccia del tesoro del Corsaro Neutro.**

- **Crocchi era forse riuscito a sfuggire alla giustizia, ma non ai suoi cosiddetti colleghi di mare, che avevano continuato a perseguirlo anche su quest'isola tanto lontana dai Caraibi, dove di solito spadroneggiavano... Ecco le origini delle tante mappe in cui ancor oggi ci capita di imbatterci... Sentendosi in pericolo, il Corsaro, forse già ammalato, ha nascosto da qualche parte il suo più prezioso tesoro, il gioiello per cui tanti bucanieri continuavano ad arrivare dai mari più remoti: un grosso diamante rubato a degli indigeni del Centro America e chiamato il "Cuore di Cajamarca"...**
- **Sempre leggende...**

**Commentò improvvisamente e con sfrontato sarcasmo Remheb.**

- **Taci, bestia!**

**Reagì furioso Mutil, incredulo di fronte allo sfacciato affronto della sua guardia personale, che mai si era permessa un simile comportamento.**

- **... Se non fosse per me ora ti staresti ancora spezzando la schiena in qualche miniera desolata!**

**Remheb sembrava ancor più stupito del suo padrone.**

- **Perdono! Non accadrà mai più...**

**Sussurrò abbassando i grandi occhi scuri in segno di umiltà e servilismo assoluto.**

- **Lo spero bene! La vostra Maga Merlina è una leggenda... Agenore Crocchi è un personaggio storico... Sui giornali di bordo delle navi da battaglia olandesi, francesi, inglesi, spagnole e perfino americane, il suo nome compare più volte, sia per le battaglie sostenute, che per l'ammirazione dei tanti Comandanti da lui beffati...**

**Questa volta nessuno osò far commenti, soprattutto Remheb, silenzio e cupo. Gonfieur ebbe la strana sensazione che l'omone lo stesse fissando, e quando a sua volta lo guardò, vide che al posto del solito naso, sfoggiava un lungo becco da airone. La visione fu brevissima, ma lasciò Louis esterrefatto. Che fosse la ferita infetta che gli provocava visioni deliranti? Nessun'altro sembrava essersi accorta di nulla. Un'ulteriore occhiata indagatrice fu necessaria: ora Remheb, per un altro istante, si volse a lui con il volto peloso di un asino ridente.**

- **Hai visto Louis in che bel posto ti ho portato?**

**Stava nel frattempo esultando Ballòn, evidenziando con ampi gesti lo spettacolare panorama che li circondava.**

- **Monti, mare, aria salubre... Che meravigliosa avventura stiamo vivendo, convieni?**

***Gonfieur, che si stava controllando i battiti del polso rapportandoli ai secondi del suo orologio da taschino, nemmeno lo udì...***

## *Capitolo 10 – Caccia al tesoro –*

**1 Maggio 1889.**

**Capitan Faccione aveva seminato i suoi inseguitori arrampicandosi su di un albero e lasciandosi sorpassare. Ora ritornava indietro correndo ingobbito come un cinghiale, dopo aver scorto da quell'altezza il drappello di Garcya in avvicinamento. Non c'era un attimo da perdere se voleva rimediare una veloce cavalcatura. Raggiunto il luogo in cui terminava il tunnel scavato dagli uomini di Mutil, vide i poliziotti aggirarsi fra i cadaveri disseminati e studiare con difficoltà la situazione.**

**- Chi sono queste persone?**

**Stava domandando Cloumandieu a Garcya, anch'egli spiazzato. Lo spagnolo poteva solo immaginare che fossero i tizi che avevano collaborato all'evasione di Anguillà. Ma per quale motivo il pirata li aveva tolti di mezzo? Proprio in quel momento Faccione balzò sul primo cavallo capitatogli a tiro e fuggì via, stroncando così ogni altra congettura.**

**- In sella, presto! Inseguiamolo!**

**Comandò Garcya, prima di venir travolto dal massiccio Pestacarne, scivolato goffamente dalla staffa della sella e franatogli addosso. Le grida di dolore del Capitano fecero subito temere il peggio. Infatti il poveretto si era spezzato un braccio rimasto innaturalmente girato sotto il suo corpo compresso. Occorreva un rientro immediato in paese e già si stava lavorando alla costruzione di una lettiga di fortuna. Pestacarne era costernato. Volendo rimediare a tutti i costi, s'intrometteva con le sue manone poco abituate al lavoro, intralciando le varie operazioni e finendo col litigare. Un poliziotto finì disteso accanto al suo Capitano con la bocca devastata da più pugni, mentre altri, urlando fra loro, tentavano di recuperarne un secondo, gettato come uno straccio da Pestacarne in un profondo canalone, dove lo sfortunato omuncolo ci aveva rimesso entrambe le gambe. Quando il drappello partì per il rientro, sembrava di assistere al terribile spettacolo di una colonna militare sconfitta dalla più cruenta delle battaglie. Cloumandieu aveva ottenuto il permesso di proseguire le ricerche accompagnato dal solo Pestacarne. Garcya fu felice di essersi liberato di quei due sciagurati e li salutò sollevando a fatica il braccio sano, sforzo che gli procurò un parziale svenimento. L'ispettore, poco prima era riuscito a trovare un punto rialzato e libero dalla vegetazione, cogliendo la lontana mongolfiera di Ballòn che si stava abbassando sopra un punto imprecisato dell'isola. Doveva assolutamente raggiungerla...**

**Intanto l'areostato veniva ancorato sopra un vasto altopiano verdissimo, circondato quasi interamente dai boschi, tranne un solo lato che terminava a strapiombo sul mare.**

**- Che meraviglia, Louis! Sembra un campo da golf scozzese, convieni?**

**Esultava felice ed ammirato Jean Paul, mentre Gonfieur non staccava gli occhi dal forzuto Remheb, ancora impressionato dalle visioni demoniache avute durante il volo.**

**Camminando su quel perfetto manto erboso, Mutil li guidò, fra le braccia della sua guardia del corpo, verso le rovine di una grande casa di cui rimanevano solo poche mura annerite. Giunti sul posto scoprirono una scala che scendeva verso il basso e che terminava con un pesante portone chiuso da un lucchetto. Con movimenti abituali l'egiziano vi infilò dentro una chiave e lo aprì.**

- **Ecco a cosa servono le maledizioni, amici... A tenere lontano i ficcanaso... Da queste parti difficilmente passa qualcuno...**

**Ed entrarono in uno scantinato che subito Mutil illuminò grazie ad una potente lanterna. Il bagliore improvviso illuminò un grande ambiente ricolmo di bauli accatastati, attrezzi vari, vele ripiegate, strumenti di navigazione e strane lanterne ad olio di varie dimensioni e dai vetri colorati.**

- **Da qualche anno Capitan Faccione ed io ci serviamo di questo magazzino per tenere al sicuro tutto ciò che riteniamo prezioso... E' un ottimo nascondiglio...**

**Remheb depose il suo padrone al centro di una tavolaccio, come fosse un bambolotto di ceramica, e poi estrasse da un cassetto alcuni fogli ingialliti e glieli porse. Allora Hammad confrontò la mappa trovata sul retro del documento di Cuntaball con altre da lui recuperate nel corso delle sue ricerche.**

- **Molto bene...**

**Disse terminata la rapida valutazione.**

- **Dovete sapere che dopo la tremenda epidemia che aveva in pratica sterminato tutta la popolazione di Codigliòn, per anni nessuno osò mettere piede da queste parti... La paura era molto più forte dell'avidità... Poi un giorno spuntò da chissà dove un certo Capitan Luqué...**

**L'egiziano spiegò così in poche parole come quella rozza mappa, secondo lui, era giunta fino a loro: Quel tale Luqué era considerato da tutti un francese, ma in realtà nelle sue vene scorreva sangue Incas. Egli era un pirata astuto e crudele, ed agiva col solo obiettivo di scoprire dove Crocchio aveva nascosto il Sole di Cajamarca prima di morire. Luqué uccise, affondò navi, torturò uomini, e alla fine giunse su Codigliòn de Mar dopo aver scoperto il punto esatto dove recuperare il gioiello rubato al suo popolo. Ma anch'egli si ammalò di quello strano e terribile male.**

- **Questa storia la conosco anch'io, se permette...**

**Lo interruppe Cuntaball, euforico di poter finalmente sfoggiare notizie simili e forse migliori di quelle del sapiente egiziano.**

- **A me risulta che Luqué, personaggio certamente esistito, sia morto a causa di un attacco di peste ghiandolare bubbonica desquamante, una delle malattie peggiori mai sviluppatasi... Concorda?**
- **Non saprei, ma la ringrazio per la precisazione...**

**Lo liquidò Mutil, mentre Gonfieur, sempre più spaventato da tutte quelle pestilenze citate, si sforzava di non toccar nulla, e tratteneva il più possibile il respiro, temendo**

**di inalare germi mortiferi. L'egiziano terminò l'ennesimo racconto leggendario spiegando che il pirata, prima di spegnersi, aveva segnato tre semplici indizi in grado di sopravvivere al tempo: quelli che, chissà quale mano, aveva poi ricopiato sul retro del certificato finito nelle mani di Cuntaball.**

- **Vedete? Sopra ognuno dei tre disegni vi è una scritta in francese... La prima dice: il "Gobbo di pietra"... La seconda, la "Roccia che ride"... e sotto c'è lo scarabocchio di una bocca ridicola... Il terzo e il più enigmatico indizio è questa strana bacinella disegnata, con sopra la scritta: il "Fuoco sotto l'acqua"...**

**Mutil ammise di essere già stato a conoscenza del primo e del terzo indizio, ma senza il secondo, ogni tentativo di decifrare quell'ultimo enigma era sempre risultato vano. Aveva addirittura passato mesi studiandosi la religione e la cultura degli Incas, ormai convinto che la mappa fosse stata destinata da Luquè a qualche suo discendente. Nonostante tutto il suo impegno nel comprendere quella civiltà remota, ogni sforzo risultò vano. Ora però, con la sequenza completa nelle sue mani, ce l'avrebbe fatta di sicuro.**

- **Ma lei non ha paura di ammalarsi, dopo?**

**Domandò preoccupato Cuntaball.**

- **Sono stato ammalato di tifo in Cambogia, di colera in Cina... Ho avuto la malaria e la febbre gialla... Ho perduto tutti i miei denti dopo aver assaggiato il rābatum indonesiano, e quelli che vedete ora nella mia bocca mi sono stati trapiantati da uno stregone Quamiti... Non chiedetemi come ha fatto, nessuno lo sa...**

**Poi si scoprì il ventre mostrando una rientranza nel suo piccolo e liscio addome.**

- **Qui mi è stato asportato parte dell'intestino per evitare che il veleno di un cobra reale indiano si diffondesse... Sono stato morsicato anche da un scorpione e dalle tarantole, eppure eccomi ancora qua!**
- **Si muore quando è il nostro momento...**

**Chiuse la faccenda Ballòn, suscitando qualche timido sorriso di approvazione.**

**Finalmente tutti uscirono all'aperto, preceduti con gran fretta da Louis Gonfieur, che non vedeva l'ora di lasciarsi alle spalle quel luogo lugubre e sicuramente infetto. Invece rimase indietro Cuntaball. La curiosità del giornalista ficcanaso aveva vinto la paura e lo bloccava in quello scantinato, dove in un angolo oscuro si intravedeva una porta chiusa. Quali altri misteri potevano celarsi là dietro?**

**All'esterno Mutil si fece trasportare nel luogo dove già da tempo aveva scoperto il primo indizio. Infatti il gruppetto raggiunse un enorme macigno, alto forse più di due metri, e dalla forma di uomo ingobbato. Ora che finalmente possedeva anche la seconda indicazione, l'egiziano trovò con altrettanta facilità la "Roccia che ride", perché da tempo si era accorto che quando il vento attraversava una quasi invisibile fenditura sulla cima del pietrone, esso causava una sorta di risata diabolica. Ma anche dopo quella scoperta rimaneva il mistero del terzo indizio: che legame poteva esserci fra quell'isolato masso gigantesco, attorno al quale non vi era assolutamente niente, e l'incomprensibile frase della terza indicazione? Si cominciò a scrutare nei pressi della fenditura alla ricerca di qualche eventuale frase**

**rivelatoria, ma la possibilità che un'incisione fosse sopravvissuta alle continue tempeste che arrivavano dal mare era assai remota. Intanto Ballòn stressava tutti quanti con continue congetture, supposizioni, proposte, teorie strampalate, e Gonfieur, turatosi le orecchie con della cera d'api trovata per caso, tentava di schiacciare un pisolino all'ombra di un salice.**

- **Potremmo calcolare la durata delle risate per poi tramutarle in lettere dell'alfabeto...**

**Stava azzardando in quel momento Jean Paul, facendo trasalire il piccolo Mutil.**

- **Vada a vedere come mai non arriva il suo amico Cuntaball...**
- **Con estremo piacere...**

**Ballòn si avviò con la sua camminata tranquilla, mentre l'egiziano e la sua guardia Remheb si scambiavano occhiate di estremo compatimento. Gonfieur intanto era costretto a spostarsi per colpa di una fastidiosa vespa ronzante, che nonostante ogni suo sforzo per allontanarla continuava perseguitarlo.**

**Tornato nello scantinato, completamente buio dopo che era stata spenta la lanterna, Jean Paul venne attirato da una debole luce che fuoriusciva dalla porta notata da Cuntaball e che ora era spalancata. Senza alcun timore Ballòn varcò la soglia, entrando in una strana cameretta per bimba, ben ordinata e ricolma di giocattoli e bambole. Seduta sul suo lettino rosa vi era la stessa bambina già conosciuta dall'avventuriero durante la tempesta della notte precedente.**

- **Ciao piccina, hai per caso visto un uomo di statura media e dall'aspetto comune?**

**La bimba sorrise ma non rispose. In braccio aveva una specie di burattino snodato che, eccetto uno smisurato naso a punta, assomigliava moltissimo a Cuntaball. Ballòn non badò a quella stranezza.**

- **Che bella cameretta...**

**Di nuovo nessuna risposta. Sembrò invece che sul viso legnoso del burattino si disegnasse un'espressione di supplica. La bambina cominciò a canticchiare un'infantile canzoncina, mentre contorceva le braccia del suo giocattolo, ora dal volto sofferente. Gli occhi sempre fissi su Ballòn.**

- **In realtà questa è solo un'illusione... E' una trappola per gli impiccioni...**

**Precisò la Maga con una voce da adulta che lasciò del tutto indifferente Jean Paul.**

- **Ma io sono qui in cerca del mio amico...**
- **Lo so!**
- **Non l'hai proprio visto?**
- **No!**

**E il manichino parve digrignare i piccoli dentini disegnati, contrariato dalla risposta. La Maga lo posò accanto ad altri bambolotti dai volti rassegnati e poi tornò a squadrare il bonario avventuriero.**

- ***Io posso realizzare ogni tuo sogno... Cosa desideri?***

***Jean Paul prese tempo tirandosi la barba. Poi, allargando le braccia come colui che è stato colto di sorpresa, si giustificò timidamente.***

- ***Non saprei proprio... Scusami...***

***In quello stesso momento si udirono dall'esterno delle grida esultanti. Ballòn si distrasse per qualche secondo, e quando tornò a guardare verso il lettino, la Maga era scomparsa. Il suo giocattolo era caduto per terra, dove Ballòn lo lasciò per accorrere fuori ed annunciare la scomparsa dell'amico Cuntaball. All'esterno trovò Mutil al settimo cielo, perché forse aveva scoperto il nascondiglio del "Sole di Cajamarca".***

- ***Bastava guardare attraverso la fenditura che provoca le risate! Da lì si vede la chiesa del Beato Alberione, accanto al faro... Ci siamo!***

***Infatti nessuno aveva detto a Ballòn e Gonfieur che anche nel lato portoghese dell'isola vi era un piccolo e scomodo attracco. Chiunque sbarcasse su quel molo quasi invisibile, doveva salire una scalinata di circa seicento gradini erosi dal tempo per raggiungere il faro di segnalazione e un diroccato spaccio abitato da un custode. Vicino a quelle vetuste costruzioni era sopravvissuta anche una chiesetta abbandonata. Secondo l'euforico Mutil lì dentro avrebbero risolto l'enigma del "Fuoco sotto l'acqua".***

- ***Ma prima di andarcene dobbiamo cercare il mio amico Roland...***

***Fece presente Jean Paul senza venir minimamente considerato. Solo in quel momento l'avventuriero si accorse che mancava anche Gonfieur.***

- ***Che fine ha fatto Louis?***

***Anche quella domanda cadde nel nulla, poiché un minaccioso ronzio in avvicinamento aveva attirato l'attenzione Hammad e della sua fidata guardia personale. Subito dopo un lato del bosco venne oscurato da un specie di foschia nerastra. Davanti ad essa correva come un assatanato Louis Gonfieur.***

- ***Per tutte le piramidi del Cairo! Saranno almeno un milione di vespe!***

***Esclamò Mutil spalancando incredulo i suoi sottili occhietti da furbo.***

- ***Lo scantinato è troppo lontano, Remheb! Rifugiamoci nell'altro lato del bosco!***

***L'omone scattò tenendo fra le braccia il suo padroncino e ormai raggiunto dall'ansimante Gonfieur. Anche Ballòn tentò la fuga, ma sentendosi le gambe pesanti, decise di starsene in disparte, sedendosi sopra un masso e facendosi aria col cappello.***

- ***Tieni duro Louis! Prendo fiato un attimo e poi arrivo...***

**Le vespe gli sfrecciarono davanti, facendo addirittura tremare la terra come se stesse transitando una mandria di bufali impazziti. Solo quando fu tornata la calma l'avventuriero si alzò, ripulendosi i calzoni dall'eventuale polvere, e lentamente si avviò per andare a soccorrere gli amici in difficoltà. Penetrato anch'egli nel bosco cominciò a chiamarli per nome. Nessuno rispondeva. Così, passo dopo passo, cominciò a distrarsi come suo solito, venendo attratto dalla varietà dei funghi che crescevano fra le radici degli alberi. Nacque in lui l'idea di redigere un volumetto illustrato che li ordinasse per categorie, colori, dimensioni, e per ogni esemplare conìò un nome. L'editore Gourmet di Parigi avrebbe fatto al caso suo quando sarebbe rientrato in patria. Ed eccolo lapis alla mano disegnare e catalogare ogni fungo scoperto, anche se della stessa specie, misurandoli uno per uno grazie ad una stringa sopra cui aveva inciso alcune tacche da un centimetro circa. Felice come un bimbo stava ora rimuginando sul nome attribuito all'ultimo esemplare scoperto, quando un fungo più grosso degli altri e dal colore rossastro attirò la sua attenzione.**

- **Che meraviglia! Mai visto un fungo così, lo chiamerò "Fungus Louis magnus"... In memoria del mio povero...**

**Ma le ultime parole di quel soliloquio gli si spensero in bocca quando, avvicinatosi per meglio osservarlo, rimase sorpreso nello scoprire che si trattava del tallone mordicchiato di un piede che fuoriusciva dal fogliame. Quando Jean Paul ebbe ripulito quel corpo, che sembrava essere stato sepolto in una fossa ricoperta da foglie marcescenti, esultò: era Louis Gonfieur e respirava ancora.**

- **Come stai Louis? Hai visto che ti ho salvato?**

**Domandò all'amico, mentre questi sputacchiava qualche ultima vespa finita nella sua bocca durante la disperata fuga. Poco più avanti trovarono anche Remheb, meno fortunato, e che giaceva riverso, come mummificato all'istante da migliaia di punture letali. Da sotto l'omone venne trascinato fuori a fatica il provato ma ancora vivo Mutil.**

- **Il mio Remheb ha sacrificato se stesso per salvarmi...**

**Sbiassicò in un inconsueto momento di riconoscenza e bontà.**

- **Potremmo sdebitarci con lui dando il suo nome a un fungo...**

**Fu la proposta di Ballòn che irritò al massimo l'egiziano.**

- **Si dia un contegno almeno di fronte alla morte, disgraziato!**

**Jean Paul allargò le braccia mortificato. Non comprendeva quel rimprovero, dal momento che non gli sembrava di avere offeso nessuno, anzi.**

- **Tiratemi su, presto! Bisogna raggiungere la chiesa del Beato Alberione prima che cali la notte...**

**Ordinò Mutil. Ma il suo peso di trenta chili scarsi si dimostrò subito un problema per il bonario francese, poco propenso alla fatica fisica. Alla fine toccò a Gonfieur, appena ripresosi, l'onere di caricarsi sulle spalle l'omino e di trasportarlo.**

***L'intenzione era di far ritorno alla mongolfiera e su di essa volare fino al faro e alla vicina chiesa. Ma incredibilmente, proprio in quel momento la videro sollevarsi con a bordo Capitan Faccione. L'areostato era diretto verso il mare, ma non ebbe il tempo di allontanarsi troppo, perché si udirono echeggiare diversi spari e il pallone, perforato in più punti, cominciò a sgonfiarsi.***

***Vista la situazione poco chiara, i tre decisero di non tornare affatto indietro.***

- ***Il faro non è lontano, amici...***

***Disse Mutil, adagiandosi sulla schiena del sofferente Gonfieur e stringendogli attorno al collo i suoi forti moncherini.***

- ***... Basta oltrepassare quella bassa collinetta e il gioco è fatto... Saranno al massimo un paio di chilometri...***

***Gonfieur stava per sbottare, ma ancora una volta la sua voce rimase sconosciuta, perché inaspettatamente era comparso il cavallo che aveva condotto da quelle parti Anguillà. Ballòn fu lesto ad afferrarlo per le briglie, e poco dopo lo cavalcava tenendo davanti a sé l'egiziano, come un nonno che porta a spasso il nipotino. I due, appena sistematisi comodi sulla cavalcatura, cominciarono a discutere animatamente sulla provenienza delle misteriose vespe.***

- ***E' opera della Maga Merlina....***

***Sosteneva Jean Paul, contestato da Mutil, che non credeva affatto alla sua esistenza. Gonfieur, senza una scarpa, coi vestiti sporchi, fradici, impregnato di fango fin nelle più intime cavità, tutto un dolore e con le narici ancora torturate dal puzzo del marciume in cui era stato costretto a nascondersi per salvarsi, sbuffava e soffriva...***

## *Capitolo 11 – Il fuoco nell'acqua –*

**2 maggio 1889.**

**A tarda notte e dopo almeno dieci chilometri percorsi a casaccio, Ballòn, Mutil e il quasi morto Gonfieur, raggiunsero finalmente il faro tanto agognato. La costruzione in muratura, alta circa quaranta di metri, li aveva guidati fin lì grazie alla luce che si diffondeva ad intermittenza dalla sua cima. Accanto a quel cono diroccato sembrava appoggiarsi stancamente una baraccaccia dalle finestre debolmente illuminate.**

**- C'è qualcuno ancora alzato...**

**Fece notare Ballòn senza ricevere risposta. Legato il cavallo ad un palo, bussarono. La porta gli venne aperta da un donnone muscoloso e burbero.**

**- E voi chi diavolo siete?**

**Domandò con voce dura. Mutil tentò di inventarsi una frottola seduta stante, ma l'ingenuo Jean Paul spiattellò senza alcun ritegno tutte le loro ultime peripezie, maga e vespe comprese. Dall'interno della casupola si udì una risata secca e divertita.**

**- Entrate amici, stavamo giusto cenando...**

**- A quest'ora?**

**Non poté fare a meno di chiedere il sorpreso Ballòn.**

**- Noi ceniamo sempre alle tre del mattino, non è vero cara?**

**Rispose colui che poco prima li aveva invitati. Si trattava di un omuncolo magro, seduto ad una misera tavola e privo di un braccio. Il poveretto si chiamava Edmundo Sagranderos e viveva lì da anni con sua moglie Maria. In seguito ad un incidente aveva perduto il braccio destro. I tre forestieri ricevettero una scodella di zuppa, dopodiché la Sagranderos pretese che uno degli ospiti si recasse al vicino pozzo per tornare con un secchio d'acqua. Gli occhi si posarono su Louis Gonfieur, che nonostante la stanchezza palese, sembrava il più giovane e quindi il più adatto al compito. Egli però assunse un atteggiamento irritato e non si mosse, riprendendo a mangiare con avidità. Allora si avviò Ballòn, dichiarandosi felice di poter dare una mano. I Sagranderos gli spiegaronο rozzamente come raggiungere il pozzo e poi cominciarono a squadrare Gonfieur con sguardi minacciosi.**

**- Lavativo...**

**Si lasciò sfuggire Maria, mentre gli toglieva il piatto che ancora conteneva qualche goccia di grasso brodo e lo riponeva sopra a tanti altri che attendevano di essere lavati. Da chi?**

**Seguendo le indicazioni ricevute, Jean Paul raggiunse facilmente il vicino pozzo. Fra i vari canti di grilli e muovendosi cautamente nell'oscurità, cominciò ad armeggiare col secchio fino a sollevarlo dal profondo fondale. Si mise poi ad**

**aggirarsi nei paraggi per cercare un secondo recipiente dove versarvi il contenuto e trasportarlo alla baracca. Non trovandolo, decise di sganciare dalla fune quello appena utilizzato, ma il nodo non ne voleva sapere di sciogliersi. Intanto altre sonore risate giungevano dalla casetta, sovrapposte alla voce tuonante della Sagranderos:**

- **Al diavolo il denaro!**

**Le risate di Edmundo stavano diventando sempre più fastidiose e facevano da sottofondo ai comandi militareschi della moglie.**

- **... Qui bisogna lavorare, capito? Se si mangia si lavora!**

**Temendo che l'amico Louis fosse finito in un nuovo pasticcio, Ballòn lasciò perdere il secchio ribelle e decise di rientrare a mani vuote. Stava per farlo quando due uomini a cavallo gli passarono accanto senza vederlo. I cavalieri smontarono di sella davanti alla baracca del faro, e solo allora Jean Paul vide un terzo uomo rimasto in groppa al cavallo con le mani ammanettate. L'avventuriero se ne rimase acquattato ad osservare l'evolversi della situazione. Altre risate di Edmundo accolsero i tre nuovi arrivati, e nel momento stesso in cui il prigioniero varcava la soglia di casa venendo illuminato, Ballòn lo riconobbe: era Cuntaball.**

- **Venite amici, accomodatevi...**

**Li stava invitando Sagranderos ridendo a crepapelle e muovendo in modo innaturale il braccio rimastogli, come se anche in esso avesse dei problemi. Poi la porta si richiuse e Jean Paul non vide più nulla. Chi potevano essere quelle persone? E come mai avevano ammanettato Cuntaball? In realtà si trattava dell'Ispettore Cloumandieu e di Pestacarne, i quali si erano imbattuti nel povero Roland dopo aver praticamente abbattuto l'areostato con cui Capitan Faccione sperava di abbandonare l'isola. Vedendoli Cuntaball li aveva abbracciati in lacrime, raccontando di essere stato trasformato in un burattino, e di una macabra cameretta in cui tante altre persone tramutate in bambolotti giacevano inermi sui mobili. Per lui erano scattate le manette. Ora lo sfortunato Roland stava subendo le prepotenze dei Sagranderos.**

- **Noi siamo vecchi e pieni di acciacchi...**

**Ruscì ad ascoltare Ballòn avvicinosi alla baracca e riconoscendo la voce di Maria, ora più sorniona e probabilmente rivolta ai poliziotti.**

- **... Mi sembra giusto che il vostro detenuto ci ripulisca un po' la casa, visto che questi due morti in piedi non fanno che lamentarsi e dormire...**

**Sbirciando dalla finestra Jean Paul vide uno dei poliziotti togliere le manette a Cuntaball ed infilarle a Gonfieur mentre russava beato. Allora la Sagranderos prese un'annerita ramazza e la mise nelle mani di Roland.**

- **Muoviti, perché dopo ti aspettano tutti quei piatti!**

**Ed indicò un lavandino sudicio, sopra cui erano state accatastate tutte le incrostate stoviglie utilizzate negli ultimi mesi. Edmundo se la rideva battendo sul tavolo l'unica mano rimastagli.**

- **Dove sarà finito quell'altro scansafatiche che doveva portarci l'acqua?**

**Riuscì a chiedere fra una sghignazzata e l'altra. A quella domanda Ballòn si volatilizzò nel buio della notte. Fu una buona idea, dal momento che i due poliziotti uscirono dalla baracca come mastini già in caccia.**

- **Tu vai da quella parte!**

**Ordinò Cloumandieu al suo fido collaboratore. Dopodiché si separarono e l'Ispezzore si mosse in direzione della chiesetta poco distante. Egli riteneva di avere un sesto senso per quelle situazioni, ed infatti eccolo scorgere la sagoma nell'ombra di un omuncolo con in testa un cappello a cilindro. Non ci potevano essere dubbi: era sulla pista giusta. Avanzando rasente ad un muro riuscì a vederlo di nuovo mentre tentava in tutti i modi di scavalcare una staccionata per lui troppo alta. Cloumandieu aggirò una siepe, estrasse la pistola, tornò a guardare e non vide più nessuno.**

- **Dove diavolo è finito?**

**Si domandò uscendo allo scoperto.**

- **Per quale motivo, monsieur, mi segue come un ladro?**

**Gli domandò Ballòn, che lo aveva aggirato senza nessuno sforzo cogliendolo alle spalle. L'Ispezzore rimase rigido, umiliato e senza argomenti da esporre.**

- **Visto che siamo connazionali e gentiluomini, mi sembrano ridicoli questi scrupoli... Se c'è da chiarire qualche malinteso, chiariamolo...**

**Ma in quel momento qualcosa di peloso e puzzolente planò sulla nuca di Cloumandieu e cominciò a punzecchiarlo. Poi se ne aggiunse un altro, ed un altro ancora: erano pipistrelli. Emettendo un gemito strozzato L'Ispezzore cominciò a fuggire senza meta, gettando via l'inutile pistola e agitando in modo convulso le braccia, faticando perfino a respirare. Jean Paul non ebbe il tempo di intervenire in suo aiuto, così ne approfittò per tornare sui suoi passi tentando di trovare rifugio nella chiesetta. Non ci fu niente da fare, perché ogni porta, anche quelle laterali erano sbarrate. Osservando dalle fosche vetrate, nell'oscurità interna intravide soltanto polvere ed abbandono.**

- **Mah!**

**Commentò fra sé, cominciando a sospettare che tutte le leggende ascoltate fossero effettivamente tali. Ormai si sentiva sfinito ed aveva una gran voglia di coricarsi. La nottata era tiepida e limpida, con un'argentata luce lunare che rendeva il paesaggio fiabesco. Gli venne così l'idea di cercarsi un giaciglio riparato, e dormire qualche ora lontano dalle insidie delle persone, sempre pronte a farsi del male per qualsiasi sciocchezza.**

- ***In alto le mani!***

***Gli ordinò questa volta Pestacarne, che lo aveva raggiunto brandendo il suo inseparabile quanto micidiale manganello.***

- ***... Niente scherzi se non vuoi soffrire...***
- ***Non capisco perché mi perseguitate, comunque sappia che c'è un individuo alle sue spalle che sta per aggredirla...***
- ***E tu pensi che io possa cadere in un simile tranello?***

***Domandò ironico Pestacarne, prima che due pesanti braccia gli si posassero sulle spalle. Sorpreso l'omone utilizzò tutta la sua forza per atterrare l'aggressore, che quando fu ai suoi piedi gli azzannò una caviglia. In quella lotta improvvisa a Jean Paul sembrò di riconoscere il povero Remheb. Pestacarne se l'era tolto dalle caviglie a suon di calci ed ora si stava massaggiando il punto morsicato. Ma l'aggressore misterioso era di nuovo in piedi e pronto all'attacco. Volarono possenti pugni, manganellate, spintoni, con l'assalitore che sembrava insensibile a qualsiasi colpo ed avanzava sempre, fino a mordere il collo dello sbigottito poliziotto. A quel punto echeggiò uno sparo. L'aggressore si accasciò per alcuni istanti, e poi tornò a drizzarsi in piedi come se nulla fosse.***

- ***Non è possibile!***

***Esclamò sbalordito Pestacarne. Anch'egli, come capitato solo poco prima al suo Ispettore Capo, abbandonò l'inutile pistola e corse via, inseguito lentamente ma inesorabilmente da quell'essere mostruoso. Rimasto di nuovo solo, Ballòn ebbe come la sensazione di aver assistito a degli eventi soprannaturali. Poi però, decisamente vinto dalla stanchezza e poco propenso ad impegnarsi in una seria riflessione, concluse che non erano affari suoi. Riprese dunque la più piacevole e rilassante ricerca del giaciglio adatto, giungendo così in riva ad un piccolo laghetto circondato da un fresco e fruscante canneto. Stava per sdraiarsi sotto un salice piangente, quando una strana luce che fuoriusciva dall'acqua attirò la sua attenzione. Raggiunta la riva guardò di sotto, vedendo una bellissima donna che lo fissava dal fondale, sdraiata sopra una serie di cuscini colorati e vestita con abiti principeschi. La voce della donna misteriosa lo raggiunse come se gli stesse parlando al suo fianco.***

- ***Sono io il "Sole di Cajamarca"... E' qui che il mio padrone mi ha perduta, durante i primi sintomi della peste che poi l'ha ucciso... Recuperami, e io esaudirò ogni tuo desiderio... Tu sei buono... Non sei venuto per avarizia e alla ricerca del potere... Liberami e sii tu il mio nuovo padrone...***

***E per un attimo Ballòn fu sul punto di tuffarsi, non tanto per la bellezza conturbante di quella creatura magnifica, e nemmeno perché attratto dalla ricompensa, ma solo perché aveva colto nella sua voce sensuale, un tono disperato e di supplica che l'aveva commosso. Poi vide attorno al collo bruno della donna sommersa un paio di viscide anguille che s'intrecciavano fra loro. Allora rientrò in sé.***

- ***Mi perdoni, madame, ma alla mia età un bagno a quest'ora non è consigliabile... Forse domani, se c'è ancora bel tempo...***
- ***Ti prego...***

**Quella voce era come una musica incantata, capace di fare a pezzi ogni volontà umana, perfino quella di Jean Paul Ballòn.**

**- Vengo, ma prima mi tolgo le scarpe... Sono in pelle di camoscio...**

**Andò quindi a sedersi sotto il vicino salice, proprio nel luogo da lui prescelto per una bella dormita, e cominciò a togliersi le calzature fra uno sbadiglio e l'altro. Sotto di lui, il soffice muschio sembrava un materasso che lo invitava al sonno. E così fu, alla faccia degli incantesimi e del potere delle maghe.**

**Quando Ballòn si risvegliò il sole era già alto in cielo ed intorno alla chiesetta era in corso una violenta sparatoria. Preoccupato per le sorti degli amici, soprattutto per Louis Gonfieur, Jean Paul si rimise le scarpe, senza neppure ricordarsi perché se le era tolte, e si diresse veloce e riposato verso la casa dei Sagranderos. Egli ignorava che poco prima dell'alba erano giunti gli uomini di Mutil, alla ricerca del loro padrone che non era rientrato all'orario stabilito. Vedendoli l'egiziano aveva recuperato tutta la sua baldanza, promettendo un'adeguata vendetta nei confronti di quei due maledetti coniugi che l'avevano tanto umiliato e facendosi trasportare alla vicina chiesa per iniziare immediatamente la ricerca del "Sole di Cajamarca". A quella banda di violenti si era unito Cuntaball, stanco di lavorare e ricevere ordini a ripetizione. Gonfieur invece, bloccato dalle manette che si era ritrovato ai polsi al suo risveglio, era rimasto l'unico ostaggio nelle mani dei Sagranderos. Così aveva dovuto ramazzare l'intera abitazione, spaccare ceppi di legno, mungere capre e vacche, lavare il porcile ed occuparsi degli escrementi dei maiali, ridipingere a nuovo i vecchi i muri di uno scantinato, sistemare i coppi del tetto ed infine fare da badante al menomato Sagranderos, aiutandolo ad espletare i suoi bisogni fisiologici mentre egli continuava a deriderlo. Il tutto in sole 3 ore e 14 minuti netti, stabilendo un record di iperattività ineguagliabile nemmeno in Svizzera e in Germania.**

**Ballòn poté vederlo, dopo aver aggirato la baracca senza farsi notare, attraverso una opaca finestra, mentre pelava patate legato alla gamba del tavolo tramite un guinzaglio per cani. Le risate perenni di Edmundo provenienti dall'interno si mescolavano agli spari poco lontani.**

**- Eccone uno! Acciuffiamolo!**

**Stava in quel momento ordinando in lingua spagnola uno dei poliziotti che assediavano la chiesetta, indicando Cuntaball nell'atto di tentare la fuga. Lo spaventato francese era sgattaiolato fuori da una porta laterale dell'edificio circondato.**

**- Non sparate, mi arrendo! Io non sono con loro!**

**Si udì allora uno sparo isolato provenire dall'interno della chiesetta e il povero Roland rotolò sul terriccio. Da una finestrella Ballòn vide l'inconfondibile musetto di Mutil: era stato proprio lui a sparare.....**

**Tuonò un massiccio individuo dall'accento nord africano. Gli uomini di Amhed Mutil erano arrivati. Riconosciuto Gonfieur come uno dei probabili rapitori del loro padrone, lo catturarono spogliandolo delle vesti e infliggendogli una sorta di passione.**

**- Parla!**

**Gli intimava lo stesso torturatore di qualche giorno prima che ora poteva rifarsi.**

**Un ferro rovente gli bruciacchiò le carni marchiandolo con un'inspiegabile lettera "G".**

**I quattro burberi individui continuarono a martellarlo di domande senza nemmeno lasciargli il tempo di rispondere, finché uno di essi fece notare che già da tempo indicava l'ingresso della grotta più bassa. Due egiziani furono spediti contro voglia nella grotta, dove armi alla mano vi entrarono abbassandosi. Invece all'esterno Gonfieur venne appeso nudo ad un albero dagli altri due, perché essi temevano il suo insistente silenzio. Il tempo cominciò a scorrere senza novità in quella calura immobile. Gli unici rumori che si udivano erano il canto delle cicale ed i lamenti di Louis, destinato a non aver mai pace. Trascorsa più di un'ora, gli egiziani rimasti di guardia iniziarono a preoccuparsi sul serio.**

**- Maledetto! In che trappola hai fatto cadere i nostri compari?**

**Il sadico torturatore si avvicinò a Gonfieur con in mano un purgante ottenuto dalla pelle di una particolare vipera verde disciolta nella saliva di cinghiale. Quando però fece per aprire la bocca di Louis, che il poveretto teneva serrata digrignando i denti come un cane idrofobo, su udì uno sparo e l'egiziano cadde a terra morto. Con sorprendente agilità il suo compare corse a nascondersi dietro ad un masso e rispose al fuoco. Erano arrivati nuovamente i portoghesi a voler mettere voce in capitolo nella vicenda. Fra loro, pesto e legato, vi era Welcome. Ne seguì una sparatoria cruenta che favorì la fuga dell'americano, il quale si defilò nella selva circostante. Quando la potenza di fuoco aumentò, l'egiziano fu costretto anch'esso a rifugiarsi nella grotta in cui erano spariti i suoi compagni. Avendo campo libero, i lusitani, inferociti per le perdite subite, raggiunsero Gonfieur imprecando e minacciando vendetta. Uno di essi si accanì su di lui a suon di pugni come se fosse un sacco da boxe penzolante.**

**- Parla! Dov'è la mappa del tesoro?**

**Non ottenendo risposta da quel corpo ormai inerte e floscio, ordinò di inseguire l'egiziano fuggito nella grotta per catturarlo. Ed ecco quindi altri uomini rigarsi la schiena nello stretto passaggio di accesso e scomparire nel buio di quella grotta che sembrava divorar chiunque. A sorvegliare Gonfieur rimasero solo due Portoghesi che ben presto si ritrovarono di fronte Welcome. L'americano li stese entrambi col minimo sforzo e poi liberò finalmente il povero Gonfieur, che ad ogni minimo movimento emetteva gemiti strazianti. Welcome lo strascinò in un luogo sicuro e lo fece bere dalla sua borraccia per farlo riprendere. Nel frattempo dalla grotta corsero fuori i portoghesi da poco entrati, subito colpiti da una raffica di spari. Dietro di loro uscirono gli uomini di Mutil, ognuno con in mano un pesante forziere. L'egiziano, che si teneva stretto un prezioso fagotto, fu caricato sulle spalle di un nerboruto individuo. Per ultimo uscì Ballòn, in piena forma come al solito. Anch'egli reggeva alcuni sacchetti di monete d'oro: il tesoro era stato trovato!**

**- Padrone, vedo che il prigioniero è scomparso!  
- Non ha importanza Mustafà, andiamo all'astronave...**

## *Capitolo 12 – L’invasione dei cloni –*

**12 aprile 1889.**

**Nel bel mezzo di una tempesta oceanica, mentre Jean Paul Ballon lottava contro gli elementi nel tentativo di trattenere in quota l'aerostato, Louis Gonfieur si lavava i piedi sfruttando lo scolo dell'acqua piovana.**

- **Fa qualcosa anche tu Louis!!.. Rischiamo la collisione contro le gigantesche onde dell'oceano furibondo!!...**

**Ma Gonfieur lo liquidò con un gesto nervoso del braccio.**

**Come un bagliore nel mare in tempesta, appena sotto di loro, un'immensa macchia fluorescente iniziò a propagarsi tra le onde colorandole d'oro.**

- **Guarda Louis! Che meraviglia!! Il mare sembra ricoperto da tanti orologi d'oro. Convieni?...**

**Gonfieur, intento ad asciugarsi i suoi lunghi capelli corvini, lo ignorò completamente. Non poté, invece, ignorare la possente onda che l'inghiottì affondandoli in pochi secondi.**

- **Che sciagura Louis!... Siamo alla deriva!!!...**

**Urlò Ballon, immerso fino al collo, sospinto dalle altissime onde di quel mare ostile. Soltanto qualche ora dopo, quando la tempesta si era leggermente calmata, i due simpatici avventurieri poterono scorgere la lontana sagoma di una nave.**

- **Siamo salvi Louis!... Agitiamo insieme le braccia... Convieni?...**

**Uno svogliato Gonfieur, iniziò a dimenarsi come un burattino tirato da invisibili fili e subito, una decina di squali tigre li circondarono.**

- **Abbiamo attirato diversi squali Louis... Cosa ne dici tu?...**

**A quell'ennesima, inutile domanda, un seccato Gonfieur iniziò a nuotare per allontanarsi dal suo ingenuo e noioso padrone, finendo però, col attirare dietro di sé tutta la scia degli affamati pesci cani.**

- **Fermati Louis!!.. Li hai tutti addosso!!!...**

**Per loro fortuna, l'imbarcazione avvistata era un ultimo prototipo di nave ad elica. Modernissima e veloce, stava già transitando in quel lembo di mare mettendo in fuga gli affamati pesci.**

**Pochi minuti dopo, l'avo del celebre Commissario Pirletti: Eufisio Pirletti, era lì.**

- **Ho saputo che siete in difficoltà!...**
- **No!... Tutto a posto, grazie...**

**Rispose il bonario Ballon, stringendogli la manina deformata dall'artrite cronica ereditaria.**

- **Allora me ne vado, signori... Addio!....**

**E se ne andò, mentre i due sfortunati compagni venivano issati a bordo.**

- **Ma chi era quel tipo?....**

**Fu la prima cosa che domandò Jean Paul al Capitano della nave.**

- **Non saprei, credo sia uscito da un'altra storia....**
- **E' probabile...**

**Confermò Ballon, tirandosi la barba gocciolante.**

**Mentre venivano asciugati e rifocillati, un eccitato Jean Paul, raccontò le concitate fasi del loro naufragio, dando ampio risalto all'episodio della misteriosa macchia dorata.**

- **Una macchia dorata?....**

**Chiese, estremamente interessato, il Capitano Teo Gullit: vestito nella sua alta uniforme arancione e con un tulipano infilato nella feluca. Si trovavano, infatti, a bordo del Rotterdam, una nave da ricerche scientifiche sovvenzionata dal Governo Olandese.**

- **Chiamate immediatamente il professor Stamper!.... E' urgente!!....**

**Comandò Gullit, sempre più accalorato.**

- **Ora, signori, ascolterete cose segretissime, che dovranno restare tali.... Pena: la reclusione a vita nelle nostre prigioni....**

**Ballon si atteggiò.**

- **Noi siamo abituati ai segreti Monsieur, vero Louis?...**

**Gonfieur lo ignorò con una scrollata di spalle, poi continuò a far roteare l'ossuto mignolo in un orecchio, estraendolo di volta in volta, e annusandolo maleducatamente con espressione disgustata.**

**In quel momento entrò nella cabina il Professor Stamper: un agile omino vestito senza alcuno sfarzo, che subito inciampò nelle inzuppate scarpe che Ballon si era tolto prima d'entrare nell'ordinata cabina.**

**STUD !! CRASH !!....**

- **Si è fatto male, professore?.....**

**Lo soccorse Gullit.**

- **Niente!... Non è successo niente!!...**

**Affermò, con un braccio completamente squarciato dalla damigiana d'aceto che aveva appena fatto a pezzi. IL puzzo nauseabondo che si propagò nell'angusta cabina del Capitano, costrinse tutti ad uscire immediatamente. Il locale non fu più utilizzato per mesi.**

**Mentre il medico di bordo applicava al distratto Professore 76 punti di sutura, utilizzando un filo da pesca, Gullit imprecava con un diavolo per capello, stringendo tra le mani le ormai inutilizzabili carte nautiche, completamente impregnate d'aceto.**

- **Siamo praticamente in balia del mare!... E' come se fossimo ciechi!!....**
- **Ma lei è un Capitano....**

**Fece notare l'ingenuo Ballon.**

- **.... Sarà sicuramente in grado d'orientarsi seguendo gli astri del cielo....**

**Continuò, indicando le grigiastre e minacciose nubi che li sovrastavano. Gullit lo squadro' come se stesse osservando il più inutile dei pesci.**

- **Non dica sciocchezze!!... Da che mondo e mondo, mai nessuno in mare, si è orientato seguendo le stelle...**
- **Eppure....**
- **Silenzio!!... Oggi sono di pessimo umore... E poi, questo dannato odore d'aceto mi satura i polmoni!....**

**Il Capitano ordinò al timoniere di ritornare sulla propria rotta, e puntare nella direzione da cui provenivano i naufraghi. Impartiti gli ordini, seguito da Ballon, e dopo aver lasciato Gonfieur nella cambusa a riempirsi la pancia di sardine sotto sale, Gullit fece visita al ricucito Professor Stamper.**

- **Allora Professore?... Ha combinato un bel macello nella mia cabina, lo sa?....**
- **Sono desolato... Pensavo ai fitocefalopidi...**
- **Pensi anche a dove mette i piedi la prossima volta... Ha distrutto tutta la mia scorta personale d'aceto. Sapeva bene che io amavo intingervi ogni tipo di pesce prima di mangiarlo, ormai non c'è più niente da fare!...**
- **Ma di chi erano quelle scarpe?...**
- **Quello che è fatto è fatto!....**

**Rispose deciso Gullit, lanciando un'occhiata rovente verso Ballon.**

- **Quest'uomo afferma d'aver visto un branco di quei suoi pesci del cavolo poco lontano da qui, durante la tempesta...**

**A quelle parole, il volto di Stamper s'illuminò.**

- **Tutto quadra signori!... Le mie teorie sono esatte!... Deve conoscere immediatamente la mia scoperta, caro straniero: io sostengo che durante le tempeste, le correnti oceaniche sollevano dal fondo i fitocefalopidi. Si tratta d'infinitesimali molluschi che sprigionano una carica proteica miracolosa. Chi si nutre di questa speciale forma di plancton può potenziare il suo corpo fino al limite dell'immortalità....**
- **Ma è una cosa sbalorditiva!...**

**Esclamò Jean Paul.**

- .... **Meglio del succo d'arancia!....**

**Continuò poi, offendendo profondamente il suo erudito interlocutore. Gullit completò la spiegazione, illustrando il motivo per cui il suo governo era interessato a quelle avveniristiche teorie.**

- **Un esercito nutrito con questo plancton sarebbe invincibile e finalmente potremo espanderci e dominare tutta l'Europa, a cominciare dal Belgio!....**
- **Guardi che io e il mio fedele aiutante Louis Gonfieur siamo Francesi....**

**Protesto indignato Ballon.**

- **Ancora per poco!....**

**Tagliò corto il Capitano. In quel momento fu avvistata la macchia fluorescente descritta da Jean Paul e tutti si precipitarono sul ponte. Una scialuppa venne calata in mare e alcuni membri dell'equipaggio iniziarono la raccolta di campioni.**

- **Come può constatare lei stesso, noi non siamo dei barbari....**

**Si vantò Gullit, rivolgendosi al suo ospite dopo avergli permesso d'assistere all'avvenimento.**

- **Il Capitano di un'altra nave, accertata la sua ostilità l'avrebbe messa agli arresti....**

**Calcò la dose il primo ufficiale Joseph Gola, un omuncolo caliginoso d'origine Italiana.**

**Mentre la scialuppa ritornava alla meta, Gullit continuò a vantarsi descrivendo i pregi della sua moderna nave all'impressionato Ballon.**

- **Il Rotterdam può raggiungere facilmente i 12 nodi, grazie alla sua elica azionata dai potenti motori a vapore. Stazza all'incirca 18.000 tonnellate e a un pescaggio di.... Ma cosa ne vuol sapere lei, che è un Francese....**

**Jean Paul, che non conosceva assolutamente nulla delle navi moderne cercò di non sfigurare.**

- **Questa nave allora è degna del Napoléon....**

**Teo Gullit assunse un'espressione di totale disprezzo verso quel Francese arrogante, capace di paragonare la sua futuristica imbarcazione a quella specie di rottame antidiluviano.**

- **Voi Francesi v'intendete di mare quanto un pappagallo di filosofia. Ah! Ah! Ah!...**

**Rise, fiero della sua battuta. Ballon non capì il senso di quelle parole e si limitò a lisciarsi la lunga barba brizzolata. In quel momento i marinai della scialuppa vennero issati a bordo e uno di loro, sbadatamente affidò il secchio dei campioni**

***all'uomo sbagliato nel posto sbagliato: Jean Paul Ballon. Ricordandosi dei propositi degli Olandesi, Jean Paul decise d'anticiparli, bevendo avidamente il contenuto di uno dei contenitori.***

- ***Fermatelo!!...***

***Urlò Gola vedendolo, ma ormai era troppo tardi. Stamper reagì portandosi le mani sul volto e riaprendosi la ferita.***

- ***Non conosciamo ancora gli effetti collaterali!!....***

***Ballon fu subito catturato e rinchiuso in una cabina con tanto di rigida sorveglianza armata.***

***Nel suo laboratorio, Stamper iniziò immediatamente gli esperimenti del caso, facendo bere il contenuto di una fiala ad una nutria usata come cavia.***

- ***Voglio assistere!...***

***S'impuntò Gullit, dopo aver lasciato Gola a fare le sue veci sul ponte.***

- ***Ho fatto bere a questo animale una notevole quantità di fitocefalopidi, vediamo la sua reazione in tempo reale...***

***Spiegò l'indaffarato professore. Poco dopo aver bevuto, la nutria si addormentò sdraiata su di un fianco, nella tipica posizione degli antichi Romani quand'erano ebbri di vino.***

- ***Ma cosa fa?...***

***Domandò il Capitano, già preoccupato dalla piega che prendeva l'esperimento. Stamper si affrettò a rassicurarlo.***

- ***Niente... Non è successo niente!.. E' la normale reazione farmacologica, se si sedeva a gambe incrociate, allora sì che era grave...***
- ***Se lo dice lei...***

***In quel momento, sotto gli occhi sbalorditi dei due osservatori, dalla bestiola iniziò a staccarsi una sorta di clone ancora evanescente, ma poi sempre più reale e dotato di materia, fino a divenire una copia fisica perfettamente identica all'originale.***

- ***Questo non l'avevo previsto...***

***Ammise il professore, mentre un secondo clone completava la sua trasformazione e un terzo era già in fase di sviluppo.***

- ***Faccia qualcosa o saremo invasi dalle nutrie!!.....***

***Stamper infilò istintivamente la mano nella gabbia e uno dei cloni gli staccò un dito di netto con un vigoroso morso.***

- ***Niente!... Non ho sentito niente!...***

- **Ma la faccia finita razza d'idiota!... Non lo vede che si tratta di piccoli mostri e che...**

**Gullit si bloccò di colpo, ricordandosi che anche lo straniero aveva bevuto quel diabolico plancton.**

- **Dio mio!.. E se!!...**

**Scattò fuori dal laboratorio precipitandosi dove era rinchiuso Ballon. Purtroppo, ormai era tardi e l'irreparabile era avvenuto: gli uomini incaricati di sorvegliare lo straniero, incuriositi dal trambusto e dalla moltitudine di voci allegre e quasi ebre che fuoriuscivano dalla minuscola cabina che doveva ospitare un solo uomo, avevano appena aperto per controllare, segnando così l'ingloriosa fine del Rotterdam.**

**Decine di Ballon scatenati si sparsero in pochi minuti per tutta la nave. Cantando vecchie canzoni popolari Francesi e inneggiando all'amore e alla fratellanza, i maldestri cloni distruggevano tutto ciò che gli capitava davanti. L'imbarcazione divenne incontrollabile quasi subito, precipitando nel caos e nell'anarchia più totale.**

- **La mia nave!....**

**Urlava disperato Gullit, mentre davanti ai suoi occhi, alcuni Ballon sradicavano pesanti travi dal ponte e le gettavano fuori bordo cantando la Marsigliese.**

- **Stamper!!... Dove sei maledetto!!... Ti voglio torcere il collo con le mie mani prima di affondare!... Tu e le tue dannate teorie....**

**Sbraitava il Capitano aggirandosi fra i tanti cloni che demolivano ogni cosa, nonostante la resistenza dei sorpresi ed increduli marinai. Il professore lo raggiunse proprio in quel momento decisamente sollevato.**

- **Capitano!.. Ho fatto due scoperte eccezionali!... Prima: lo sdoppiamento avviene mentre il soggetto originale è addormentato, se lo si sveglia i cloni svaniscono nel nulla. Seconda: l'effetto è solo temporaneo, digeriti i fitocefalopidi il paziente infetto torna come prima. Terza:....**
- **Ma non erano due?!.. Qui bisogna agire!!... Guardi com'è ridotta la mia nave!...**

**Esplose l'exasperato Gullit, assistendo all'inabissarsi di Gola nelle acque, dopo essere stato lanciato da due felici Ballon che subito dopo, abbracciati come fratelli scendevano nella sala macchine.**

- **Bisogna svegliare quel dannato... Presto!!!...**

**Tuonò il Capitano, incitando i pochi marinai rimasti attorno a lui. Contemporaneamente, nella cambusa, Gonfieur era circondato da una decina di Ballon che gli domandavano a ripetizione se conveniva con loro. Come impazzito iniziò a stramaledirne un paio con vistosi gesti del braccio, ma poi rinunciò, privilegiando una fuga da quella mostruosa realtà a base di litri di vino. Intanto Gullit era riuscito a guidare uno sparuto manipolo di uomini a pochi passi dal vero Jean Paul che russava beato, ignaro di tutto.**

- **Svegliatelo, presto!!... Forse siamo ancora in tempo per salvare quel poco che resta...**

**Purtroppo per loro, la maggior parte dei cloni aveva invaso ormai la sala macchine. Uno dei tanti goffi ma pericolosi omuncoli, infilò per sbaglio la lunga barba nel sistema di regolazione del vapore...**

**BOUMM !!!**

**Del Rotterdam si perse perfino il nome.**

**Non uno dei tanti membri dell'equipaggio fu ritrovato, e le ambizioni del professor Stamper finirono così: sprofondate in quegli abissi marini da cui aveva tratto tanta ispirazione.**

**Il fragore dell'esplosione svegliò finalmente Ballon, che si ritrovò a mollo decine di metri più lontano, accanto al suo fido aiutante Louis Gonfieur.**

- **Cosa ci facciamo qui Louis?... Ho la vaga sensazione che siamo un'altra volta dispersi nel bel mezzo dell'oceano sconfinato... E tu Louis, cosa ne dici?...**

**Gonfieur, impegnato a recuperare la cesta della loro mongolfiera, sospinta chissà come fin lì dalla corrente, nemmeno lo sentì.**

**FINE DELL'AVVENTURA!**